La Verità

Anno IX - Numero 191 — Quid est veritas? — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Venerdì 12 luglio 2024

A POCHI GIORNI DAL MOMENTO DELLA VERITÀ SULLA COMMISSIONE

LA VON DER LEYEN TUTTA A SINISTRA I MELONIANI: COSÌ NON LA VOTIAMO

● Sempre più forte la tentazione di ignorare le elezioni: l'Europa va a destra, ma Ursula si ostina con socialisti e verdi ● Ecr pronto a dire «no» al Parlamento Ue ● E il flirt del presidente con i responsabili dei disastri green spacca anche il Ppe ● Giovedì prossimo possibili sorprese

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Più crescono i movimenti che contestano i vertici europei, accusandoli di essere distaccati dai problemi reali della gente, e più i partiti che guidano la Ue si rinchiudono nel castello, ignorando le istanze che arrivano dal basso. Come per le elezioni in Francia, il Sistema si difende ricorrendo agli espedienti, pur di poter continuare (...)

segue a pagina **7**



«Può fare altri reati perché non ha capito le accuse» Domiciliari confermati a Toti

FABIO AMENDOLARA a pagina **15**

RIESUMANO HOLLANDE

La République in mano a quello che chiamava sdentati i poveri

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Per fortuna che in Europa si sono inventati i «cordoni sanitari» - palesi o occulti - per tenere fuori i sovranisti e le destre dai governi e dagli incarichi istituzionali. Grazie a queste simpatiche misure i (...)

segue a pagina **11**

NON C'È MERCATO

L'auto elettrica non si vende: case costrette al noleggio

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Crisi delle fabbriche di batterie e mercato dell'usato insostenibile (in Colorado si noleggia a 19 dollari mese) sono sberle alla transizione green. Speriamo la nuova Commissione Ue ne tenga conto.

a pagina **9**

SCOSSONI IN VISTA

Biden, il ritiro è a un passo Intanto Trump riceve Orbán

di **GIORGIO GANDOLA** e **STEFANO GRAZIOSI**

■ Tegola su Joe Biden: gran parte dei donatori dem ha congelato i finanziamenti per la corsa elettorale del presidente Usa, mentre il team della campagna democratica starebbe conducendo in sordina dei sondaggi per valutare il gradimento verso Kamala Harris. Intanto, Donald Trump ha ricevuto Viktor Orbán. La visita ha mandato in fibrillazione Bruxelles (già innervosita dagli incontri dell'ungherese con Xi e Putin) che ora valuta la rappresaglia: al magiaro potrebbe essere sfilato il vertice Difesa previsto ad agosto a Budapest.

alle pagine **2** e **3**

IRENE COSUL CUFFARO

alle pagine **2** e **3**

«I dati sulla sicurezza dei vaccini sono scarsi»

Quattro luminari in coro chiedono più fondi per la ricerca su effetti avversi ed efficacia: controlli troppo superficiali. Così crescono i dubbi legittimi delle popolazioni ed è più difficile produrre farmaci adeguati

DOGMI DA SFATARE

Le iniezioni da sole non bastano a garantire la profilassi

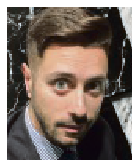
di **SILVANA DE MARI**



■ Per debellare le peggiori epidemie non è mai bastato vaccinare. Un contributo fondamentale lo ha dato il miglioramento delle condizioni di vita e igiene della popolazione. Bisognerebbe spiegarlo a chi straparla di obblighi, trattando le vaccinazioni come fossero una questione di fede.

a pagina **12**

di **ALESSANDRO RICO**



■ Vaccini sicuri? Gli studi sono carenti. Lo ammette persino il *New England journal of medicine*, invocando ricerche più approfondite quando, dai laboratori, si passa alle somministrazioni di massa. Per contrastare lo scetticismo, è meglio vigilare sugli effetti avversi che obbligare le persone a vaccinarsi.

a pagina **13**

LA MALAFEDE DI «REPUBBLICA» E «CORRIERE»

Inventavano le sue intercettazioni, ora ignorano Palamara assolto

di **GIACOMO AMADORI**

■ Fake news e dove trovarle. La preziosa segnalazione è contenuta nelle righe che seguono. Ma prima conviene annotare che ieri, su alcuni giornali, non è stata possibile rintracciare una notizia che, invece, aveva tutti i crismi della verità. I lettori della *Repubblica* e del *Corriere della sera* non sono stati informati dell'assoluzione degli ex pm Luca Palamara e Stefano Fava dall'accusa (...)

segue a pagina **15**

L'INDECENTE PROGETTO «WOKE» SULL'ALIGHIERI

Chi fa di Dante un migrante si merita l'inferno

di **MARCELLO VENEZIANI**



■ L'unico modo per far sopravvivere Dante Alighieri all'oblio, all'infamia e all'ingratitudine dei posteri è spacciarlo per migrante. Così succede che Dante nostro padre, dico padre della nostra lingua, della nostra civiltà e della nostra letteratura, classico intramontabile e vero fondatore dell'Italia, si scopra il (...)

segue a pagina **21**

LA SPAGNA TRATTA CON LA CHIESA

Sánchez vuol cacciare i benedettini dal Paese

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ Il governo spagnolo tratta col Vaticano per espellere i monaci benedettini dalla Valle dei Caduti, dove vivono dal 1958 in base a un concordato. Obiettivo: cacciarli entro fine 2025, per il cinquantesimo della morte di Francisco Franco.

a pagina **21**

IL GIALLO DELL'ESTATE

Preso il latitante Bozzoli Era nascosto sotto il letto

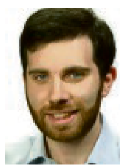
di **GIULIANO GUZZO**

■ È finita ieri la latitanza di Giacomo Bozzoli, condannato in Cassazione per l'omicidio dello zio. I carabinieri lo hanno individuato nella sua villa sul Lago di Garda, dove lo hanno trovato nascosto sotto al letto con 50.000 euro nel portafogli.

a pagina **14**

GUERRA CONTINUA

di **STEFANO GRAZIOSI**



DOPO AVER DENUNCIATO LE VIOLENZE DEI MILIZIANI



GAZA, ATTIVISTA PALESTINESE PESTATO DA HAMAS

Un attivista palestinese sarebbe stato picchiato da Hamas dopo aver denunciato sui social le violenze del gruppo jihadista nella Striscia (*foto*). A denunciare l'accaduto è stato il padre dell'aggredito, che in un video si vede camminare tra le macerie urlando: «Hamas ha rapito mio figlio, lo hanno massacrato. Ehi voi, collaboratori di Israele, migliaia di persone innocenti vengono uccise per colpa vostra, Gaza è distrutta: fermatevi».



Siluro dei donatori a Biden: congelati i fondi elettorali Prende piede l'ipotesi Kamala

Sospese le sovvenzioni al presidente. Incognita sul destino dei 240 milioni già raccolti in caso di ritiro. Intanto, il team del dem sonda l'opinione sulla candidatura della Harris

La candidatura di **Joe Biden** continua a scricchiolare. **Peter Welch** è diventato il primo senatore del Partito democratico a invocare un suo ritiro dalla corsa elettorale, mentre il deputato dem, **Adam Schiff**, ha chiesto che il presidente si sottoponga a un test cognitivo: una posizione di fatto espressa anche dalla governatrice del Michigan, **Gretchen Whitmer**, che è attualmente considerata una possibile candidata sostitutiva di **Biden**. Come se non bastasse, secondo un sondaggio del *Washington Post*, per il 67% degli americani (e, in particolare, per il 56% degli elettori dem), il presidente dovrebbe abbandonare la corsa. Cnn ha inoltre rivelato che i finanziatori dell'Asinello stanno diventando sempre più nervosi: alcuni avrebbero anche temporaneamente sospeso le donazioni in attesa di capire i prossimi sviluppi. *Politico* ha infine confermato che **Barack Obama**, storico amico di **George Clooney**, non avrebbe affatto dissuaso l'attore, che a giugno raccoglieva fondi per **Biden**, dal chiedere il ritiro del presidente. Lo stesso conduttore di Msnbc, **Joe Scarborough**, ha riportato che il team del presidente vedrebbe la mano di **Obama** dietro la fronda in corso.

In questo quadro, emerge con sempre maggiore insistenza una domanda: nel caso **Biden** dovesse ritirare la propria candidatura, che fine farebbero i fondi elettorali da lui raccolti? La risposta non è affatto semplice. Le normative americane sui finanziamenti elettorali sono infatti particolarmente aggrovigliate. Inoltre, non è mai successo che un presidente rieleggibile si ritirasse in una fase tanto avanzata della campagna elettorale. A giugno, il totale dei fondi detenuto dal campo dem ammontava a circa 240 milioni di dollari: di questi, 65 milioni sono in mano al Comitato nazionale democratico, mentre 91 milioni fanno capo alla campagna presidenziale. Ebbene, quale potrebbe essere il destino di questo denaro in caso di un passo indietro dell'inquilino della Casa Bianca?

Secondo *The Hill*, «**Biden** avrebbe il controllo totale sui milioni di dollari raccolti dalla sua campagna presidenziale se decidesse di ritirarsi dalla corsa contro l'ex presidente **Trump**». «Anche se **Biden** non fosse il candidato, avrebbe l'autorità di dare istruzioni al tesoriere della sua campagna su cosa fare con i fondi rimanenti, che si tratti di un trasferimento completo al Comitato nazionale democratico o a un super Pac che supporta il nuovo candidato», ha dichiarato alla testata **Steve Roberts**, che ha lavorato nella campagna presidenziale del repubblicano **Vivek Ramaswamy**. «Potrebbe andare tutto a **Kamala Harris**, potrebbe andare tutto al Comitato nazionale dem. O a qualsiasi cosa nel mezzo», ha aggiunto, sempre parlando con *The Hill*, **Tom Moore**, che è un esponente del think tank progressista Center for American Progress. Lo scenario più probabile è comunque che la maggior parte dei fondi venga «ereditata» dalla **Harris**, in quanto fa parte del ticket presidenziale insieme allo stesso **Biden** ed è quindi associata al comitato «Biden for president».

Sorge tuttavia spontanea un'altra domanda. Nel caso la **Harris** diventasse la candidata, i finanziatori potrebbero chiedere un rimborso? Secondo l'Associated Press, teoricamente potrebbero, ma soltanto a patto che la campagna presidenziale dia a sua volta l'ok per concederglielo. Questo significa che non c'è un diritto di risarcimento automatico. «Una volta che un donatore effettua un contributo, rinuncia ai diritti su quei fondi», ha dichiarato l'ex funzionario della Federal election commission, **Kenneth Gross**. Di contro, qualora né **Biden** né la **Harris** dovessero alla fine essere i candidati, la campagna potrebbe dover procedere a rimborsare i finanziatori. Non solo. Un eventuale trasferimento di soldi a un altro candidato sarebbe sottoposto a stringenti limitazioni. «Le leggi sul finanziamento delle campagne elettorali consentono trasferimenti diretti a un'altra campagna federale solo fino a un massimo di 2.000 dollari», ha riferito *Forbes*.

Destino parzialmente differente spetterebbe ai 65 milioni di dollari attualmente in mano al Comitato nazionale dem. Secondo *Usa Today*, «se **Biden** si ritirasse dalla campagna, questo denaro verrebbe probabilmente utilizzato per sostenere la campagna di chiunque vinca la nomination alla Convention di agosto». Infine, c'è la questione dei Super Pac: per quanto affiliato a una campagna elettorale, questo tipo di comitato di raccolta fondi opera in modo autonomo dai candidati che sostiene. Ragion per cui, secondo *Usa Today*, il Super Pac che supporta **Biden**, Future Forward, «potrebbero decidere di spendere il denaro per aiutare a eleggere il nuovo candidato democratico alla presidenza, di trasferire il denaro a un altro super Pac o di rimborsare il denaro ai donatori». Ricordiamo che, attualmente, Future Forward avrebbe in cassa oltre 92 milioni di dollari.

Resta comunque il fatto che le normative sui finanziamenti elettorali sono un ginepraio e che permangono

---

di **IRENE COSUL CUFFARO**

Mosca: «La Nato vuole sopprimerci»

Ira dei russi per gli aiuti a Kiev e l'ok ai razzi Usa sul suolo tedesco: «Reagiremo» Intesa tra Italia, Francia, Polonia e Germania per lo sviluppo di missili a lunga gittata

Il vertice Nato si conclude solcando ancora più in profondità la distanza tra Occidente, Russia e Cina. Se da un lato gli esiti del summit hanno soddisfatto l'Ucraina, parole di fuoco sono arrivate da Mosca: «La Nato è di fatto pienamente coinvolta nel conflitto attorno all'Ucraina e vuole sopprimere, cancellare la Russia, è un serio problema di sicurezza. L'Alleanza rappresenta una minaccia, risponderemo», ha ammonito ieri il portavoce del Cremlino, **Dmitry Peskov** in risposta ai nuovi aiuti militari da 43 miliardi che i Paesi Nato si sono impegnati a fornire entro fine anno all'Ucraina, tra cui jet F-16, e alla prossima fornitura di altri cinque sistemi di difesa aerea strategica Patriot da parte di Stati Uniti, Germania, Italia, Paesi Bassi e Romania. Il via libera tedesco al dispiegamento di mezzi di fuoco a lungo raggio americani in Germania nel 2026 ha ulteriormente innervosito Mosca, in piena sindrome di accerchiamento. I missili da crociera Tomahawk, SM-6 e ipersonici sono infatti in grado di colpire obiettivi nel cuore della Russia.

Lo scenario da guerra fredda ha sollevato non poche perplessità in Germania, con forti critiche da parte dei Verdi, che fanno parte della maggioranza del governo di **Olaf Scholz**. Il cancelliere ha però liquidato la questione, affermando che gli armamenti sul suolo tedesco contribuiranno a «garantire la pace». Di altro avviso Mosca: «La natura della nostra risposta sarà determinata in modo calmo e in modo professionale. Al di là di ogni dubbio, l'esercito ha già preso nota e formuleremo innanzitutto una risposta militare a questo nuovo gioco senza ansia ed emozioni», ha dichiarato il vice ministro degli Esteri russo, **Sergei Ryabkov.**

Il Cremlino, inoltre, ha criticato il fatto che l'ingresso di Kiev nel Patto atlantico sia stato definito «irreversibile», sebbene non sia stato definito un chiaro orizzonte temporale, anche a causa del freno da parte di Budapest e Ankara. La dichiarazione finale del vertice ha infatti ribadito che Kiev riceverà l'invito formale all'adesione quando le condizioni (tra cui riforme sistemiche, incluse quelle contro la corruzione) saranno rispettate e gli alleati saranno d'accordo. «Per invitare un nuovo alleato dobbiamo avere consenso. Tutti gli alleati sono d'accordo che l'Ucraina debba diventarlo, ma è presto per dire quando succederà» aveva temporeggiato il segretario generale Nato, **Jens Stoltenberg.**

Anche ieri il presidente **Recep Tayyip Erdogan** ha ribadito la sua preoccupa-



ALTA TENSIONE Il presidente russo, Vladimir Putin [Ansa]

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

DECLINO Il presidente americano, Joe Biden [Ansa]

vari punti interrogativi. Per ora, l'unica cosa certa è che la **Harris** potrebbe uscire politicamente rafforzata come eventuale sostituta di **Biden**. Nonostante la sua impopolarità, nel caso fosse lei la candidata si registrerebbero infatti meno problemi sulla questione del trasferimento dei fondi elettorali: si tratta di un fattore che potrebbe teoricamente avvantaggiarla in sede di Convention. Non a caso, il *New York Times* ha riferito che la campagna di **Biden** starebbe conducendo sondaggi per testare un'eventuale competizione tra la **Harris** e **Trump**. Lo stesso quotidiano ha infine rivelato che alcuni consiglieri del presidente avrebbero intenzione di convincerlo a fare un passo indietro.

Orbán va da Trump e scatta la ripicca: Ue pronta a sfilargli il vertice Difesa

Altro schiaffo all'establishment dal leader ungherese, volato dal tycoon, dopo le visite a Xi e Putin .Tajani: «Non ci rappresenta». Bruxelles, sul piede di guerra, ora valuta di spostare il summit previsto a Budapest

di **GIORGIO GANDOLA**



■ Quattro a zero palla al centro. Pierino **Orbán** è presidente di turno dell'Ue da 12 giorni e ha già infilzato più figurine da mille punti di tutti gli altri leader continentali, propensi più ai minuetti nei corridoi di Bruxelles che ad affrontare di petto la politica internazionale. Dopo avere incontrato **Volodymy Zelensky** a Kiev e **Vladimir Putin** a Mosca (gastriti nelle cancellerie Ue); dopo avere stretto la mano a **Xi Jinping** a Pechino in un bilaterale con il tema della pace in Ucraina sul tavolo (convulsioni comunitarie), ecco che ha pianificato un'altra mossa a sorpresa: una capatina a Mar a Lago, in Florida, per prendere un té freddo con **Donald Trump**. La deviazione fuori dagli schemi, organizzata fra la conclusione del vertice Nato a Washington e l'inizio della convention repubblicana a Milwaukee, è stata confermata da *Bloomberg*, *Guardian* e *New York Times*, che aggiunge: «Il presidente ungherese è considerato un intermediario fra **Putin** e **Trump**». Secondo le tre fonti, **Viktor Orbán** «avrebbe evitato il presidente Usa, **Joe Biden**, senza fare richiesta di un bilaterale con lui». Così la mossa di incontrare (anche se informalmente) **Trump** - che è il candidato repubblicano ma non ha ruoli istituzionali negli Stati Uniti - suona ancor più come uno schiaffo all'establishment americano e di conseguenza a quello europeo. Mossa urticante ma non imprevedibile, visto che la Casa Bianca ha più volte sottolineato che il premier di Budapest è un leader «illiberale» e «propenso alla dittatura».

Trump ha subito colto il significato politico dell'improvvisato vertice, che lo pone al centro di una triangolazione diplomatica di impatto planetario, con **Putin** e **Xi Jinping**. In campagna elettorale The Donald ha più volte sostenuto che con lui alla Casa Bianca la crisi ucraina «verrebbe risolta in 48 ore». Secondo *Bloomberg*, però, l'ex presidente Usa «non intende chiedere a **Orbán** di negoziare un accordo di pace per lui». **Trump** considera il premier ungherese un alleato interessante anche come fondatore della nuova formazione parlamentare «Patrioti d'Europa», della quale fanno parte anche **Matteo Salvini** e **Marine Le Pen**. Lo aveva già incontrato in Florida nel marzo scorso e al termine del colloquio **Orbán** aveva postato una foto su Facebook con la stretta di mano fra i due e il commento: «Rendi l'America di nuovo grande, signor presidente!».

Infine, al vecchio tycoon non sfugge l'importanza ad uso interno di un incontro con il presidente di turno dell'Ue. Roba da gastrite permanente per i socialisti (veri e mascherati da liberali) da Lisbona a Varsavia.

Proprio per questi aspetti il movimentismo di **Orbán** sta suscitando un pandemonio sotterraneo nei palazzi del potere europeo, al punto che secondo il *Financial Times* alcuni leader del vecchio continente starebbero preparando un documento con una «risposta congiunta alla sua diplomazia spensierata». L'intento è quello di tracciare una linea rossa oltre la quale lui non possa andare senza violare i trattati Ue. **Orbán** è già stato duramente contestato per le visite a Mosca e a Pechino, e alcuni leader (soprattutto **Emmanuel Macron, Olaf Scholz, Donald Tusk**) hanno chiesto lumi sull'eventuale possibilità di destituire l'incontrollabile pallina da flipper prima della fine del mandato (gennaio 2025).

Ieri il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** ha commentato: «**Orbán** è il premier dell'Ungheria e fa ciò che ritiene più opportuno. Non è che decidiamo noi quello che deve fare. Certo non va in rappresentanza dell'Ue. Io continuo a dire che noi non dobbiamo interferire nella campagna elettorale americana. Le relazioni transatlantiche sono una delle stelle polari della nostra politica estera. Noi siamo amici e alleati degli Stati Uniti, indipendentemente da chi è stato, chi è e chi sarà il presidente americano». **Orbán** è stato al centro anche di alcune discussioni durante il vertice Nato di Washington, con richiesta di «cessare le escursioni non autorizzate in politica estera».

Alcuni ministri degli Affari europei spingono per indire una riunione speciale con a tema le presunte trasgressioni dell'Ungheria, mentre alcune fonti diplomatiche ed europee rivelano che l'Ue sta pensando di sfilare all'Ungheria il Consiglio informale Esteri-Difesa (il Gymnich) previsto a fine agosto a Budapest. L'idea sarebbe quella di trasformare il vertice informale in un Consiglio formale, che per prassi si tiene a Bruxelles. In aggiunta sarebbe invitato il ministro ucraino **Dmytro Kuleba.**

Gruppi informali di leader europei avrebbero discusso altre idee, tra cui quella di una lettera congiunta al magiaro in cui si esprimerebbe chiaramente la loro indignazione e si chiederebbe a di cessare le «escursioni non autorizzate» in politica estera.

Il gioco si fa pesante e ancora una volta l'Europa mostra tutti i suoi limiti di coesione politica. A Bruxelles, su temi strategici di politica estera, l'immobilismo è sempre stato un mantra, quindi lo stupore (quasi il panico) davanti agli strappi orbaniani è del tutto normale. Fra quadriglie ottocentesche e improbabili mosse del cavallo, la diplomazia europea negli ultimi anni ha inanellato solo sconfitte ai punti. Chi si indigna per la frenesia transcontinentale dell'ungherese dovrebbe ricordare due flash che rappresentano altrettante dimostrazioni di immobile ignavia.

Il «Sofà-gate» con **Ursula Von der Leyen** lasciata in piedi davanti a **Recep Tayyp Erdogan** nel silenzio pusillanime di **Charles Michel**. E il surreale «Treno degli eroi», con **Macron, Scholz** e **Mario Draghi** in posa, descritti dai violini di redazione come gli statisti della nuova Yalta che avrebbero spazzato via **Putin**. Vabbè. Almeno Pierino **Orbán**, invece di dormire, corre.

L'Unione vorrebbe trasformare l'appuntamento informale in un Consiglio vero e proprio, al quale invitare il ministro ucraino Kuleba



VICINANZA Il presidente ungherese Viktor Orbàn e l'ex presidente Usa, Donald Trump [Ansa]

Alcuni leader europei avrebbero discusso altre idee, tra cui una lettera congiunta al magiaro per chiedere lo stop dei colloqui non graditi

IL NEO PREMIER UK
Washington, primo bilaterale Meloni-Starmer

■ Ieri la premier Giorgia Meloni ha avuto un incontro a margine del vertice Nato anche con il premier britannico Keir Starmer. L'Italia fa sapere che è intenzione di entrambi i leader «mantenersi in stretto contatto su tutti i principali temi di interesse internazionale e di proseguire il proficuo scambio al vertice della Comunità politica europea». Rinnovata anche l'intenzione di rafforzare il rilancio del partenariato strategico nei settori di mutuo interesse, inclusa la cooperazione nel contrasto alle migrazioni irregolari.

---

zione per la prospettiva di «uno scontro diretto tra la Nato e Russia», esortando a evitare in modo consapevole «qualsiasi che possa portare a questo». Il leader turco ieri ha avuto un bilaterale col premier **Giorgia Meloni.** «Al centro della conversazione anche il comune desiderio di puntare a un ulteriore sviluppo dei rapporti politici, economici e commerciali bilaterali e della collaborazione sui temi migratori», ha fatto sapere Palazzo Chigi in una nota.

Intanto, sempre a Washington, i ministri della Difesa di Italia, Polonia, Francia e Germania hanno dato il via a un accordo per lo sviluppo di missili da crociera lanciati da terra con una gittata superiore ai 500 chilometri. L'iniziativa è stata avviata per colmare una lacuna negli arsenali europei che secondo i governi interessati sarebbe stata messa a nudo dalla guerra in Ucraina. Finora, il documento sottoscritto contiene solo linee guida generali.

Romania, Bulgaria e Grecia hanno invece firmato un'intesa per potenziare la logistica militare, potenziando il movimento transfrontaliero di truppe e armi verso il fianco orientale della Nato. I tre Stati potrebbero anche collegare i loro porti nei mari Egeo e Nero. Ieri i ministri della Difesa rumeno e bulgaro hanno anche firmato un memorandum per la creazione di un centro di comando regionale per le operazioni speciali che pianificherà e gestirà le forze per le operazioni speciali dell'Alleanza nella regione del Mar Nero.

AVVISO A PAGAMENTO

Il 16 novembre 2010 l'Unesco riconosce la *Dieta Mediterranea* come Patrimonio culturale immateriale dell'umanità, un riconoscimento importante, che corona il sogno di un sindaco pescatore, di un eroe civile come Angelo Vassallo.

Tutto bene, dunque? No. **Mai come oggi la Dieta Mediterranea è sotto attacco. Un gruppo di multinazionali che in Italia è rappresentato da UnionFood, presieduta da Paolo Barilla, con al traino Confagricoltura, sta cercando di svilire e accaparrarsi questo patrimonio attraverso una nuova associazione che inganna già con il nome: Mediterranea**. Si tratta dei grandi colossi del cibo omologato e ultraprocessato: **Unilever**, che investe sul latte artificiale, **Mondelez**, multata per oltre 300 milioni di € dalla UE per ostacoli al commercio, **Lactalis**, condannata per pratiche sleali e **Nestlè**, che sostiene il Nutri-score. Cosa c'entra tutto questo con la *Dieta Mediterranea*? Nulla.

Come organizzazioni di categoria, associazioni dei consumatori e dei produttori, movimenti ambientalisti e organizzazioni che si occupano di cultura del cibo, diciamo insieme:

GIÙ LE MANI DALLA DIETA MEDITERRANEA!







SEGRETARIATO PERMANENTE **COMUNITA' EMBLEMATICHE** UNESCO DELLA **DIETA MEDITERRANEA**



































































































➤ GUERRA CONTINUA

Pechino litiga con la Nato e «invade» Taiwan

L'Alleanza accusa la Cina: «Ha interessi coercitivi». Il Dragone contesta la «retorica bellicista», ma intanto offre una massiccia dimostrazione di forza: 66 jet e sette navi superano la zona rossa che protegge l'isola. Sembrano le prove generali dell'aggressione

di **VALERIO BENEDETTI**



■ Mentre era in corso a Washington il vertice Nato, è salita sensibilmente la tensione con la Cina. Galeotta fu la dichiarazione resa pubblica l'altro ieri al summit, in cui si esprime «profonda preoccupazione» per il sostegno economico di Pechino allo sforzo bellico della Russia in Ucraina. Nel documento, più in particolare, l'Alleanza Atlantica ha giustamente denunciato «le ambizioni e le politiche coercitive della Cina» che «continuano a sfidare gli interessi, la sicurezza e i valori della Nato». In altre parole, il Dragone «pone sfide sistemiche alla sicurezza euro-atlantica» e, inoltre, «gli sviluppi nell'Indo-Pacifico influenzano direttamente la sicurezza euro-atlantica».

Di fronte a questa denuncia, Pechino ha cercato di imbastire una risposta. «La dichiarazione del vertice Nato di Washington», ha detto il portavoce della missione cinese presso l'Unione europea, «è intrisa di mentalità da Guerra fredda e retorica bellicista. I paragrafi relativi alla Cina sono provocatori e contengono evidenti bugie e calunnie».

«È noto a tutti che la Cina non è la causa della crisi ucraina», si legge ancora nella nota. Che poi prosegue: «La posizione della Cina sull'Ucraina è aperta e trasparente. Vogliamo promuovere colloqui di pace e cercare una soluzione politica. Questa posizione è sostenuta e lodata dalla più ampia comunità internazionale». Il portavoce della missione ha inoltre specificato che «non forniamo armi a nessuna delle parti coinvolte nel conflitto ed esercitiamo un rigoroso controllo delle esportazioni di beni a duplice uso, compresi i droni civili. I normali flussi commerciali tra Cina e Russia non prendono di mira terze parti, né dovrebbero essere soggetti a interruzioni o coercizioni. La crisi ucraina si protrae da tanto tempo. Ma chi sta gettando benzina sul fuoco? E chi sta cercando di guadagnarci egoisticamente? La risposta è chiara a tutti». Chiaramente una posizione più che viziata ma che rende l'idea di quanto la tensione sia alle stelle. Pertanto, prosegue la nota cinese, «esortiamo la Nato ad ascoltare attentamente la comunità internazionale e a dare credito solo a voci fondate. La Nato dovrebbe riflettere su sé stessa, intraprendere azioni concrete per calmare la situazione e risolvere il problema».

Pechino ha detto la sua anche sullo scacchiere dell'Indo-Pacifico: questa regione, si legge sempre nella nota, «è votata a uno sviluppo pacifico, non è un campo di battaglia per la competizione geopolitica. La Nato continua a porre l'accento sull'interconnessione tra la sicurezza dell'Europa e la sicurezza nell'Indo-Pacifico. Ma che cosa si nasconde dietro queste parole? Esortiamo dunque la Nato a mantenere il suo ruolo di organizzazione difensiva per la regione nordatlantica».

La Cina, conclude la nota, «è una forza che si impegna per la pace mondiale, contribuisce allo sviluppo globale e difende l'ordine internazionale. Chiediamo quindi alla Nato di correggere le sue percezioni errate sulla Cina e di abbandonare questa mentalità da Guerra fredda». L'Alleanza atlantica, insomma, «dovrebbe smettere di ingigantire la cosiddetta minaccia cinese e di provocare diffidenza e rivalità. Al contrario, dovrebbe fare di più per contribuire alla pace e alla stabilità mondiale».

La cosa grave è che alle parole sono pure seguiti i fatti: ieri, nello spazio aereo di Taiwan, sono stati avvistati ben 66 aerei da guerra cinesi. Alcuni di questi - 56 per la precisione - hanno addirittura varcato la «linea mediana» dello Stretto di Taiwan: questa linea, tracciata nel 1954 dagli Stati Uniti (ma mai riconosciuta da Pechino), rappresenta il confine simbolico tra gli spazi aerei di Cina e Taiwan. Non si tratta di una provocazione qualsiasi, ma dell'intrusione più imponente che sia mai stata fatta da Pechino in un solo giorno (oltre ai cacciabombardieri, a largo di Taiwan sono state avvistate anche sette navi da guerra). Da parte sua, la Difesa di Taipei ha replicato facndo decollare i caccia e allertando le batterie antimissile.

La situazione, insomma, si è fatta incandescente. Taiwan, dopotutto, è un alleato strategico dell'Occidente a guida americana per le sue importanti forniture tecnologiche (in particolare di chip). Non è la prima volta che la Cina fa manovre militari «punitive». Stavolta, tuttavia, si parla anche di una possibile visita a Washington del neopresidente di Taiwan, **Lai Ching-te**, durante la campagna elettorale per la Casa Bianca: una circostanza che potrebbe portare a un'altra rappresaglia del Dragone. Da qui la necessità di creare un cordone a favore di Taiwan. L'isola è fondamentale per le economie occidentali e permettere che finisca nella mani di Pechino significherebbe interrompere lo sviluppo tecnologico attorno alla Nato. Nell'ambito della quarta dimensione, lo spazio cyber, si giocheranno probabilmente gli scontri bellici del 2040. L'obiettivo della Cina è muoversi militarmente sotto traccia per i prossimi dieci anni e poi dare la zampata. Attenzione, serviranno contro misure.

Dopo il vertice che si è tenuto negli Usa sale la tensione nell'area del Pacifico

Taipei prepara la visita ufficiale alla Casa Bianca prima delle elezioni



ALLARME Per il presidente Xi l'Alleanza atlantica persegue logiche da Guerra Fredda [Ansa]

Berlino taglia fuori Huawei e Zte «In gioco la sicurezza nazionale»

Entro il 2029 dovranno rimuovere le componenti 5G provenienti dal loro Paese

di **NINO SUNSERI**

■ La guerra commerciale nei confronti di Pechino compie un altro passo avanti sulla strada del progressivo inasprimento.

Dopo gli Stati Uniti anche la Germania ha annunciato che, per ragioni di sicurezza nazionale, escluderà le aziende cinesi dal suo sistema di tlc. Il divieto riguarda Huawei e Zte che entro il 2029 dovranno eliminare tutte le componenti provenienti dal loro Paese attualmente inserite nella rete tedesca.

Un segnale di ostilità che certamente a Pechino susciterà inevitabili reazioni negative. La conseguenza sarà un nuovo irrigidimento nei rapporti commerciali fra i due Paesi. Un grave danno per l'economia tedesca sempre più in affanno. E' caduto il modello di sviluppo che ha sostenuto la corsa del suo sistema industriale dopo la caduta del Muro di Berlino. Vale a dire l'acquisto a basso prezzo di energia dalla Russia per alimentare la manifattura (soprattutto automobili) che aveva in Cina uno dei mercati di sbocco principali. Adesso è tutto finito: il gasdotto che portava il gas dalla Siberia è finito in fondo al mare e il canale commerciale con Pechino si è ristretto.

Il ministro dell'Interno **Nancy Faeser** ha confermato l'intesa: «Abbiamo preso una decisione chiara e rigorosa», ha dichiarato, aggiungendo: «I componenti critici non potranno più essere utilizzati nella rete centrale entro la fine del 2026. Nelle reti di accesso e di trasporto, i sistemi di gestione critici dovranno essere sostituiti al più tardi entro la fine del 2029». La rete centrale coinvolge principalmente i grandi centri dati, mentre le reti di accesso collegano i consumatori ai fornitori di reti mobili. «L'accordo», ha sottolineato **Faeser,** «proteggerà le infrastrutture critiche della Germania.Stiamo tutelando le comunicazioni dei cittadini, delle imprese e dello Stato. Dobbiamo ridurre i rischi per la sicurezza e, a differenza del passato, evitare le dipendenze unilaterali. Dobbiamo diventare più indipendenti ed essere maggiormente a prova di crisi», ha affermato il ministro.

Huawei qualche anno fa, si apprestava a fornire a fornire tecnologia 5G e mezzo mondo. Una prospettiva terrorizzante per Washington visto che in questa maniera Pechino avrebbe potuto prendere il controllo delle comunicazioni a livello globale. A far esplodere i sospetti la scoperta che Huawei aveva avviato trattative con l'Iran violando le sanzioni.

Quindi, sfruttando le sue uniche prerogative di accesso alle informazioni del sistema bancario internazionale, hanno scoperto che la responsabile finanziaria della compagnia cinese **Meng Wanzhou** aveva commesso una frode bancaria nascondendo ad Hsbc le interlocuzioni con Teheran.

Su richiesta americana le autorità canadesi hanno quindi arrestato la dirigente che è stata in seguito incriminata, insieme a Huawei, dal dipartimento di Giustizia Usa. Washington ha poi sfruttato la minaccia di restringere l'export verso gli Usa per convincere il colosso dei semiconduttori taiwanese Tsmc a tagliare fuori il gruppo cinese dalle tecnologie dei chip più avanzati. In conclusione Huawei ha perso la posizione di vantaggio che si era costruita nel mondo nel campo della fornitura di tecnologie 5G e che se ben sfruttata, avrebbe potuto sposare a favore di Pechino il controllo sui grandi flussi globali di informazioni.



MANETTE Meng Wanzhou (Huawei) arrestata in Canada [Ansa]

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

L'EDITORIALE

L'Ue va a destra, ma Ursula pensa alla poltrona

(...) come prima, più di prima.

Abbiamo già commentato quello che è successo a Parigi, con l'alleanza di partiti che nulla hanno in comune al fine di escludere il Rassemblement national. La desistenza ha ottenuto il suo scopo, strappare a **Marine Le Pen** e a **Jordan Bardella** la vittoria e impedire alla destra di governare il Paese nonostante Rn abbia ottenuto il voto del 37% dei francesi. Ora la storia si ripete a Bruxelles, con qualche leggera variante, ma nella sostanza i Popolari e i Socialisti, vale a dire le due grandi famiglie politiche che da anni guidano l'Unione, fanno a gara nell'ignorare che in tutta Europa stanno nascendo gruppi che si schierano contro la politica delle porte aperte ai migranti e la strategia della transizione green. Il rinnovo del Parlamento europeo ha visto bastonata l'intera sinistra, da quella con venature social-comuniste a quella ambientalista. Nell'urna gli elettori hanno deciso di contestare le imposizioni dall'alto, con lo stop alla produzione del motore endotermico, che equivale alla fine dell'industria automobilistica europea, e il divieto di installare caldaie a gas, per favorire sistemi che rischiano di essere più costosi e meno efficienti. Il voto ha anche segnato una sconfessione dell'accoglienza indiscriminata di centinaia di migliaia di stranieri. Tuttavia, nonostante il successo del centrodestra in Italia e l'avanzata del Rassemblement national in Francia (ma un po' in tutti i 27 Paesi europei si registra un aumento dei consensi per i partiti che si oppongono alle derive comunitarie), Popolari e Socialisti non sembrano intenzionati a cambiare direzione. Anzi, paradossalmente si preparano a virare ancor più a sinistra, nel tentativo di conservare il potere.

Infatti, tutto si riduce a una difesa della situazione attuale, con **Ursula von der Leyen** a caccia di una riconferma a qualsiasi costo, anche a quello di dover pagare dazio ai Verdi, ovvero proprio a quel movimento che ha voluto la transizione verde e che l'8 e il 9 giugno è stato punito dagli elettori. Quando aveva compreso la bufera che stava per abbattersi sulla cosiddetta maggioranza Ursula, la presidente Ue aveva cercato di rallentare la transizione green, scaricando anche **Frans Timmermans**, ovvero il socialista che negli ultimi anni ha incarnato la svolta ecologista dell'Unione. Ma evidentemente, quello della donna che da cinque anni guida l'Europa era un puro calcolo elettorale e non una convinta marcia indietro. Dunque, eccola pronta ad allearsi con gli ambientalisti pur di non perdere la poltrona.

La **Von der Leyen** apparentemente avrebbe i numeri per essere riconfermata anche senza i Verdi, ma la maggioranza è sulla carta, mentre in aula, a causa di un regolamento di conti fra Popolari e Socialisti, potrebbe non esserci. Dunque, ecco la necessità di imbarcare qualcun altro in grado di puntellare la nomina, insieme a quella dei commissari. Per riuscire a conservare l'incarico, l'ex ministra della Difesa voluta da **Angela Merkel** alla guida della commissione, si preparerebbe quindi a un'altra piroetta. Prima a favore delle misure green, poi tiepida e infine di nuovo sostenitrice delle scelte suicide degli ambientalisti duri e puri. Vedremo se l'inciucio messo a punto da tedeschi e francesi con l'aiuto dei polacchi e dei soliti olandesi reggerà alla prova del voto in Parlamento. Resta comunque che, a prescindere da come andranno le cose, Bruxelles pare non aver capito la lezione, perché mentre l'Europa vira a destra, i vertici dell'Unione se ne vanno a sinistra, nella speranza, forse, che con il tempo le cose cambino.

In realtà, è più facile che cambino i burocrati e i politici della Ue. Perché è vero che oggi hanno ancora i numeri per poter governare e ignorare le istanze che salgono dal basso, ma domani? Cioè, alla prossima consultazione elettorale sarà ancora così, oppure nel frattempo, sull'onda della spinta dell'elettorato altri Paesi svolteranno a destra? È molto probabile che l'establishment del Vecchio continente proceda indisturbato come se niente fosse accaduto e nulla potesse capitare. Ma fino a quando? Siamo sicuri che al prossimo giro la reazione non sia più forte di quella registrata nei mesi scorsi? Noi, no.

Von der Leyen fa l'inciucio a sinistra I meloniani si sfilano: non la votiamo

Popolari, socialisti e liberali incontrano i Verdi per il sostegno al bis del presidente che ieri ha sentito Bonaccini e incontrerà solo martedì Fdi. Procaccini: a oggi non esistono le condizioni per il nostro sostegno. Si decide il 18

di **CARLO TARALLO**



■ A sei giorni dal voto di fiducia del Parlamento europeo sul secondo mandato di **Ursula von der Leyen** alla presidenza della Commissione europea, le trattative sulla composizione del prossimo esecutivo proseguono incessanti e si incrociano con quelle per mettere la presidente uscente al riparo dai franchi tiratori. Si vota in Plenaria, a Strasburgo, il prossimo 18 luglio alle 13: due giorni prima, il 16, l'Europarlamento si esprimerà invece sulla riconferma di **Roberta Metsola** (Partito Popolare) alla guida dell'assemblea. La maggioranza è fissata a quota 361 voti, il tripartito di maggioranza (Popolari, Socialisti e Liberali) sulla carta ha circa 400 voti, troppo pochi per essere certi di non rischiare una clamorosa sconfitta nel segreto dell'urna. La **Von der Leyen** cerca i voti dei Verdi: ieri a Bruxelles i leader dei Popolari, **Manfred Weber**; dei Socialisti, **Iratxe Garcia Perez** e dei Liberali, **Valerie Hayer**, hanno incontrato la co-presidente dei Verdi **Terry Reintke** per discutere dall'appoggio degli ambientalisti alla presidente incaricata. Resta ancora incerta la posizione degli eurodeputati di Fratelli d'Italia, componente del gruppo dei Conservatori (Ecr), che incontreranno la **Von der Leyen** martedì prossimo, come conferma il co-presidente del gruppo **Nicola Procaccini**, esponente di Fdi: «Se facciamo questo incontro», spiega Procaccini, «è perché vogliamo sentire delle cose dalla **Von der Leyen**. Rispetto all'esperienza nazionale, a Bruxelles non esiste una maggioranza e una minoranza al Parlamento europeo. Esistono le maggioranze e minoranze», aggiunge **Procaccini**, «che si formano in ogni singolo voto. L'agenda che abbiamo avuto modo di vedere non cambia rispetto a quella di 5 anni fa e al momento non ci sono le condizioni per votare **Von der Leyen**». In sostanza, come spiega **Procaccini**, non bisogna confondere le dinamiche europee con quelle nazionali, dove chi vota la fiducia è in maggioranza e chi non la vota è all'opposizione. In Europa le maggioranze si formano sui singoli provvedimenti, e non a caso spesso e volentieri nella scorsa legislatura su molte questioni si sono formate maggioranze diverse da quella del voto sulla presidente. Inoltre, ogni gruppo europeo comprende le delegazioni dei diversi Paesi, che possono avere posizioni diverse tra loro. Fratelli d'Italia voterà per la **Von der Leyen**? Non si sa. Quello che si sa è che, come spiega alla *Verità* una fonte europea di primissimo piano, se accordo ci sarà, sarà accordo ufficiale e alla luce del sole, e non tra la **Von der Leyen** e Fratelli d'Italia ma tra la **Von der Leyen** e l'Italia: «I colloqui sono in corso», spiega il nostro interlocutore, «e si intensificheranno nel fine settimana. Fratelli d'Italia chiede alla Von der Leyen un riconoscimento politico pubblico e una vicepresidenza esecutiva della Commissione, con deleghe importanti. Solo in questo caso i 24 parlamentari europei del partito di **Giorgia Meloni**, nell'interesse nazionale, potrebbero votare, apertamente e ufficialmente, per la **Von der Leyen**». La richiesta, a quanto ci risulta, ha buone probabilità di essere accolta: vicepresidenza esecutiva e delega alla concorrenza e altre materie economiche potrebbero andare all'Italia, ma occorre sempre aspettare la prossima settimana per le certezze. In pole Raffaele Fitto. Eppure, c'è chi ai voti preferisce i veti, e non è un caso che, come abbiamo scritto più volte, è proprio quella del Pd la delegazione dei Socialisti più contraria a un accordo con i Conservatori. Una posizione che appare contraria all'interesse nazionale e concentrata sulla coltivazione del proprio orticello: quella sulla Meloni «isolata» è infatti una delle filastrocche propagandistiche più ascoltate in queste settimane sul fronte della sinistra italiana. A proposito di Pd: ieri mattina la **Von der Leyen** ha avuto un colloquio telefonico con il presidente dei Dem, il neo eurodeputato **Stefano Bonaccini**, conosciuto ai tempi dell'alluvione in Emilia-Romagna. Appare francamente singolare che Ursula telefoni ai singoli europarlamentari di sinistra, ma ciascuno fa quel che crede, assumendosene la responsabilità: evidentemente, la presidente incaricata è così preoccupata per il voto del prossimo 18 luglio da voler stringere i bulloni personalmente. Al di là della questione europea, le conseguenze della decisione di Fratelli d'Italia rispetto al voto sulla **Von der Leyen** avranno ricadute anche sul fronte interno. Gli alleati di governo hanno già deciso: Forza Italia voterà convintamente sì, la Lega altrettanto convintamente no. Proprio la concorrenza di **Matteo Salvini** preoccupa la **Meloni**: un sì a Ursula porrebbe Fdi nella difficile condizione di dover fronteggiare la prevedibile offensiva comunicativa del Carroccio, schierato in Europa nel gruppo dei patrioti insieme, tra gli altri, a **Viktor Orbán** e **Marine Le Pen**. C'è bisogno di una contropartita politica di estrema rilevanza, una vicepresidenza esecutiva, per non andare in difficoltà davanti agli elettori.

L'Europarlamento il 16 si esprimerà sulla riconferma di Roberta Metsola

La posizione del Pd punta solo a isolare il premier e va contro l'interesse nazionale



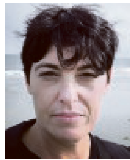
TEDESCA Ursula von der Leyen guida la Commissione Ue dal dicembre del 2019 [Ansa]

IL FUTURO DELL'AUTO

Frizioni governo-Stellantis. Poi inizia lo spot

Ieri evento per festeggiare i 125 anni della Fiat. Urso lancia qualche frecciata e, in un incontro privato con Tavares, mette sul tavolo i temi caldi, dalla gigafactory alla Cig. Celebrazioni con la sfilata di nuove vetture, comprese quelle fatte in Serbia

di **CAMILLA CONTI**



«Smiling to the future». Sorridendo al futuro. È lo slogan scelto da Stellantis per l'evento che ieri al Lingotto ha festeggiato i 125 anni della Fiat, fondata l'11 luglio 1899 come Società anonima fabbrica italiana di automobili Torino. I circa 10.000 dipendenti che dal 2021 hanno perso il posto di lavoro negli stabilimenti italiani del gruppo nato dalla fusione tra Fca e l'Psa non hanno più molto da sorridere e qualcuno ieri, in platea, ha fatto gli scongiuri quando l'ad **Carlos Tavares** ha detto di non avere dubbi che «i successi saranno ancora molti» e che «Fiat sopravviverà a tutti noi».

Poco prima dal palco aveva parlato il ministro del Made in Italy, **Adolfo Urso**. Lanciando, nel suo intervento, qualche frecciata. «La Fiat era ed è Torino. Vogliamo che resti a Torino. Non ci rassegniamo che diventi un museo industriale», ha detto. Citando poi la presenza delle fabbriche, da Termini Imerese a Cassino, da Melfi a Pomigliano, e quel modello industriale di filiera che «va oggi assolutamente preservato. Non è l'anomalia ma la forza del Sistema Italia tanto più nella nuova epoca in cui la globalizzazione si riarticola in continenti produttivi». Poi ha sottolineato come la Fiat abbia «trovato enorme giovamento dall'essere identificata con l'Italia. Anche oggi Stellantis, giustamente, evoca il made in Italy nei suoi prodotti, sin dalla loro denominazione, perché è pienamente consapevole di cosa significhi nel mercato globale, evocare lo stile e il lavoro italiano». Di qui l'appello a «ritrovare la necessaria coesione e responsabilità sociale per consentire che questa storia continui anche con Stellantis». Il ministro ha detto di aver consegnato a **Tavares** l'articolo 1 della Costituzione «che recita che la Repubblica italiana è fondata sul lavoro. Non sul profitto. Legittimo, ma non a ogni costo». E poi ha citato anche l'articolo 42 («L'impresa è un'attività sociale) perché «l'impresa che ha fondato l'industria italiana deve allora assumersi la responsabilità sociale di rilancio dell'auto in Italia. Nel rispetto del lavoro, del sacrificio di intere generazioni, di quello che la Fiat ha dato all'Italia e di quello che l'Italia ha dato alla Fiat».

Il ministro: «Il gruppo deve restare a Torino Non può diventare un museo industriale»



MANAGER Carlos Tavares, amministratore delegato di Stellantis, ha tenuto il suo intervento in inglese [Imagoeconomica]

Subito dopo è salito sul palco **Tavares**, parlando in inglese, e partendo col sottolineare di essere felice di essere al Lingotto «come lo ero di essere alla Opel qualche settimana fa» per i 125 anni del marchio tedesco, «celebrato con il cancelliere **Scholz**» (un riferimento all'assenza di **Giorgia Meloni**? Chissà...). Il manager portoghese ha detto che «Mirafiori è il cuore pulsante di Stellantis e di questo Paese. Il progetto per Mirafiori rappresenta un impegno per l'Italia. Rappresenta la volontà di continuare a investire in Italia». E poi ha aggiunto: «Dovremmo essere tutti convinti che la competizione mondiale si sta intensificando. Dobbiamo far fronte a questa evidenza. Lo status quo non è un'opzione. Se non ci adattiamo scompariremo». Ieri, a margine dell'evento, c'è stato un incontro fra i due durante il quale **Urso** ha messo in fila i nodi da sciogliere per arrivare a un eventuale accordo: la gigafactory a Termoli, la cassa integrazione e la tutela indotto. **Tavares** avrebbe preso appunti e ora dovrà rispondere a stretto giro.

Intanto, all'evento è partito lo spot. Prima la vecchia 500 e la vecchia Panda fatte sfilare, con l'ad di Fiat, **Olivier Francois**, che per ben due volte sottolinea la «puzza» dei motori termici. Poi la 500 ibrida con lo skyline di Torino, la nuova 600 Abarth elettrica, e la 500 elettrica a edizione limitata firmata da **Giorgio Armani**. E poi il debutto ufficiale della nuova Grande Panda, ispirata al modello degli anni Ottanta, che sarà sia elettrica sia ibrida. Dove verrà prodotta? Nello stabilimento Stellantis in Serbia.

Resta la nostalgia, restano le citazioni dell'Avvocato, evocato anche dal nipote oggi presidente sia di Stellantis sia di Ferrari, **John Elkann**: «Mio nonno diede avvio a un programma che avrebbe portato alla costruzione del Lingotto che serviva per fronteggiare la concorrenza interna ed estera permettendo la riduzione dei prezzi, suona come quello che stiamo affrontando oggi» e «già negli anni Venti due terzi fatturato era realizzato fuori dall'Italia».

Elkann ha poi ricordato come «l'attenzione per le persone e le comunità» sia sempre stata «fondamentale nella nostra storia» citando anche le colonie Fiat «che hanno permesso a migliaia di bambini di conoscere il nostro mare e le nostre montagne». Insomma, il gruppo degli **Agnelli** ha fatto tante cose buone. Però ha attraversato anche «crisi, guerre, calamità naturali». E anche per il nipote dell'Avvocato, «questi ultimi 25 anni sono stati duri»; «Ho e abbiamo avuto anche paura di non farcela, ma non abbiamo mai smesso di lavorare, di cercare soluzioni, di credere nel nostro futuro e di difendere con tenacia quello che abbiamo costruito». Nel frattempo, negli ultimi nove anni, tra cassa integrazione, agevolazioni per assunzioni e contratti di espansione, agli italiani la Fiat è costata 887 milioni. Del resto, come diceva **Gianni Agnelli**, la fabbrica è la nazione. No?

L'ad: «Lo status quo non è un'opzione Se non ci adattiamo scompariremo»

di **SERGIO GIRALDO**

La Germania deve fare economia: tagli agli incentivi per le rinnovabili

Gli storici sussidi ventennali saranno sostituiti da un contributo «una tantum»

La Germania ci ripensa e modifica il sistema di incentivi green. Il governo tedesco la scorsa settimana ha annunciato un cambiamento radicale nell'incentivazione delle fonti rinnovabili. Dopo decenni di *Energiewende*, che in Germania garantisce ai produttori di energia eolica e fotovoltaica un prezzo elevato per 20 anni per l'elettricità immessa nella rete, il governo di **Olaf Scholz** si prepara a una rivoluzione. Il sostegno all'espansione delle fonti rinnovabili «deve essere trasformato in sussidi per i costi di investimento», afferma il governo, «per consentire ai segnali di prezzo di avere un effetto privo di distorsioni».

Si tratta di un cambiamento enorme, perché prende atto della effettiva distorsione provocata sul mercato da tariffe incentivate di ritiro dell'energia che prescindono dall'andamento del mercato stesso. In pratica, i produttori da fonte rinnovabili passeranno da un guadagno garantito per 20 anni a un sussidio una tantum, forfettario, come contributo all'investimento iniziale.

Il sistema avrebbe diversi vantaggi. In primis, maggiore certezza per le casse dello Stato, che non dovrebbero restare vincolate per decenni a spese incerte e crescenti. Poi, il mercato risulterebbe più trasparente, poiché l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili incentivate dovrebbe essere offerta a prezzi di mercato, responsabilizzando i produttori stessi. Questo aspetto è importante e riguarda la questione dei prezzi negativi.



TRABALLANTE Olaf Scholz

Su questo, il governo tedesco anticipa di due anni una delle regole europee che entreranno in vigore nel 2027 e afferma che già dal 2025 non vi sarà alcuna remunerazione dell'energia quando i prezzi sono negativi. Questi si verificano quando in una zona di mercato vi è un eccesso di energia, tipicamente nelle ore centrali del giorno quando il fotovoltaico produce al massimo della potenza ma la rete non riesce ad assorbire tutta l'energia. Questo provoca un abbassamento dei prezzi, che finiscono sotto zero e costringono i produttori a pagare per vedere acquistata la propria energia e i gestori di rete ad «aggiustare» i programmi di produzione, con costi crescenti, come ha certificato Acer nel suo ultimo rapporto.

Per i detrattori, la mossa del governo avrà l'effetto di scoraggiare gli investimenti in eolico e solare, mettendo a rischio il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione.

Il progetto del governo tedesco arriva dopo che in Germania si sono manifestate due esigenze imprescindibili. La prima è il vincolo del bilancio pubblico, su cui gli incentivi alle rinnovabili pesano per 17 miliardi all'anno.

L'altro è la necessità di stabilizzare la rete. Infatti, il piano prevede anche un altro punto importante: la costruzione di nuove centrali elettriche a gas. La tanto propagandata corsa al 100% rinnovabile, infatti, non può fare a meno di potenza elettrica che abbia due caratteristiche. Una è quella di sostituire il pessimo carbone, senza il quale il sistema elettrico tedesco non sta in piedi e che è ancora usatissimo in Germania. L'altra è quella di dare stabilità alla rete elettrica, nel senso di dotarla di potenza elettrica che possa entrare in funzione rapidamente per integrare gli sbalzi provocati dai profili di produzione rinnovabile. Solo gli impianti a gas, oggi, dispongono di queste caratteristiche.

Il governo tedesco conta di svolgere entro quest'anno le prime gare per assegnare 5.000 Mw di potenza a gas da costruirsi il più presto possibile. Contrariamente ai piani, però, tali impianti non dovranno per forza essere pronti per funzionare a idrogeno. Sarà un successivo contingente di 5.000 Mw di potenza a dover essere a gas e anche *hydrogen-ready*, peraltro non subito ma soltanto dall'ottavo anno di esercizio.

Il che significa che il governo punta ad accelerare l'uscita dal carbone, considerando però come irraggiungibile l'obiettivo di uscirne totalmente entro il 2030 come precedentemente annunciato.

Dunque, uscita dal carbone posticipata, nuovi impianti a gas, centrali a idrogeno sì ma meno del previsto (e più tardi), meno incentivi alle rinnovabili. Dopo i disastri degli anni passati sul gas, ora le retromarce del governo tedesco sulla questione energetica cominciano a essere davvero tante.

➤ AMBIENTE E POVERTÀ

Svendita dell'usato e crisi delle batterie: l'Ue accetti il flop dei veicoli elettrici

Auto verdi di seconda mano affittate a 19 dollari al mese. La Cina che colonizza i Paesi ex Urss. Bruxelles deve fare inversione

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Non ci sono solo i tagli di Volkswagen ai siti produttivi delle batterie elettriche e delle Audi verdi, i numeri di vendita delle auto green che non decollano (o implodono senza incentivi), ma a fare aprire gli occhi alla Commissione entrante in Europa sulla necessità di cambiare strada dovrebbe essere una piccola notizia che arriva dal Colorado.

La più grande rivendita dello Stato americano si è trovata costretta a creare una piattaforma di leasing auto per rimettere sul mercato l'enorme numero di vetture usate che nessuno si vuole ricomprare. Va detto che il Colorado negli ultimi anni ha beneficiato di un sistema molto spinto di incentivi al green. Cosa che ha drogato il settore dell'elettrico e portato al pettine nodi che qui in Europa vivremo fra qualche anno. In pratica il mercato dell'usato con le Ev è insostenibile. Il dealer americano si è così trovato costretto a fare una app e a noleggiare le Nissan leaf e altri brand a soli 19 dollari al mese. Ovviamente nel prezzo sono esclusi alcuni costi fissi extra come l'assicurazione e le tasse di reimmatricolazione. Certo la mobilità è limitata a 10.000 miglia all'anno, ma le cifre sono così basse che qualcuno può anche farci un pensiero. L'offerta non starebbe comunque in piedi senza la generosa partita dei sussidi. Il caso del Colorado andrebbe studiato a Bruxelles con una certa attenzione. Sembra che da quelle parti non solo non ci si sia interrogati a sufficienza sulla parte produttiva e sulla concorrenza cinese, ma nemmeno su cosa sarà dell'elettrico se veramente scattasse nel 2035 il bando al motore termico.

A meno che non si voglia immaginare un sistema destinato a pochissime centinaia di migliaia di utenti ricchi e disposti a cambiare l'auto ogni tre anni. Gli altri? Al momento le uniche risposte sono la scarsa mobilità e la stanzialità. Non a caso interi pezzi di sinistra sognano la città di prossimità, nella quale ci si muove in bici e tutto dovrebbe trovarsi a 15 minuti di distanza. Al di là della tristezza di tale vita, il problema è la sostenibilità del Pil. Concentrare le vendite a nicchie di ricchi non sarà mai l'equivalente delle vendite di massa. E questa è la base di qualunque valutazione economica. Infine c'è un terzo elemento che Bruxelles dovrebbe tenere in considerazione. La concorrenza cinese non si affronta solo con i dazi. Certo questi sono importanti perché se guardiamo la tabella in pagina vediamo chiaramente che la medesima vettura venduta in Cina e in Europa viaggia su listini completamente diversi.

Una Dacia spring costa quasi 17.000 euro in Germania. A Pechino meno di 9.000 euro. La Bmw IX3 passa da 51.500 euro ai nostri 74.000. La cosa grave è che il differenziale vale non solo per le vetture cinesi, ma anche per quelle europee prodotte là. E noi europei siamo carnefici di noi stessi. Le nostre politiche green estremiste hanno contribuito a stimolare l'economia cinese e a renderci dipendenti. Tanto che adesso Pechino è pronta a passare alla fase due della penetrazione commerciale. Un esperto di mercati elettrici appena rientrato da due Paesi ex sovietici, Uzbekistan e Tajikistan, ci ha descritto un drammatico scenario del mercato automobilistico. Si tratta di due economie sostanzialmente povere, i cui governi hanno stretto accordi con la Cina per avviare un rapido sviluppo delle infrastrutture di ricarica. Non circolano auto europee. In Tagikistan tutti i taxi diventeranno elettrici a breve e in Uzbekistan il 99% dell'elettrico (molto diffuso) è cinese. In pratica, dopo aver colonizzato la filiera tecnologica e aver convinto l'Europa a diventarne dipendente, Pechino adesso raccoglie i frutti scommettendo sulle economie povere con la speranza di vederle crescere.

Il tema di fondo in queste ore è capire come si chiuderanno le alleanze in seno alla Commissione. Chi sosterrà **Ursula von der Leyen** e chi prenderà il controllo dei due portafogli più sensibili: l'Antitrust e l'Ambiente. Esiste un rischio. Cioè che venga clonato lo schema della precedente Commissione e che si insista nello stesso percorso di desertificazione industriale. Invece, andrebbe rivista e allargata la Pac, rimessa in discussione la legge Natura, le norme sul packaging e lo stop al motore termico. Il modello più sostenibile per il nostro Paese e per il Vecchio continente è quello basato sui biocarburanti. Consente lo sviluppo dell'economia circolare e la perfetta integrazione sia delle attuali piattaforme produttive sia della catena logistica. Prima si sceglie la tecnologia in cui possiamo eccellere e poi si costruisce un progetto industriale. Il resto è ideologia.

IL CORSIVO

Il «Sole» mette la retro

■ *«L'auto elettrica ha tirato il freno»: ecco il titolo che ieri campeggiava sulla prima pagina del* Sole. *Un «fenomeno annunciato, soprattutto europeo», scrive il quotidiano di Confindustria. Ma annunciato da chi? Di sicuro dalla* Verità, *che da anni scrive inascoltata che i veicoli green non hanno mercato. Ma al* Sole *hanno atteso con calma il calo delle vendite annunciato da Volkswagen per ingranare la retro e smettere di magnificare le macchine a batteria. Basti pensare che a fine giugno si festeggiava l'arrivo della Rossa sostenibile: «In luce Ferrari a Piazza Affari: l'auto elettrica può rilanciare volumi e prezzi», annunciava un articolo trionfante.*

LV

IL CONFRONTO

	In Cina	In Europa (Francia o Germania)
Bmw iX3	Più economica: *Vantage 80 Kwh 210 Kw* **51.500 Euro**	Più economica in Francia: *Inspiring 80 Kwh* **74.200 Euro**
Dongfeng EX1/ Dacia Spring	Più economica: *Wind Standard 27 Kwh 331 km Box 33 kW* **8.977 Euro**	Più economica in Germania: *Essential 27 Kwh 45 33 Kw* **16.900 Euro**
Smart #1	Più economica: *Brabus 66 Kwh Performance Limited 4wd 315 Kw* **36.200 euro**	Più economica in Germania: *Brabus 66 Kwh Awd 315 Kw* **48.990 Euro**

Fonte: Jato — LaVerità

Altro schiaffo europeo ai balneari

La Corte di giustizia: «Legittimi gli espropri senza indennizzo di opere non amovibili a fine concessione». Le associazioni: «Danni a 30.000 imprese. Il governo intervenga»

di **CARLO CAMBI**

■ In piena estate e pensando ai lidi la Corte di giustizia europea ha emesso una sentenza dal sapore di (**Ilaria**) **Salis**. Portato all'osso il pronunciamento dei giudici di Lussemburgo, dice: espropriare senza indennizzo ai concessionari quanto hanno costruito sul demanio alla scadenza della licenza è doveroso. Il «regio Codice della navigazione italiano» emesso nel 1942 all'articolo 49 comma uno stabilisce: «Salvo che sia diversamente stabilito nell'atto di concessione, quando venga a cessare la concessione, le opere non amovibili, costruite sulla zona demaniale, vengono acquisite allo Stato, senza alcun compenso o rimborso». Proprio la possibilità di «stabilire diversamente» ha convinto i giudici europei che quell'articolo non è un vincolo all'attività economica. Esattamente da un anno giace in commissione alla Camera dei deputati una proposta di legge (primi firmatari **Riccardo Zucconi** e **Gianluca Caramanna** di Fdi) per l'abrogazione di questo articolo 49. Nel frattempo la Siib che è concessionaria di uno stabilimento balneare in quel di Castiglioncello - un tratto di costa livornese a dir poco stupendo: era negli anni Sessanta e Settanta la spiaggia delle star del cinema e fu la culla dei pittori macchiaioli - alla scadenza della prima licenza si è vista incamerare dal Comune di Rosignano Marittimo il ristorante e le cabine. Il Comune ha poi concesso di nuovo alla Siib una seconda licenza sullo stesso tratto di litorale, ma ha aumentato il canone perché il valore proprio in virtù delle opere che la Siib aveva realizzato era aumentato. A quel punto la Siib ha promosso diversi ricorsi fino alla sentenza della Corte di giustizia europea.

La sostanza del provvedimento è questa: tu costruisci, io ti esproprio, poi ti riaffitto, ma a canone maggiorato. Com'è inevitabile la sentenza riapre la polemica sulla direttiva Bolkestein che sta così a cuore all'Europa al punto che nella lettera in cui si comunica al ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** l'apertura della procedura d'infrazione per deficit eccessivo accanto alla spending review, alla riforma del Catasto (leggi: tassa patrimoniale) si indica come prioritaria la direttiva sulle concessioni balneari. Ora che questo produca contrasti come quello che vede mezzo lago di Garda veronese contro **Giovanni Rana**, il re dei tortellini, a Bruxelles non interessa. Tanto per avere un'idea: la Baia delle Sirene, vicino a Bardolino, è stata gestita per mezzo secolo dai conti **Guarienti di Brenzone** con prezzi popolari, ora **Rana** ci ha costruito il Riviera beach club che costa 30 euro al giorno (ingresso libero solo se si vuole fare una passeggiata). Però anche sua maestà del tortello deve stare attento perché c'è in agguato l'articolo 49.

Stavolta il divorzio dei balneari dal centrodestra - che a parole li ha sempre sostenuti - sembra annunciato. **Fabrizio Licordari** e **Bettina Bolla** (Assobalneari e Base balneare) sostengono che: «La sentenza è un attacco alla proprietà privata e alla libertà d'impresa. Sono oltre 30.000 gli stabilimenti balneari che danno lavoro a 300.000 persone. Una ricerca dell'università di Padova - professor **Daniele Marini** - certifica che per ogni euro speso in uno stabilimento balneare si genera un valore di 2,46 euro. La prospettiva di perdere gli investimenti senza alcuna compensazione porterà a una diminuzione della qualità delle strutture e dei servizi, a un calo delle presenze anche straniere, a pesanti ricadute negative sull'economia locale e a un possibile aumento del contenzioso tra le imprese balneari e lo Stato italiano, con costi legali e amministrativi significativi. Assobalneari Italia (Federturismo Confindustria) e Base balneare con Donnedamare fanno appello al governo Meloni e al centrodestra perché intervengano subito. Lasciare che questa sentenza colpisca il settore balneare significa far sì che tecnocrati di Bruxelles determinino le sorti dell'economia italiana. È inaccettabile». Alla domanda cosa possa fare il governo la risposta è semplice: abrogare l'articolo 49 del regio Codice della navigazione.



MARE Gli stabilimenti balneari sono sotto attacco [Ansa]

PARIGI AL BIVIO

Macron inchioda il premier ai Giochi e prova a bruciare il Fronte popolare

Il leader transalpino mantiene lo stallo con la scusa delle Olimpiadi, grazie alla sponda del capo del Senato Mentre il blocco rosso e i sindacati alzano i toni. Intanto l'incendio a Rouen ricorda il disastro di Notre Dame

di **MATTEO GHISALBERTI**



Dopo aver sciolto l'Assemblea nazionale quasi come un bambino capriccioso che aveva perso le elezioni europee, ora **Emmanuel Macron** ritarda il conferimento dell'incarico al futuro primo ministro. Un premier che sarà quasi certamente l'espressione di una maggioranza raffazzonata che, probabilmente, tirerà a campare fino al prossimo scioglimento dell'Assemblea nazionale, che qualcuno prevede già per l'inizio o la fine dell'estate 2025. Rimasto a corto di argomenti, **Macron** si è rivolto ai suoi concittadini con una lettera priva di contenuti, pubblicata dai quotidiani regionali. Nel frattempo l'inquilino dell'Eliseo sembrerebbe intenzionato a sfruttare la scusa delle Olimpiadi per mantenere in carica artificialmente il governo di **Gabriel Attal**.

Va detto che, dopo le legislative del 2022, **Macron** aveva impiegato più di 20 giorni per nominare **Elisabeth Borne** come primo ministro. Inoltre, ci sono altri pezzi da novanta francesi che sposano l'idea di avere un nuovo esecutivo solo dopo i Giochi. Ieri, ad esempio, il presidente del Senato, **Gérard Larcher**, ha confermato di aver incontrato **Macron** martedì sera e di aver consigliato di temporeggiare per «superare l'importante periodo dei Giochi olimpici e paralimpici». **Larcher** vorrebbe che solo «a inizio settembre» si avvii «una fase conseguente alle elezioni». Comunque sia, anche **Larcher** si è detto convinto che «**Emmanuel Macron** abbia fatto un errore» sciogliendo la Camera bassa.

Ma se i vertici istituzionali preferiscono l'immobilismo, tra i partiti c'è chi vuole andare di fretta. La sinistra francese non deve ancora aver capito di non avere vinto le elezioni e che il 73% dei transalpini non vuole un governo formato solo dal Nouveau front populaire (Nfp). Così i compagni d'Oltralpe fanno pressioni sull'Eliseo perché nomini uno di loro a Palazzo Matignon. Tra quelli che ieri hanno fatto discorsi di sovietica memoria, per ottenere un premier di sinistra ci sono le leader di due sindacati e alcuni esponenti dei partiti del Nfp. Ad aprire le danze ci ha pensato **Sophie Binet**, segretario generale del sindacato Cgt, ospite del canale d'informazione Lci. La leader sindacale ha dettodi avere l'impressione di «avere **Luigi XVI** che si barrica a Versailles». Quasi con candore, **Binet** ha invitato la gente a manifestare il 18 luglio, per mettere l'Assemblea nazionale nientemeno che «sotto sorveglianza». I ferrovieri della Cgt sono invece arrivati a prevedere presidi davanti alle prefetture e vicino all'Assemblea nazionale per «esigere» la creazione di un esecutivo formato dal Nfp.

Anche un'altra sindacalista francese è convinta che le legislative siano state vinte dalla gauche. La leader della Cfdt, **Marylise Léon**, ha dichiarato su *France Inter* che «bisogna costruire alleanze o compromessi», soprattutto con l'Nfp. Per **Léon** «è più pericoloso il blocco del Paese invece che il programma dell'Nfp». Gli imprenditori sono invece inquieti per il clima di incertezza che spaventa gli investitori. **Patrick Martin**, presidente del Medef, la Confindustria francese, ha detto che sull'economia transalpina pende una «spada di Damocle». «Un appesantimento della fiscalità [...] l'aumento brutale dello Smic *(salario minimo legale, ndr)* oltre alla rinuncia alla riforma delle pensioni o a quella del mercato del lavoro», nonché «un blocco dei prezzi» avrebbero per **Martin** «degli inevitabili effetti recessivi che getterebbero la Francia in una crisi economica profonda e duratura».

A sinistra il leader del Nuovo partito anticapitalista, **Philippe Poutou**, ha annunciato «una mobilitazione unitaria, delle manifestazioni, degli scioperi» per ottenere un governo di sinistra che conduca politiche di sinistra. Anche il numero uno del Partito comunista, **Fabien Roussel**, ha detto che **Macron** «deve lasciarci governare». Per l'ex capolista di estrema sinistra alle europee, **Marion Aubry**, la nomina di un premier che sia espressione dell'Nfp è «una questione di ore». A destra c'è chi scalpita per sostenere un governo con i macronisti, come il presidente della regione Hauts-de-France, **Xavier Bertrand**, e chi invece chiude la porta ad alleanze. È il caso di **Laurent Wauquiez** e del presidente del Senato, **Gérard Larcher**.



SEGNI FUNESTI A destra, la guglia della cattedrale di Rouen in fiamme. In basso, Emmanuel Macron [Ansa]



Gli ex fedelissimi scendono dal carro Gilles Le Gendre: «Macronismo finito»

L'Eliseo incassa il no alle vetrate moderne per la cattedrale ancora da riaprire

Per **Macron**, la situazione politica si mette male, ma anche in altri ambiti non sembra aver fortuna. Mentre ieri si apprendeva che la guglia della cattedrale di Rouen era in fiamme, la Commissione nazionale del patrimonio ha votato all'unanimità contro il progetto di vetrate «contemporanee» per la nuova Notre Dame, fortemente voluto da **Macron**. Un suo fedelissimo della prima ora, **Gilles Le Gendre**, invece ha dichiarato: «La macronia è finita».

«ACQUA SICURA»

Il sindaco Hidalgo si tufferà nella Senna

Mancano pochi giorni all'inizio delle Olimpiadi, ma sulla balneabilità della Senna rimangono dei dubbi. Il sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, ha annunciato che mercoledì 17 luglio si tufferà nel fiume per dimostrare la sicurezza delle sue acque (ripulirle è costato 1,4 miliardi di euro). Eppure i test mostrano livelli ancora oltre al limite per Escherichia Coli ed Enterococchi.

di **GIUSEPPE LITURRI**

«Alla Francia servono 15 miliardi»

Bloomberg suona l'allarme: inevitabili tagli lacrime e sangue. E il «Financial Times» rincara la dose. Nel frattempo scatta la fuga delle grandi ricchezze verso l'estero

Fuoco incrociato ieri sulla Francia. **Emmanuel Macron** è riuscito nell'invidiabile impresa di gettare il Paese nella più totale incertezza sul proprio futuro e, dopo i primi giorni di ingiustificata euforia, il panico si sta facendo largo tra gli investitori, nel mondo delle imprese e negli ambienti della Commissione.

Dopo lo scampato pericolo per aver evitato la coabitazione al governo con lo schieramento guidato da **Marine Le Pen** e **Jordan Bardella**, è cominciato il fuoco di fila sui grandi media internazionali che stanno realizzando che **Macron** ha gettato i transalpini dalla padella nella brace.

Gli attori scesi in campo ieri sono di primo piano e i palcoscenici su cui si sono esibiti (*Financial Times* e Bloomberg) sono troppo importanti per non credere che si tratti di un'azione orchestrata appositamente per mettere in guardia **Jean-Luc Mélenchon** e compagni vari assortiti e invitarli a riporre i sogni nel cassetto.

La migliore sintesi è quella dell'economista **Shahin Vallée**, già consulente di **Macron**, che lapidariamente ha concluso che «la Francia deve scegliere quale crisi avere, quella sul fronte interno o sul fronte europeo».

Puntuale come una bomba a orologeria, Bloomberg ha rilanciato i numeri dell'aggiustamento di bilancio che sarà richiesto alla Francia dal 2025 in conseguenza dell'applicazione del Patto di Stabilità riformato. Almeno 15 miliardi, pari allo 0,55% del Pil su un orizzonte temporale di sette anni. Roba arcinota che però ora viene presentata come le colonne d'Ercole da cui il governo francese - posto che ce ne sia uno e quale che sia - dovrà passare entro settembre.

È stato il ministro dell'Economia, **Bruno Le Maire**, in persona a tracciare ieri il solco del suo successore. Un taglio dello 0,8% del Pil nel 2024, del 1,2% nel 2025 e dello 0,7% nei due anni successivi. Obiettivi a cui bisogna attenersi in modo «rigoroso». Tagli di spesa (pensioni, sussidi di disoccupazione, eccetera) oppure ci saranno aumenti di tasse. Altrimenti la Francia sarà esposta alla «dura reazione dei mercati». Nel solo 2025 sono necessari 25 miliardi di tagli di spesa, di cui 15 già eseguiti, ha aggiunto **Le Maire**.

Nelle stesse ore gli ha fatto eco il governatore della Banque de France, **François Villeroy de Galhau**, insolitamente loquace, ripreso dal *Financial Times*. Ha avvertito che lo choc per l'incertezza politica ha paralizzato il mondo delle imprese. Investimenti e assunzioni rinviati o cancellati nel timore di aumenti delle tasse.

Non sono mancate bordate contro il reddito minimo - di cui il Nuovo fronte popolare (Nfp) chiede l'aumento - che minerebbe la competitività delle piccole imprese e contro ipotesi di aumento delle tasse. Il tutto condito dal solito malizioso accenno allo spread. Che però questa volta è quello di Parigi e non quello di Roma, rispetto a Berlino. Sempre sul quotidiano londinese hanno avuto spazio le preoccupazioni di Bruxelles per lo stallo creatosi. Perché è vero che **Macron** è il presidente della Repubblica, ma i ministri che siedono nel Consiglio Ue (nelle varie configurazioni tematiche) saranno molto deboli politicamente e, in combinazione con la debolezza tedesca, si rischia la paralisi totale sui principali dossier.

È toccato a Bloomberg chiudere la manovra a tenaglia, paventando la fuga delle grandi ricchezze personali dalla Francia verso destinazioni alternative come Svizzera, Lussemburgo, Singapore, Dubai e Italia (sì, avete letto bene). L'allarme che arriva dai gestori delle grandi ricchezze personali è netto. Chi può muovere i propri capitali, per proteggerli da tassazione di natura patrimoniale o per evitare l'aumento della tassa di successione (per citare alcune idee del Nfp) lo farà e non aspetterà certo di trovarsi con le spalle al muro, ma si muoverà in anticipo. Per il momento, fa sapere **Patrick Martin** il capo della Medef (Confindustria francese), c'è molto spavento e si è fermato tutto in attesa di capire cosa accadrà.

Un gestore (se ne trova sempre uno pronto al bisogno) di grandi patrimoni privati ha riassunto in poche parole il pessimismo dei propri clienti: «Avevamo un clima di fiducia e stabilità e in pochi giorni è stato spazzato via tutto, senza avere nemmeno visibilità sugli sviluppi futuri».

«Dopo di me, il diluvio» disse il re di Francia **Luigi XV**. Pare che **Macron** voglia imitarlo.

PARIGI AL BIVIO

L'élite tifa Hollande perché il popolo lo odia

I progressisti sono così democratici che pur di contraddire gli elettori fanno i «cordoni sanitari». E ripescano il leader meno amato di sempre per fermare Le Pen e Mélenchon. L'obiettivo è un governo di coalizione guidato da chi chiamava i poveri «gli sdentati»

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) temibili fascistoni possono essere contenuti, così da lasciare spazio ai sinceri democratici che più di tutto hanno a cuore la libertà. Per rendersi conto di quanto liberali e progressisti siano interessati alla piena e coerente affermazione della volontà popolare, del resto, basta dare una occhiata a quanto sta accadendo in Francia. Da qualche giorno, come noto, impera il caos. Il robot eurocratico **Emmanuel Macron** e la sinistra vagamente radicale del Nuovo fronte popolare, pur arrivando rispettivamente terzo e seconda, sono riusciti a impedire l'affermazione del Rassemblement national di **Jordan Bardella** e **Marine Le Pen**, cioè il partito più votato dai francesi. Insomma hanno stretto uno di quei meravigliosi cordoni antifa di cui sopra. Adesso però non sanno come fare a creare un governo, penzolanti come sono fra la fanghiglia macroniana e le intemerate di **Jean-Luc Mélenchon**.

Risultato? In settimana i giornali hanno cominciato a dare credito a un'ipotesi abbastanza sconcertante, che ha ben sintetizzato il politologo **Luc Rouban** del Centre de recherches politiques de Sciences Po di Parigi in una intervista all'*Huffington Post*: «L'unica possibilità che vedo», ha detto, «è un governo di coalizione con a capo il socialista **François Hollande**, ma sarà una coalizione molto fragile. **Mélenchon** non sarà mai primo ministro. La Francia sta tornando a un sistema parlamentare, in cui l'Assemblea nazionale avrà più potere dell'Eliseo, ma **Macron** non si dimetterà».

Capito? Un bel governo di coalizione con a capo **Hollande**. Ve lo ricordate, quest'uomo? Breve ripasso. Nel 2014 il *Sole 24 Ore* lo descriveva così: «**François Hollande** è il presidente francese più impopolare di sempre. E la Francia sembra ormai diventata il grande malato d'Europa, con tutti gli indicatori in rosso. Costretta, per la terza volta consecutiva, a disattendere gli impegni presi con i partner europei. Quali sono le ragioni del clamoroso naufragio del Paese e del suo presidente?». Beh quali che fossero le ragioni del naufragio, sono ormai dimenticate. Pur di non fare governare l'inaccettabile **Le Pen** va bene anche il rottame François, cioè uno passato alla storia per i dolcetti caldi che, in motorino, consegnava all'amante la mattina presto e per aver mortificato il glorioso Partito socialista di Francia.

È ben curioso, il metro europeo. **Viktor Orbán** è impresentabile perché cerca una via di uscita per la guerra in Ucraina, mentre la **Le Pen** viene considerata tale semplicemente perché di destra. Invece **Hollande** è presentabilissimo. Motivo? Beh, appartiene al fronte democratico e repubblicano, dunque è garanzia di attenzione al popolo. Già, peccato che - come rivelò la sua ex moglie **Valérie Trierweiler** - il caro François fosse solito chiamare i poveri (i proletari, si diceva un tempo) con il simpatico epiteto di «sdentati». Evviva la democrazia, appunto.

Fermi però perché c'è dell'altro, sempre a proposito di rispetto per il popolo. Vale infatti la pena di ricordare che fra **Hollande** e **Macron** è intercorsa negli anni una interessante relazione. Il giovane Emmanuel fu promettente militante socialista, e anche dopo aver mollato la tessera continuò a gravitare nell'orbita del Ps, tanto che, tra il 2014 e il 2016 fu ministro dell'Economia nel governo di **Manuel Valls**, con **Hollande** alla presidenza. Tra Macrì e il caro François, è vero, i rapporti sono stati altalenanti, ma di certo non si può dire che i due appartengano a mondi radicalmente opposti. Nonostante le poco credibili intemerate contro la finanza, dopo tutto, **Hollande** in vita sua non è mai stato alieno al mainstream: tra leggi sui matrimoni arcobaleno e conferenze sul riscaldamento globale si è reso gradito ad alcuni centri di potere (meno ai suoi cittadini).



FUITINE François Hollande, 69 anni, presidente francese dal 2012 al 2017, usava scappare dall'Eliseo in motorino per visitare la sua amante [Ansa]

Ora il punto è questo: Rassemblement national, partito più votato, non può governare perché troppo di destra. La France Insoumise, invece, va tenuta fuori perché troppo di sinistra. Divertente vero? **Mélenchon**, nel Fronte popolare, è l'azionista di maggioranza, eppure è pure lui «troppo estremo», e piuttosto di nominare lui o uno dei suoi vanno a ripescare **Hollande**, ovvero un trombato con un gradimento tra i peggiori di sempre.

In realtà anche se non toccasse a lui ma a un altro socialista il discorso non sarebbe poi troppo diverso. Le elezioni francesi, pur nella confusione, hanno fornito anche qualche messaggio chiaro. Ad esempio un rifiuto della leadership macroniana abbastanza netto da parte della popolazione. I due schieramenti più votati hanno entrambi dei tratti anti sistema, e sono esattamente quelli che le élite provano a cancellare. Emblematica a tale riguardo la letterina diffusa da **Macron** nei giorni scorsi, di fatto una estromissione di **Mélenchon** senza troppi fronzoli. E non sfuggono nemmeno gli articoli venati di critiche nei confronti del capo de La France Insoumise che da qualche giorno hanno cominciato a comparire anche sui giornali di sinistra. A quanto pare anche i progressisti non disdegnano l'idea di liberarsi dell'amico troppo radicale.

Ecco la morale della storia: in nome della difesa della democrazia in Europa si briga per escludere le destre. Poi si impongono governi sgraditi ai più ma utili a mantenere lo status quo, a costo di mandare al potere personaggi tra i più squallidi. Più che un cordone sanitario il sospetto è che serva un trattamento sanitario obbligatorio. E veloce, anche.

Tra Anci e Malpensa dedicata al Cav riparte il derby Lega-Forza Italia

L'azzurro Pella succede a Decaro. Salvini intanto incassa l'ufficialità sull'aeroporto

■ L'approdo al Parlamento europeo di **Antonio Decaro**, ex sindaco di Bari, ha portato a un cambio della guardia ai vertici dell'Anci, l'Associazione dei Comuni italiani. Il cambiamento ha però creato tensioni nel centrodestra, con la Lega scontenta del nuovo corso. Da ieri, infatti, alla guida dell'Anci c'è un sindaco di Forza Italia, **Roberto Pella**, primo cittadino di Valdengo, in provincia di Biella. **Pella**, che ricopriva dal 2017 il ruolo di vicepresidente vicario dell'Anci, è subentrato a **Decaro** come presidente facente funzioni e guiderà l'Associazione nei prossimi mesi almeno fino all'assemblea congressuale che si svolgerà a Torino il 20 novembre. Entrato negli organi dell'Associazione nel 1995, **Pella** è stato membro dapprima del consiglio nazionale, quindi del direttivo e dell'ufficio di presidenza. È membro delle conferenze Stato-Città e Unificata, ed è delegato allo Sport, alle Politiche giovanili e alla Salute. Il neo presidente ha commentato così il suo nuovo incarico: «Anci è il simbolo del mio percorso di crescita politica e umana. Ho conosciuto in questi anni moltissimi sindaci e amministratori di ogni provenienza politica e territoriale, di grandi e piccoli Comuni, dai quali ho imparato molto e con i quali ho sempre collaborato. Sento forte la responsabilità di rappresentarli e di concorrere a realizzare le istanze che Anci, in questa fase, rivolgerà agli interlocutori istituzionali, facendo squadra con gli altri sindaci. Lo farò con quello spirito unitario e di collaborazione che contraddistingue l'azione dei primi cittadini sin dalla nascita dell'Associazione dei Comuni italiani».

A stretto giro, quasi come una contromossa, è arrivata dal ministero delle Infrastrutture, guidato dal leader della Lega **Matteo Salvini**, l'ufficializzazione dell'intitolazione dell'aeroporto di Milano Malpensa al fondatore del partito, l'ex premier **Silvio Berlusconi**. «Lo ha stabilito», spiga la nota del Mit, «l'ordinanza di Enac, che ha effetto immediato: «L'Aeroporto di Milano Malpensa è intitolato alla memoria del presidente **Berlusconi**, con la denominazione "Aeroporto internazionale Milano Malpensa- **Silvio Berlusconi**"». La società di gestione Sea Spa, si legge, «provvederà agli adempimenti di competenza connessi alla nuova denominazione». **Salvini**, conclude la nota «esprime grande soddisfazione», prendendosi così il merito e commentando per primo un'intitolazione particolarmente cara a Forza Italia.Le schermaglie tra alleati non hanno però impedito un riconoscimento unanime. Per **Tullio Ferrante**, sottosegretario del ministero delle Infrastrutture «milioni di persone ogni anno atterreranno e decolleranno dall'aeroporto **Berlusconi** di Milano Malpensa, ricordando per sempre l'uomo, l'imprenditore e il politico che ha dato lustro all'Italia. È il giusto riconoscimento per uno straordinario protagonista del nostro Paese. Ringraziamo Enac per questa decisione, che fa seguito alla proposta che sin da subito abbiamo sostenuto come Forza Italia insieme a Regione Lombardia. Il nostro presidente **Berlusconi** è stato un grande italiano e autentico statista che ha modernizzato e dato lustro al nostro Paese. Ora uno scalo così importante e strategico in Italia e nel mondo porterà il suo nome. Dobbiamo esserne tutti orgogliosi». Per il viceministro delle Infrastrutture, l'esponente di Fratelli d'Italia, **Galeazzo Bignami** «l'intitolazione dell'aeroporto a **Berlusconi** è il giusto riconoscimento nei confronti di un uomo che è stato uno dei protagonisti della storia della nostra nazione e che anche in quel territorio ha costituito un riferimento significativo non solo in ambito politico, ma anche imprenditoriale e sociale».



ESPERTO Roberto Pella, sindaco e neopresidente Anci [Ansa]

F. Det.

➤ COVID, LA RESA DEI CONTI

di **RAFFAELLA REGOLI**

Con le dieci iniezioni coatte l'ex ministro Lorenzin pagò un «tributo» all'Oms

L'Italia, divenuta capofila globale delle inoculazioni, lanciò il piano nel 2017, con tanto di epidemie a orologeria. E i funzionari Guerra e Ricciardi fecero carriera nell'agenzia



■ Correva l'anno 2014 e l'Italia veniva designata quale capofila delle campagne vaccinali nel mondo.

A ricevere questo incarico alla Casa Bianca a Washington, alla presenza di **Barack Obama**, ci sono il ministro della Sanità, **Beatrice Lorenzin**, **Ranieri Guerra**, consigliere scientifico all'ambasciata di Washington e l'allora presidente di Aifa, **Sergio Pecorelli**. Nel 2014 quindi, al vertice del Global health security agenda, cioè dell'Agenda globale della salute, si decide che l'Italia guiderà nei prossimi cinque anni le strategie e le campagne vaccinali nel mondo. Il ministro **Lorenzin** in conferenza stampa dichiara: «È necessario rafforzare la sorveglianza a livello globale [...]. Gli Stati membri devono garantire risorse, personale, laboratori e un coordinamento dell'attività sul campo». Oggi, quelle parole lucide e precise ci dicono chiaramente dove ci stavano portando.

Tre anni dopo, il 19 maggio del 2017, il Consiglio dei ministri approva un decreto urgente per rendere obbligatorie le vaccinazioni da 0 a 6 anni, per l'iscrizione agli asili nido e alle scuole materne. Un piano di 12 vaccini che prevede anche tutta una serie di misure coercitive. L'allora presidente del Consiglio, **Paolo Gentiloni**, specifica che le sanzioni diverranno «dalle 10 alle 30 volte maggiori di quelle esistenti», allo scopo di essere più convincenti. Le proteste si levano da più parti. Il ministro della Salute, **Lorenzin**, conferma tutto nel corso di una conferenza stampa. Al suo fianco ci sono tre figure che torneranno di continuo nella scena sanitaria italiana fino a ricoprire ruoli chiave nella gestione della pandemia da Covid-19: **Ranieri Guerra**, direttore generale della prevenzione sanitaria del ministero, **Walter Ricciardi**, presidente dell'Istituto superiore di sanità e **Gianni Rezza**.

«Obiettivo di questo decreto», si affretta a spiegare la **Lorenzin** ai giornalisti, «è raggiungere il livello di immunizzazione raccomandato da Oms, pari al 95% della popolazione, in modo da mettere in sicurezza il Paese». Ma 12 vaccini obbligatori servivano davvero a mettere in sicurezza il Paese?

Ed ecco che entra in gioco la «politica delle emergenze». Un'improvvisa epidemia di morbillo. Un'epidemia di morbillo che, guarda caso, colpisce come una maledizione l'Europa. Ma non tutta l'Europa. Il focolaio è concentrato solo in casa nostra. L'Oms dà la colpa alla vaccinazione stagnante nel nostro Paese. Che è pari nel 2016 al 93,3%.

Nel 2017 l'Oms pubblica infatti un rapporto sulla «salute sostenibile», come da Agenda 2030. Nel rapporto si riconosce la vaccinazione «come uno degli interventi di sanità pubblica di maggior costo-beneficio». Ma dove sono i dati? E soprattutto, se aumentano i danni da vaccino nei bambini, dov'è il risparmio per il sistema sanitario?

Per gentile concessione dell'editore Arianna e dell'autrice, pubblichiamo un estratto dell'ultimo libro di Raffaella Regoli, giornalista di *Fuori dal coro* (Rete 4), *I padroni dell'Oms. Emergenze, trattati pandemici, vaccini, green pass globale*. Una rassegna critica sul modo in cui interessi economici e politici superiori stanno condizionando le politiche sanitarie mondiali, minacciando di comprimere le nostre libertà e di trasformare nella «nuova normalità» lo stato d'eccezione sperimentato in pandemia.



Secondo i dati del Cdc di Atlanta, se nel 2014 in 11 stati Usa si registrava un bambino autistico ogni 59, nel 2023 il rapporto è diventato di 1 bambino autistico ogni 36. Secondo l'Angsa, l'associazione dei genitori delle persone con autismo, nelle scuole italiane si conferma un costante aumento degli alunni con disabilità. Nell'anno scolastico 2018-2019 sono stati il 3,3% sugli iscritti. Ricordo solo una sentenza storica, nel 2014, del tribunale di Milano che riconobbe l'autismo di un bimbo come effetto avverso del vaccino esavalente. Il ministero della Salute fu condannato a versare un assegno a vita a un bimbo di 9 anni ipotizzando una correlazione proprio con il vaccino. La relazione del medico legale nominato dal Tribunale di Milano, il dottor **Alberto Tornatore**, faceva riferimento a un documento «confidenziale rivolto agli enti regolatori», della Glaxo. Il perito parlò di ben «5 casi di autismo segnalati durante i trial, ma poi omessi dall'elenco degli effetti avversi».

Nonostante le polemiche, l'obbligo vaccinale diviene legge, la n. 119, il 31 luglio del 2017. I vaccini da 12 diventano 10 obbligatori, più 4 «consigliati attivamente». Ma la domanda resta. Basta una presunta epidemia di morbillo per imporre 10 vaccini obbligatori? È solo in Italia?

Sono 15 i Paesi in Europa, infatti, che oggi non hanno vaccinazioni obbligatorie: Austria, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Irlanda, Islanda, Lituania, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia e Regno Unito. Perché?

Fatto sta che tempo due mesi dalla legge Lorenzin, e il 3 ottobre 2017, l'Italia riceve un «premio». **Ranieri Guerra** diventa director assistant del direttore generale dell'Oms. Quella mattina la **Lorenzin** sfoggia tutto l'orgoglio italiano: «È un grande riconosci-

RIMOSSA LA «STORY» CON FRECCIATINA ALLA FERRAGNI



FEDEZ RICOVERATO PER EMORRAGIA «GRAZIE AI MEDICI»

■ **Fedez ricoverato a Milano, operato per emorragia interna (*foto Ansa*). Su Instagram, ha ringraziato medici e infermieri del Policlinico per averlo salvato «prima che fosse troppo tardi». Ha poi rimosso la «story» con frecciatina a Chiara Ferragni: «Fa bene avere vicino persone che per dimostrarti amore non sentono il bisogno di farsi un bel TikTok mentre sei su un letto d'ospedale».**

IL 5% TRA «IMMUNI»

Morbillo, più casi benché la puntura sia obbligatoria

■ **L'Istituto superiore di sanità (Iss) ha segnalato 717 casi di morbillo nei primi sei mesi del 2024, con 151 casi solo nel mese di giugno, evidenziando un aumento rispetto a maggio (131). Nonostante in Italia la vaccinazione per il morbillo sia obbligatoria, il dato segnala che il 5% di soggetti sottoposti a immunizzazione contrae ugualmente la malattia.**

di **SILVANA DE MARI**

La profilassi non ci salva da sola La salute migliora se si vive meglio

Per debellare le grandi epidemie fu decisivo il progresso in igiene e condizioni abitative

■ Finalmente grazie alla proposta di **Claudio Borghi** si comincia a dare qualche spallata alla legge Lorenzin. La legge si basa su due presupposti completamente ascientifici, su due dogmi: i vaccini sono sempre perfettamente efficaci nel prevenire malattie più gravi e i vaccini sono totalmente innocui. Se questi due dogmi fossero veri, allora la teoria di **Beatrice Lorenzin**, più vaccini facciamo e meglio sta l'umanità, avrebbe un senso. Purtroppo sono entrambi falsi.

Vorrei chiarire una cosa: sono andata prima a scuola e poi all'università, con una forte volontà di imparare così da poter fare il lavoro che avevo scelto. Mi hanno insegnato che il cuore ha due atri e due ventricoli e l'ho imparato. Mi hanno insegnato che i vaccini sono completamente sicuri ed efficaci, e che è soltanto grazie a loro che abbiamo avuto il crollo delle grandi epidemie e io l'ho creduto ciecamente. È difficile mettere in dubbio quello che i tuoi insegnanti ti stanno insegnando, soprattutto in una facoltà di tipo scientifico, soprattutto se lo dicono tutti, soprattutto se era già scritto sui libri delle scuole frequentate prima dell'università. Non mi sono messa a discutere quando mi hanno spiegato la fisiologia della respirazione. Perché avrei dovuto mettere in dubbio l'affermazione scritta ovunque che i vaccini sono efficaci e sicuri? Non ho fatto caso che mancassero i dati. Tutti li davano per scontati.

È stato facendo il medico che ho cominciato a nutrire i primi dubbi. È stato vedendo gli effetti collaterali, a volte spaventosi, che mi sono resa conto che quello che mi avevano insegnato era un dogma. Primo dogma: l'efficacia totale. Come tutti i miei colleghi e gli infermieri che lavoravano al San Luigi Gonzaga sono stata vaccinata contro la tubercolosi. Molti colleghi hanno purtroppo contratto la tubercolosi. Diversi colleghi più giovani di me e vaccinati contro il morbillo si sono ammalati di morbillo, con il particolare di differenza che se ti becchi il morbillo a otto anni, quando hai un sistema immunitario potente, te la cavi in qualche giorno; se te lo becchi a 30, è una malattia più grave. La vaccinazione dà immunità per un tempo relativo. Quanto? Non si sa, nessuno controlla. Una bambina che abbia avuto il morbillo a 8 anni è immune tutta la vita. Una bambina che sia stata vaccinata è immune per qualche anno. Può ammalarsi di morbillo quando è incinta. Non può passare a suo figlio nessun anticorpo contro il morbillo, né attraverso la placenta né attraverso il latte materno. Suo figlio quindi potrà ammalarsi di morbillo quando ha sei mesi, cioè quando è potenzialmente pericoloso.

È mai morto qualcuno per questa vaccinazione? Sì, è morto Emiliano a Padova nel 2010: il dottor **Miedico** dimostrò una correlazione ottenendo che i reperti autoptici fossero congelati e non conservati in formaldeide. Grazie a questo fu possibile dimostrare la correlazione, e in seguito a questo **Miedico** è stato radiato dall'Ordine dei medici. In rari casi è stato purtroppo il vaccino stesso a scatenare la malattia: il virus che avrebbe dovuto essere attenuato aveva aumentato la sua violenza. Nel 1993 un centinaio di infermiere negli ospedali di Parigi, vaccinate contro la tubercolosi, si sono ritrovate con la tubercolosi. Nel 1957, l'anno successivo all'inizio della vaccinazione antipolio, nella sola Francia i casi di polio sono stati 4.000.

Il dogma che sono stati i vaccini da soli a fermare grandi epidemie è vero o no? A sconfiggere le grandi epidemie ha contribuito anche la modificazione della vita: le fogne, l'acqua corrente, i salari più alti che hanno permesso nei quartieri operai un'architettura


PESTE Albert Camus scrisse un romanzo a sfondo pandemico [Ansa]



A PORGERE IL BRACCIO Le vaccinazioni di massa durante il periodo Covid [Ansa]

TESTATE CON SUCCESSO SU... 20 PERSONE

Pfizer trova un nuovo business e si butta sulle pillole per obesi

«Risultati incoraggianti», ha dichiarato il direttore scientifico di Pfizer, Mikael Dolsten, riferendosi ai dati emersi dallo studio per una pillola che contrasta l'obesità; un trial condotto su ben 20 pazienti...

Un farmaco che in precedenza pare aver incontrato problemi in fase sperimentale a causa degli effetti collaterali. In questo studio Pfizer ha testato quattro diverse versioni del trattamento, inteso come pillola da assumere una volta al giorno, con l'obiettivo di trovare una cura che generi una sufficiente perdita di peso, senza gli effetti collaterali che avevano causato l'interruzione del trattamento precedente.

Il dato è stato divulgato giovedì scorso, ma l'azienda si è astenuta dal fornire dati ulteriori sul farmaco, noto come danuglipron, derivanti da questo studio. La casa farmaceutica statunitense tenta di riguadagnare terreno e credibilità sulle capacità dell'azienda per arrestare il declino seguito alla pandemia Covid. Intanto le azioni del colosso sono aumentate al 3,1%.

mento per tutto il nostro sistema sanitario», dice. E sarà proprio **Ranieri Guerra** nel 2020, in piena emergenza pandemica, nonostante fosse in Oms, a sedere al tavolo tecnico scientifico del Cts. Un'evidente anomalia.

Walter Ricciardi andrà invece nell'executive board sempre dell'Oms. È quello stesso **Walter Ricciardi** che, appena esplosa la pandemia, viene chiamato come consulente scientifico dall'ex ministro della Salute, **Roberto Speranza**. È quel **Walter Ricciardi** che parlava di «epidemia fuori controllo», auspicava «zone rosse» e reclamava «sanzioni contro gli irresponsabili». È quel **Walter Ricciardi** che il Codacons denuncia nel 2018, per «presunti» conflitti d'interesse con le Big pharma. Ad aprile 2021 il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso del Codacons contro **Ricciardi**, per aver ricevuto finanziamenti e sponsorizzazioni da aziende farmaceutiche produttrici di quei vaccini divenuti obbligatori.

Quel **Walter Ricciardi** di cui parlava anche la deputata **Eva Reali**, che già nel 2014 diceva: «Non si capiscono i vaccini se non si capisce chi c'è dietro».

che non prevedesse gente ammassata in tuguri fatiscenti senza zone verdi. Il fatto che l'orario di lavoro non potesse superare le 40 ore la settimana ha permesso tempi di libertà in cui il sole potesse colpire la pelle di minatori e operai, e la vitamina D potesse formarsi grazie al sole.

Secondo la definizione, il vaccino è un farmaco biologico grazie al quale, causando una malattia lieve, si evita una malattia più grave. Si evita per quanto tempo? Spesso mancano dati chiari su questo: tutti hanno l'impressione che la protezione data dal vaccino sia a vita, invece come detto è limitata nel tempo. Ma nessuno si prende il disturbo di misurare gli anticorpi.

Quando mi sono laureata non mi sono posta il dubbio se l'affermazione che siano stati i vaccini a estinguere grandi malattie fosse vera o falsa. Era evidente che era vera: le grandi epidemie non esistevano più. Le grandi epidemie sono state talmente tragiche che, ovviamente, sono finite anche nella letteratura. L'infinita tragedia dell'epidemia di peste del 1300 raccontata da **Giovanni Boccaccio**, mentre la peste del 1600 è stata raccontata da **Alessandro Manzoni**. *La Peste* di **Albert Camus** racconta dell'epidemia per antonomasia, che diventa metafora di ogni orrore nel mondo. Moltissimi racconti sono ambientati durante epidemie di colera, da *Il velo dipinto* di **William Somerset Maugham** a *L'amore ai tempi del colera* di **Gabriel García Marquez**. La scarlattina ha soppresso innumerevoli vite. Tutti noi porteremo nel cuore la piccola Beth di *Piccole donne*. Quindi noi oggi non moriamo più di peste, di colera e di scarlattina grazie alle vaccinazioni di massa? In effetti nessuno di noi è vaccinato contro la peste, contro il colera, contro la scarlattina. Queste malattie non sono più una tragedia grazie al miglioramento delle condizioni di vita e al sistema immunitario. Non dimentichiamo che per poter avere un sistema immunitario forte gli ingredienti sono: allattamento materno, almeno 12 o 24 mesi, vivere in un ambiente sereno, avere cibo di qualità, protetto dal punto di vista igienico, poter stare molte ore all'aria aperta, respirare aria pulita.

Adesso gli scienziati lo ammettono: «Vaccini sicuri? Gli studi sono pochi»

Un articolo dell'autorevole «New England journal of medicine» conferma che le indagini sugli effetti avversi sono carenti. Così aumentano i dubbi delle persone e si riducono le possibilità di produrre dei farmaci migliori

di **ALESSANDRO RICO**

Gli studi sulla sicurezza dei vaccini sono carenti: parola degli scienziati. Non quelli che registrano più interviste che brevetti; non quelli che, a colpi di 2.000 euro a ospitata tv, chiedono di far pagare il ricovero ai malati «no vax»; non quelli che, anziché nei laboratori, passano le giornate a insultare i «sorci» sui social. Lo dicono quattro luminari associati a importanti atenei e centri di ricerca americani: la Johns Hopkins, la Emory University, l'università della Pennsylvania, la task force sulla salute globale della Brighton collaboration. E ci mettono nome e cognome, parlandone sul prestigioso *New England journal of medicine*, dove un pezzo dal titolo asettico, «Finanziare la scienza della sicurezza vaccinale post autorizzazione», contiene affermazioni di enorme rilevanza. Tanto più per l'Italia, dove l'emendamento Borghi ha riaperto la discussione sulle vaccinazioni obbligatorie per i bimbi.

L'intuizione fondamentale dell'articolo è che la portata circoscritta delle indagini svolte sul campo, in seguito alle effettive somministrazioni delle dosi di immunizzanti, quando emergono effetti collaterali che durante i trial non erano stati individuati, compromette la fiducia della gente nei vaccini e riduce anche le prospettive di sviluppo di farmaci più sicuri ed efficaci. La «diffusa esitazione vaccinale osservata durante la pandemia di Covid-19», osservano quindi gli autori del brano, «suggerisce che il pubblico non è più soddisfatto del tradizionale obiettivo sulla sicurezza: semplicemente, cercare e quantificare i rischi associati dopo che un vaccino è stato autorizzato per l'impiego. Il pubblico vuole anche che le autorità sanitarie mitighino e prevengano reazioni avverse rare ma gravi». Reazioni che, in realtà, «non sembrano più rare quando i vaccini vengono dati a milioni o miliardi di persone».

Non si tratta di negare il ruolo delle vaccinazioni nella prevenzione e nel controllo di malattie pericolose, né di ingigantire i loro effetti collaterali. Basta usare il buon senso: se un evento avverso grave si verifica una volta ogni 100.000 punture, inoculare un miliardo di persone ne provocherà 10.000. Gli ordini di grandezza sono grosso modo quelli dell'era Covid. E se le politiche sanitarie finiranno per calibrarsi definitivamente su quel modello - la profilassi più che la terapia, curare i sani più che i malati - lo scenario del biennio 2021-2022 è destinato a ripetersi. È strano, allora, che le potenziali vittime delle «rare ma non tanto rare» reazioni avverse maturino qualche preoccupazione?

Gli studi post autorizzazione sono necessari, secondo gli esperti, «per caratterizzare appieno il profilo di sicurezza di un nuovo vaccino, dal momento che i trial clinici che precedono la licenza hanno dimensioni dei campioni, durata dei follow up ed eterogeneità della popolazione limitate». Alcuni dei problemi che vengono fuori nei contesti reali non possono essere individuati mentre si conducono le sperimentazioni. Perciò, è cruciale «esaminare gli eventi avversi in seguito all'immunizzazione [...], per accertare se sono casualmente o solo per coincidenza correlati alla vaccinazione». E se dipendono proprio dall'iniezione, «devono essere accertati il rischio attribuibile alla vaccinazione e il meccanismo biologico» che spiega l'insorgere di quei disturbi. Un assist ai «no vax»? Il contrario: un servizio alla causa «vaccinista», che permette di «determinare controindicazioni» e schemi di risarcimento per chi venisse colpito dagli effetti collaterali.

La maniera in cui sono organizzati i regolatori, tuttavia, non favorisce questo tipo di approfondimenti. I numeri citati dai firmatari del pezzo sul *Nejm* colpiscono: in 179 indagini sulle 234 svolte dal 1991 al 2012, lo statunitense Institute of medicine non è stato in grado di raccogliere elementi sufficienti a confermare o escludere i nessi di causalità tra vaccini e presunte reazioni avverse. Stesso desolante risultato per il 76% delle ricerche sugli anti Covid, passate in rassegna dalle National academies of sciences, engineering, and medicine. «Il meccanismo biologico» alla base delle patologie che si manifestano dopo le punture, annotano gli autori, «rimane non chiarito per la maggior parte delle reazioni avverse da vaccino - in particolare, la sindrome di Guillain-Barré dopo la somministrazione del vaccino antinfluenzale 1976-1977 e diversi altri tipi di vaccino successivi, la miocardite dopo i vaccini Covid-19 a base di mRna e l'intussuscezione dopo il primo vaccino per il rotavirus». Eppure, capire cosa succede a livello fisiologico aiuterebbe a «sviluppare vaccini più sicuri, a prevenire le reazioni avverse espandendo le controindicazioni e a risarcire in modo equo i vaccinati per le reazioni avverse vere».

Investire sulla farmacovigilanza attiva, in pratica, è il modo migliore per contrastare i fenomeni di scetticismo o avversione alle vaccinazioni. «Negli ultimi vent'anni», lamentano gli scienziati sul *Nejm*, «sono stati introdotti molti nuovi vaccini per i bambini e le popolazioni vulnerabili, come le donne incinte e gli anziani». Il livello dei fondi per monitorarne la sicurezza, però, è rimasto immutato. E l'Europa non è più sensibile dell'America alla materia. Sarà per questo motivo che, da noi, a tale disinteresse per l'autentica scienza si è fatto fronte ricorrendo a propaganda e coercizione. Costano meno e presentano un indubbio vantaggio: chi osa porre delle domande può essere ridicolizzato, umiliato, messo a tacere.

«La scienza non è democratica», ci raccontano. Eh già: la usa per i propri comodi chi ha in mano il potere.

TEGOLA PER IL MINISTRO SCHILLACI



LE REGIONI BOCCIANO IL DL LISTE D'ATTESA «MANCANO SOLDI, L'ART. 2 È ILLEGITTIMO»

In Conferenza Stato-Regioni è arrivato il parere negativo degli enti locali sul dl Liste d'attesa, lanciato da Orazio Schillaci (*foto Ansa*). Unico voto favorevole, quello del Lazio. I governatori contestano l'assenza di finanziamenti e i profili d'incostituzionalità dell'articolo 2, «lesivo del principio di leale collaborazione». La Lega ne aveva proposto lo stralcio.

SPRECHI PUBBLICI

A Campione d'Italia sta saltando il banco

L'Organismo straordinario di liquidazione ha comunicato che l'uscita dallo stato di crisi in corso dal 2018 è a rischio
Dall'opposizione lettera di appello a Piantedosi: «Senza un contributo straordinario una tantum non possiamo farcela»

di **FRANÇOIS DE TONQUÉDEC**



Era il Paese del Bengodi, ma adesso le spese folli che sono state fatte rischia di doverle pagare Pantalone. Per capire di che cosa stiamo parlando, dobbiamo recarci sulle rive del lago di Lugano nella piccola (1.600 abitanti) exclave italiana di Campione d'Italia. Una location da film di James Bond, con il suo celebre Casinò chiuso e riaperto nel 2021. Da qui sono passati personaggi del jet-set, mafiosi (che sulla casa da gioco avevano messo le mani negli anni '70-80) e 007.

Il mese scorso *La Verità*, ripresa anche da un'inchiesta della trasmissione televisiva *Far West*, aveva svelato che i dipendenti comunali godono di veri e propri stipendi d'oro, derivanti da una norma risalente agli anni '80, basata sul fatto che la «particolare situazione geografica ed il contesto economico svizzero in cui è inserito il Comune di Campione d'Italia ove la valuta corrente è il franco svizzero», stabiliva un trattamento economico accessorio dei dipendenti del Comune, con decorrenza 1 gennaio 1986, che oggi spazia all'incirca tra gli 8.000 e i 13.000 euro netti mensili. Il piccolo Comune, per decenni ha avuto un'economia particolarmente florida, basata sugli introiti del locale casinò, gestito da una società interamente partecipata dal municipio. Le cose sono andate bene sino al 2018 quando il fallimento della casa da gioco (riaperta nel 2021 dopo l'omologa del concordato) ha trascinato il Comune in un dissesto milionario, tutt'ora gestito da un organismo straordinario di liquidazione (Osl) di nomina prefettizia, che, affianca il lavoro dell'attuale primo cittadino **Roberto Canesi**, il cui mandato scade l'anno prossimo. La situazione sembrava migliorata. Ma forse non era così.

La doccia fredda è arrivata nei giorni scorsi, durante un incontro con gli esponenti dell'opposizione **Simone Verda** e **Gianluca Marchesini** con il rappresentante dell'Osl **Luca Corvi** al quale hanno partecipato anche sindaco e vicesindaco. **Corvi** ha paventato il rischio di una nuova delibera di dissesto. «L'argomento della riunione» spiegano gli esponenti dell'opposizione in una lettera inviata al ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi** «riguardava la situazione di crisi dello stato passivo del dissesto finanziario che vede il Comune in tale situazione dal 2018 con un debito di circa 14 milioni di euro senza alcuna prospettiva di uscita. Il dottor **Corvi** ha comunicato a tutti i presenti che entro la fine del mese di luglio dovrà essere deliberato «un nuovo dissesto» poiché non non sono stati ottenuti «la liquidità e i mezzi necessari per liquidarlo». A questo punto i due esponenti della lista Campione 2.0 aggiungono: «L'unica speranza è il futuro viaggio presso i Vostri autorevoli uffici del dottor **Corvi** in qualità di Osl per ottenere almeno un contributo una tantum di 6/7 milioni di euro». Nella missiva i politici si dicono anche «molto preoccupati poiché oltre il contributo ingente che il governo dovrà deliberare per il dissesto di Campione, le condizioni che l'Osl prospetta di "taglio"ai creditori privilegiati (ex dipendenti , pensionati ..) riteniamo siano difficili se non impossibili da far accettare ai diretti interessati per manlevare l'ente da eventuali cause nel presente e nel futuro». Il sindaco Canesi però, minimizza, e sulla stampa locale accusa l'opposizione di «terrorismo». Secondo il primo cittadino di Campione, che poche settimane fa aveva annunciato di puntare a ripianare completamente i debiti causati dal dissesto, ci sarebbero margini per uscire dai guai: «Sono ancora moderatamente ottimista, non è proprio il caso di fare terrorismo. Intanto l'ammontare del debito da saldare all'organo liquidatore è molto inferiore. Si parte da circa nove milioni a cui occorre sottrarre da prassi una percentuale che non verrà riconosciuta ad alcuni creditori». Poi aggiunge: «Per legge noi dobbiamo trovare precisamente 3 milioni e 162mila euro. Una cifra a cui possiamo arrivare vendendo alcuni appartamenti pubblici e villa Mimosa, c'è una nuova trattativa in corso. Più complicato vendere il terreno del porto. Così non fosse possiamo bussare alla porta di Cassa depositi e prestiti per ottenere un prestito da spalmare sui prossimi bilanci». Contattato dalla *Verità*, **Verda** risponde così alla versione del sindaco: «La vedo durissima. Da vendere c'è solo un immobile, perché il porto, che è un asset che vale circa 10 milioni di euro, non si può vendere perché ricade su delle zone demaniali. Resta Villa Mimosa, che oggi è stata valutata circa 2,6-2,8 milioni di euro, e un terreno edificabile da 800.000 euro circa, che dovrebbe andare a trattativa privata. Ma sono 4 anni che provano a vendere e non ci sono proposte». In più, spiega il consigliere «è appena arrivata una delibera su un parere dello studio **Ichino**, costato 4.000 euro, che doveva valutare la possibilità di ridurre i crediti privilegiati nei confronti degli ex dipendenti comunali, che sono stati senza stipendio per più di un anno e mezzo, cercando fondamentalmente di ridurre quello stipendio, togliendo una possibilità di "differenza cambio" per risparmiare debiti». Per **Verda** però, questa strategia dell'amministrazione «è una forzatura per ridurre la massa passiva del dissesto» che può portare i 100 ex dipendenti comunali interessati a «fare causa immediatamente», forti anche del fatto che «ultimamente ci sono delle sentenze che danno ragione a tutti gli ex dipendenti». Contenziosi che «l'amministrazione, attuale o futura, si porterebbe dietro.

IL DIRETTORE ARTISTICO È ACCUSATO DI RICICLAGGIO DALL'ANTIMAFIA



ANNULLATO SPETTACOLO DI SAVIANO: HANNO ARRESTATO L'ORGANIZZATORE

Lo spettacolo di Roberto Saviano (*foto Ansa*) «Appartenere» fissato a Matera il 27 luglio è saltato insieme a un concerto di Anna Oxa e ad altre iniziative: il motivo? L'arresto del direttore artistico della rassegna che lo conteneva, Angelo Calculli, accusato di riciclaggio nell'inchiesta romana della Dda sulle infiltrazioni della mala a Fregene.

Bozzoli arrestato nella sua villa «Si era nascosto sotto il letto»

L'uomo, che si pensava all'estero, trovato nella magione sul Garda. Si cercano i complici

di **GIULIANO GUZZO**

La latitanza di **Giacomo Bozzoli** è terminata. Dopo 11 giorni l'uomo, condannato dalla Corte di Cassazione lunedì 1° luglio per l'omicidio dello zio, **Mario Bozzoli**, l'imprenditore bresciano gettato nel forno della sua fonderia la sera dell'8 ottobre 2015 , è stato fermato dai carabinieri. Si trovava nella sua villa a Soiano del Garda, vicino all'omonimo lago, in provincia di Brescia. Il Procuratore della Repubblica Francesco Prete ha spiegato durante una conferenza stampa le modalità della cattura: «Abbiamo capito che era nella villa di Soiano e lo abbiamo trovato nascosto in un cassettone del letto matrimoniale. In un borsello aveva 50.000 euro». Inizialmente la Procura aveva solo emesso un breve comunicato, con il quale aveva reso noto che ieri «alle ore 17:45 i carabinieri del Comando provinciale di Brescia hanno dato esecuzione all'ordine di carcerazione emesso dalla Procura a carico» del latitante, «a seguito di sentenza di condanna definitiva all'ergastolo emesse dalle corti d'assise di Brescia di primo e secondo grado, per l'omicidio di **Bozzoli Mario**»

Giacomo Bozzoli, 39 anni, è stato arrestato dopo che la moglie, **Antonella Colossi**, e il figlio di 9 anni erano tornati in Italia venerdì scorso senza di lui, rientrando così da un soggiorno durato dal 20 al 30 giugno in un albergo nel sud della Spagna. In effetti, il 30 giugno l'uomo risultava essere a Marbella come scoperto dalla polizia spagnola, che aveva recuperato (informando gli inquirenti italiani) due fotogrammi del sistema di videosorveglianza del resort Hard Rock di Marbella che ritraevano **Bozzoli**, immortalato con un berrettino bianco, la camicia hawaiana e i pinocchietti. Quei due fotogrammi, peraltro, non costituivano a loro volta che la conferma della dichiarazione d'una receptionist d'albergo che pare lo avesse riconosciuto. Nella tarda serata di mercoledì il figlio dell'uomo era stato ascoltato in procura a Brescia in un'audizione protetta, condotta da un sostituto procuratore del dipartimento violenza col supporto di una psicologa; un colloquio dal quale non erano emersi particolari nuovi. Eppure, poche ore prima della cattura di **Bozzoli**, il procuratore generale di Brescia, **Guido Rispoli**, l'aveva invitato a costituirsi proprio «per il bene del figlio», avvertendolo che se avesse scelto di proseguire nella sua latitanza non avrebbe avuto «vita facile». Ora che l'uomo è stato fermato, se da una parte la vicenda si avvia alla sua conclusione, dall'altra restano comunque degli aspetti sui quali gli inquirenti intendono fare piena luce, a partire dall'individuazione del dove **Bozzoli** abbia trascorso il tempo tra la sentenza di condanna della Cassazione, il primo luglio, e la cattura da parte dei carabinieri; e del come sia poi rientrato in provincia di Brescia. Non solo: gli investigatori sono altresì interessati ad appurare se, nella fuga, il latitante abbia ricevuto aiuti esterni o di complici; inoltre non risulta ancora trovata la Maserati Levante forse impiegata per lasciare l'Italia. Per questo gli inquirenti sono al lavoro attraverso l'esame di filmati e di intercettazioni. Si spera così di chiarire le dinamiche della fuga e del come sia stato possibile che **Bozzoli**, prima di conoscere la sentenza definitiva, fosse di fatto già in fuga dato che, come noto, quando i militari dell'Arma erano arrivati alla sua abitazione per arrestarlo in esecuzione del verdetto della Cassazione, non lo avevano trovato. L'uomo era già stato condannato all'ergastolo nel 2022 in primo grado, pena poi confermata nel processo di secondo grado senza che **Bozzoli** fosse però arrestato, perché la procura non aveva ravvisato il pericolo di inquinamento delle prove né di fuga.



BECCATO Il fermo di Giacomo Bozzoli ieri a Soiano del Garda [Ansa]

➤ TERREMOTO IN LIGURIA

Il Riesame lascia Toti ai domiciliari: «Non ha capito la gravità dei fatti»

I giudici hanno respinto la richiesta del legale del governatore: «Può commettere altri reati». Snobbato il parere di Cassese

di **FABIO AMENDOLARA**



■ Per i giudici del Tribunale delle Libertà chiamati a valutare l'ordinanza con la quale il gip di Genova aveva rigettato la richiesta di revoca dell'ordinanza di arresti domiciliari per il governatore della Liguria **Giovanni Toti**, pur essendo venuta meno la possibilità di inquinare le prove, i reati di corruzione dei quali è accusato potrebbero essere reiterati. E nessuna delle richieste alternative che il difensore di **Toti**, l'avvocato **Stefano Savi**, aveva proposto (il divieto di dimora a Genova, l'obbligo di dimora ad Ameglia o la cancellazione del divieto assoluto di comunicazione) sono state prese in considerazione. **Toti**, per il Riesame, deve restare ai domiciliari. Le valutazioni dei giudici sono contenute in 33 pagine nelle quali vengono contestati tutti i punti difensivi e non vengono risparmiate critiche al comportamento di **Toti**, sia rispetto alle intercettazioni sia sui contenuti dell'interrogatorio con i pm. Sottolineando che «il lungo verbale delle dichiarazioni rese da **Toti** nell'occasione è infarcito di «non ricordo», un inciso che non brilla di certo per chiarezza e trasparenza». Ogni azione sembra essere stata letta in chiave accusatoria. A partire dalla «mancata contestazione», da parte di **Toti**, delle accuse a suo carico, che «scaturiscono da puntuali intercettazioni che hanno cristallizzato i contorni delle accuse». Stando ai giudici del Riesame, le intercettazioni incastrerebbero il governatore: «C'era poco da ammettere, insomma, di fronte a captazioni che restituiscono il quadro di un pubblico amministratore che, nel sollecitare finanziamenti, conversa amabilmente con gli stessi finanziatori di pratiche amministrative di loro interesse per le quali si impegna a intervenire». Non c'è traccia invece di un importante segmento da valutare: al di là delle conversazioni con i finanziatori, quali atti da amministratore pubblico **Toti** avrebbe messo in campo per ricambiare? Nell'ordinanza di custodia cautelare e negli atti allegati non c'è traccia della definizione di azioni pro finanziatori. Manca, insomma, la pistola fumante. Ma i giudici del Riesame sembrano voler spingere **Toti** verso una confessione. E liquidano così quelle che per la difesa sono delle «ammissioni» fatte in sede di interrogatorio: «Non lo sono neanche in minima parte, per il semplice fatto che **Toti** ha ammesso solo ciò che era già stato ampiamente registrato dalle intercettazioni». **Toti**, in sostanza, ha valutato quei fatti come comportamenti corretti. «Una condotta quasi paradossale» per i giudici. Che con un colpo di scure affermano che la corruzione di un pubblico ufficiale «non è compatibile con ammissioni «in fatto» e non anche «in diritto». E respingono l'ipotesi avanzata dalla difesa sul tentativo di portare il governatore verso le dimissioni: «Il Tribunale non intravede nemmeno in filigrana l'indebita pressione affinché si decida a rinunciare all'incarico». Per il suo capo di gabinetto **Matteo Cozzani**, però, coincidenza, è andata così: è tornato in libertà dopo aver lasciato il suo posto.

Per il Riesame, poi, **Toti** non ha agito da buon amministratore pubblico. Anzi: «Quasi come l'amministratore di una società privata che concordi con azionisti le linee dell'azione gestionale». Contraddistinte dalla «secca alternanza», è scritto nell'ordinanza, «fra solleciti di finanziamenti rivolti da **Toti** a **Spinelli** *(Aldo, imprenditore attivo al porto, ndr)* e le istanze di quest'ultimo intese a soddisfare i propri interessi». Non un cenno, però, su quali siano gli interessi che **Toti** avrebbe garantito. Né viene indicato con quali atti lo avrebbe fatto. Una questione spinosa a livello giuridico che i giudici bypassano con questa argomentazione: l'interrogatorio «non reca il minimo spunto ammissivo, anzi, ne reca molteplici di aperta contestazione dei gravi indizi, per quanto la difesa non ne abbia fatto oggetto di un formale motivo di appello, e non può, pertanto, essere valutato». Quindi, siccome la contestazione dei gravi indizi non era formale, non è stata affrontata. E la manifestata volontà da parte di **Toti** di astenersi in futuro dal ricevere finanziamenti da privati viene bollata come «una sterile presa d'atto della fondatezza di accuse che pure non si è voluto ammettere». A nulla è valso il parere del giurista **Sabino Cassese**, sul quale è stata costruita parte della difesa di **Toti**, che ricordava proprio l'importanza di tenere in debita considerazione la presunzione di non colpevolezza.



INGUAIATO Giovanni Toti, governatore della Liguria [Imagoeconomica]

Il Riesame ritiene che sia stato «necessario per l'indagato, come questi sembra aver ammesso, «farsi spiegare» dagli inquirenti che è vietato scambiare la promessa di utilità con «favori» elargiti». E su questo fondano il pericolo di reiterazione: «Continua a sussistere il concreto e attuale pericolo che egli commetta altri fatti di analoga indole nella convinzione di operare legittimamente *(un passaggio che molti esponenti del centrodestra ieri hanno giudicato come «un processo alle intenzioni», ndr)*». E aggiungono: «Né può ipotizzarsi che **Toti**, conformemente all'assunto «impegno», si faccia spiegare ogni volta dagli inquirenti cosa sia lecito e cosa non lo sia». Un passaggio al quale ha replicato pubblicamente in modo secco l'avvocato **Stefano Savi**: «**Toti**, direttamente e per mio tramite, ha più volte ribadito di ritenere di avere agito solo nell'esclusivo interesse pubblico attraverso gli atti e i comportamenti inerenti alla carica ricoperta. Così come legittimi e regolari sono stati tutti i finanziamenti ricevuti dal suo movimento politico, escludendo ogni utilità o arricchimento personale». Ma di tutto questo, conclude **Savi**, «si discuterà nel processo, ove esso si celebri». Di certo lo spazio di agibilità politica del governatore risulta particolarmente compromesso.

Silenziata l'assoluzione di Palamara

«Repubblica e «Corriere della sera» ignorano la decisione a favore dell'ex pm
E c'è la conferma che le intercettazioni a lui attribuite cinque anni fa erano inventate

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) di aver rivelato a questo giornale e al *Fatto quotidiano* atti coperti da segreto. Ma nel 2019, quando la vicenda ha avuto inizio, avevano riempito intere pagine per offrire ricostruzioni smentite dal processo perugino. *La Repubblica* cinque anni fa aveva scritto che **Palamara** «brigava per spezzare le ossa a **Giuseppe Pignatone** e **Paolo Ielo**», suoi diretti superiori e amici, «usando i quotidiani *Il Fatto* e *La Verità* come macchina del fango». La sentenza di mercoledì dice che **Palamara** non c'entrava nulla con quegli articoli e i due quotidiani, contrariamente a quanto sostenuto dalla *Repubblica*, non erano stati le buche delle lettere degli imputati. All'epoca, proprio la testata del gruppo Gedi, in un servizio firmato dal vicedirettore **Carlo Bonini**, inventò una fantomatica intercettazione in cui **Palamara** e Fava avrebbero concordato che la notizia dell'esposto contro **Pignatone** presentato da Fava al Csm dovesse «uscire» e che «il canale» dovessero essere *Verità* e *Fatto*. In realtà, era il 16 maggio 2019, nella conversazione indicata nessuno dei due magistrati citò il nostro quotidiano, tanto meno come veicolo per screditare altri magistrati. E i riferimenti al *Fatto* riguardavano soprattutto il timore di **Palamara** che tale quotidiano potesse pubblicare i contenuti dell'informativa dei suoi rapporti con il lobbista **Fabrizio Centofanti**. *La Repubblica* arrivò a insinuare che i giornalisti a lui invisi (e di cui, per i giudici di Perugia, **Palamara** e **Fava** non sono stati fonte) avessero «buone ragioni per tirare una legnata». Adesso sorge spontanea la domanda: chi aveva «buone ragioni»? Noi o loro? Sarebbe interessante conoscere le motivazioni che spinsero **Bonini** a menare con tanta energia su indagati e cronisti, al punto da inventarsi conversazioni inesistenti. Aveva un mandante? Nelle scorse settimane abbiamo svelato che il fantasioso vicedirettore aveva avuto in quelle ore diversi contatti via cellulare sia con la Procura di Perugia sia con un consigliere del Csm in rotta con **Palamara**. Aveva tratto ispirazione per le sue intemerate in quelle chiacchierate? Di certo ha avuto il coraggio di accusare Palamara di aver messo in moto come risposta all'inchiesta di Perugia «la vecchia cara "macchina da fango"» e di aver puntato a «sfregiare» **Pignatone** e Ielo «accusandoli di ciò che pure le carte smentiscono». Dopo l'assoluzione di mercoledì, nessuno ha chiesto scusa per quelle corbellerie. Né è stata posta sui media una sacrosanta domanda: ma se i suggeritori della notizia (vera) dell'esposto non erano **Palamara** e **Fava**, non può essere che a diffonderla sia stato qualcuno, magari dentro al Csm, che non era mosso da rancore ma, più banalmente, da sentimenti di verità e giustizia?



la Repubblica

LE CARTE DELL'INCHIESTA

Summit notturni in hotel tra Lotti, Ferri e le toghe anche Lotito al tavolo

I politici e i cinque del Csm agli incontri segreti con Palamara per le nomine
E per il pm di Roma spunta una ristrutturazione fatta dalla ditta del lobbista

TOGHE L'articolo di ««Repubblica» del 5 giugno 2019

Palamara ieri ha ricordato in tv che «i lettori di *Repubblica* e del *Corriere della sera* non sapranno minimamente che a Perugia c'è stata questa sentenza». Ma ha anche ribadito che oltre alle intercettazioni farlocche su questi due quotidiani finirono in anteprima captazioni vere che sono state usate per cambiare gli equilibri dentro alla magistratura. Per l'ex leader della corrente di Unicost il problema sarà scoprire «chi e perché fornì ai giornalisti del *Corriere* e di *Repubblica* delle intercettazioni segrete per impedire che **Marcello Viola** potesse essere nominato procuratore della Repubblica di Roma». Quegli articoli, ricorda l'ex presidente Anm, «sono serviti a impedire una nomina, ad alterare il rapporto tra le correnti all'interno della magistratura e a creare una situazione diversa rispetto a quello che era stato il voto regolarmente espresso dai magistrati italiani».

Ma se a Perugia hanno provato a indagare sulle presunte fughe di notizie a favore di *Verità* e *Fatto*, a Firenze, dove **Palamara** ha presentato denuncia, il fascicolo sulle vere spifferate che hanno danneggiato l'inchiesta si è concluso con una rapida istanza di chiusura del procedimento avviato contro ignoti. L'ex consigliere del Csm e i suoi legali hanno fatto ricorso: «L'udienza di opposizione all'archiviazione sarà il luogo nel quale i miei avvocati riverseranno tutto il materiale acquisito in questi mesi e questo, inevitabilmente, consentirà di individuare l'identikit del puparo di questa storia. Rileggere oggi certi articoli è semplicemente inquietante, sia per i contenuti veri che per quelli falsi. L'udienza disvelerà quale sia stata la manina che ha attizzato quell'incendio in modo tanto spregiudicato».

I NOSTRI SOLDI

La Corte dei conti tampina la Puglia per la consulente Lgbt di Emiliano

Titti De Simone, ex deputata pd, è consigliere del presidente sulla parità di genere. Compenso: 65.000 euro l'anno. I giudici chiedono alla Regione di fornire «le prove dell'attività svolta» e valutano un danno erariale

di **MATTEO LORENZI**

La Corte dei conti ha aperto un fascicolo sulla consulenza, in corso da quasi dieci anni, svolta da **Caterina De Simone** (detta Titti) per la Regione Puglia. Ex deputata, ex presidente del Pd di Bari ed ex componente della segreteria nazionale dem, recentemente protagonista di una rottura col suo partito per via della candidatura a sindaco del capoluogo pugliese di **Vito Leccese** (lei, invece, si è candidata a sostegno di **Michele Laforgia**, appoggiato dal M5s, senza risultare eletta), è dal 2015 a libro paga della Regione come consigliere del presidente, **Michele Emiliano**, sui temi della partecipazione e della parità di genere. Il suo compenso viaggia intorno ai 65.000 euro annui, per un totale che dovrebbe dunque raggiungere i 650.000 euro. Grazie a un'inchiesta della *Gazzetta del Mezzogiorno* è emerso che, nonostante l'obbligo di rendicontare mese per mese l'attività svolta, nessuna relazione è stata redatta fino all'esplicita richiesta di documentazione da parte del quotidiano. Ora i magistrati contabili faranno i loro approfondimenti, per quello che rischia di essere l'ennesimo paradosso dell'Emilianistan: un'amministrazione che non vuole l'autonomia, ma poi ama fare quello che le pare.

La vicenda è iniziata lo scorso 8 aprile, quando la *Gazzetta* ha chiesto alla Regione Puglia una «copia di tutte le relazioni annuali previste dal contratto individuale della dottoressa **De Simone**, tutte con data certa di deposito». In precedenza, il 14 marzo, il gruppo regionale di Fratelli d'Italia aveva portato l'attenzione sulla questione con una nota congiunta: «Dal 1° luglio 2015», scrivevano il capogruppo **Francesco Ventola** e i consiglieri **Luigi Caroli**, **Giannicola De Leonardis**, **Antonio Gabellone**, **Renato Perrini** e **Michele Picaro**, «ci chiediamo: ma **Titti De Simone**, consigliere del presidente per l'attuazione del programma di governo regionale, esattamente cosa fa ogni giorno negli uffici della Presidenza della Regione per costare alle tasche dei pugliesi 65.000 euro l'anno (certo lordi) [...]?». «Oggi l'abbiamo capito leggendo *La Gazzetta del Mezzogiorno*», continuavano: «Difende i diritti Lgbtqia... soprattutto quelli della sua compagna che da tre anni organizza un Festival a Ostuni, dal nome suggestivo Sherocco, se non altro perché è il titolo del suo libro. Insomma, tutta una questione di famiglia. E così a carico dei pugliesi non abbiamo solo l'indennità che **Titti De Simone** percepisce, ma anche altri 115.000 euro fra Teatro Pubblico Pugliese e Pugliapromozione che percepisce la sua compagna». A quanto risulta, però, in seguito a ciò che emerso non sono stati erogati per quest'anno i finanziamenti al suddetto festival.

ACCERTAMENTI IN CORSO
La consulente per la parità di genere Titti De Simone [Imago] e il presidente della Puglia Michele Emiliano [Ansa]

Dieci giorno dopo la richiesta della *Gazzetta*, invece, è arrivato il diniego della consulente, la quale ha dichiarato di presentare «mere relazioni periodiche non obbligatorie e quindi, come tali, riservate e non ostensibili». Il 30 aprile, il gabinetto del Presidente della regione ha poi fornito alla testata giornalistica la copia del contratto in essere con la **De Simone**, senza tuttavia allegare le relazioni richieste, in quanto non riproducibili «sia per espressa previsione contrattuale» sia «perché aventi carattere di rigorosa riservatezza, configurandosi l'attività della consigliera quale supporto e approfondimento all'Organo politico».

Il giornale ha allora avanzato un'istanza di riesame al responsabile della Trasparenza, con il risultato che la Regione ha dovuto ammettere che un'unica relazione, relativa al solo quadriennio 2021-2024, era stata depositata il 15 maggio, dunque in data successiva alle domande della *Gazzetta*. Inoltre, ha confermato l'obbligo in essere per la dottoressa di redigere, contestualmente alla richiesta di compenso, un'attestazione mensile a rendiconto dell'attività svolta. In altre parole, non solo è stata protocollata in ritardo un'unica relazione su un intero quadriennio (mentre in prima battuta il gabinetto ha parlato di inesistenti relazioni segrete), ma al momento non risulta presentato alcunché per quanto riguarda il periodo precedente della consulenza (iniziata, come detto, nel 2015).

Successivamente all'articolo della *Gazzetta* che riportava questi ultimi avvenimenti, datato 1 giugno, la Procura regionale della Corte dei conti ha deciso di intervenire. Il vice procuratore **Marcella Papa** ha quindi chiesto alla Regione i documenti relativi all'attività della dottoressa **De Simone**, ma in risposta ha ricevuto le stesse carte già visionate dal giornale: il contratto, le ricevute mensili e la relazione del 14 maggio, che consta di un elenco puntato «delle attività espletate e di quelle ancora in corso».

La Corte, tuttavia, non è parsa soddisfatta. Secondo quanto riportato sempre dalla *Gazzetta*, lo stesso vice procuratore ha ritenuto il materiale ricevuto insufficiente e lacunoso. Pertanto, non solo è stato formalmente richiesto di integrare la documentazione per dare prova dell'attività svolta fin dall'inizio della consulenza, cioè dal 2015, ma i magistrati chiedono anche di poter consultare tutti i «pareri» e le «memorie» prodotte nel corso degli anni in tema di parità di genere e partecipazione. Se la Corte accertasse che i pagamenti sono stati effettuati senza un'adeguata rendicontazione dell'attività svolta, per il dirigente che ha approvato le liquidazioni dei compensi potrebbero configurarsi i contorni del danno erariale.

Italia promossa in cloud, 5G e sanità

Pubblicato il secondo rapporto sul livello di digitalizzazione in Europa: il nostro Paese supera la media comunitaria per uso della «nuvola» e Spid. Ma restano dei ritardi

di **GIANLUCA BALDINI**

Verrebbe da pensare che l'Italia non è poi messa così male quando si parla digitalizzazione. È quanto emerge dal secondo rapporto sullo Stato del Decennio digitale pubblicato dalla Commissione europea. Lo studio fornisce una panoramica completa dei progressi compiuti nella realizzazione degli obiettivi e dei traguardi digitali fissati per il 2030 dal Digital decade policy programme (Ddpp). Nonostante il rapporto mostri come gli Stati membri siano in ritardo complessivamente rispetto il raggiungimento di questi obiettivi, l'Italia ha compiuto progressi significativi in diversi ambiti della digitalizzazione.

Un quadro positivo è fornito anche dai dati Eurostat che mostrano come nel nostro Paese, nel 2023, circa il 40% degli individui abbia dichiarato di aver utilizzato la propria e-Id (lo strumento noto come Spid) per accedere ai servizi pubblici online del proprio Paese, mentre il 47% ha utilizzato la propria e-Id per accedere a servizi online per scopi privati. Entrambe le cifre sono superiori alla media dell'Ue (rispettivamente 36% e 41%).

Bene anche l'utilizzo del cloud. Secondo i dati del Digital economy and society index (Desi), l'indice introdotto dalla Commissione europea nel 2014 per misurare i progressi dei Paesi europei in termini di digitalizzazione dell'economia e della società, l'adozione dei servizi sulla «nuvola» in Italia è aumentata dal 51,9% (dati 2023) al 55,1% (dati 2024), segnando un incremento del 3%.

Anche a livello di connessione il nostro Paese fa meglio della media Ue. L'Italia continua a essere un Paese è avanzato nella copertura generale del 5G (99,5%, Desi 2024), confermandosi sopra la media Ue (89,3%). Il rapporto evidenzia la necessità di progressi rapidi per implementare reti fisse ad altissima capacità e, in particolare, le reti in fibra. Ad ogni modo, c'è stato un incremento annuale della copertura, dal 53,7% al 59,6%, che continua ad essere significativo.

Bene anche la sanità digitale. Nel 2023 l'Italia si è distinta per l'accesso consentito ai cittadini agli Ehr (Electronic health records). Anche grazie al Fascicolo sanitario elettronico, il punteggio di maturità sull'E-Health del Paese è passato dal 71,3% (dati Desi 2023) all'82,7% (Desi 2024), superando la media Ue (che è del 79,1%).

Ma ci sono anche dei lati negativi. Il Paese rimane indietro per quanto riguarda le competenze digitali dei cittadini (solo il 45,8% degli italiani possiede quelle di base). Si segnalano positivamente due delle principali misure volte a fornire ai cittadini almeno le competenze digitali di base e ad aiutarli nell'utilizzo dei servizi digitali: il servizio civile digitale (60 milioni di euro) che, nel 2023, ha coinvolto circa 1.900 giovani volontari e la rete dei servizi di facilitazione digitale (135 milioni di euro), con l'apertura di 504 servizi di facilitazione (Punti Digitale Facile) in tutto il Paese nel 2023, che hanno supportato circa 6.000 persone nell'utilizzo dei servizi digitali. Resta da dire che, al 30 giugno 2024, i Punti Digitale Facile erano oltre 1.600.

«Il recente rapporto Ue sullo Stato del decennio digitale evidenzia i progressi significativi dell'Italia nell'adozione del cloud, nella sanità digitale e nell'uso dell'identità digitale», spiega **Alessio Butti**, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. «Tutti ambiti nei quali siamo nettamente al di sopra della media europea. Grazie al lavoro del governo **Meloni**, stiamo andando nella direzione giusta e lavoriamo ogni giorno per ottimizzare i Kpi *(indicatori chiave di prestazione, ndr)* più complessi, nei quali partivamo da una situazione di grave ritardo, come l'adozione dell'Ai da parte delle imprese e le competenze digitali di base».

L'ADOZIONE DEI SERVIZI SULLA «NUVOLA»

In Italia

2021	2024	2028	Aspettative 2030	Media europea
51,9%	55,1%	72%	74%	38,9%

Fonte: Desi

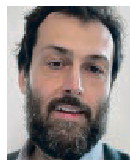
La Verità

I PASTICCI DELLA SINISTRA

La Cgil usa Caf e patronati per i referendum

Landini non ha ancora finito di raccogliere le firme per l'abolizione del Jobs act e già si butta in una nuova campagna tutta politica insieme al Pd e ai partiti di opposizione per cancellare l'autonomia. Gli strumenti: banchetti, adesioni online e centri per i servizi

di **TOBIA DE STEFANO**



■ Neanche il tempo di brindare per il milione scarso di firme raccolte a sostegno dei quattro quesiti referendari sul lavoro, che la Cgil riparte lancia in resta. A giorni, annunciano i suoi dirigenti, inizieremo a combattere una nuova battaglia, quella per portare all'attenzione dei cittadini un nuovo quesito finalizzato ad abolire la legge sull'autonomia differenziata di Calderoli. Si ricomincerà quindi con il battage pubblicitario, i banner sul sito, i cortei organizzati, il passaparola nei Caf, nei patronati e nelle fabbriche per raggiungere l'ennesimo risultato scontato.

Considerate le forza di fuoco in campo, dalle Acli fino all'Anpi, Emergency, Greenpeace, Legambiente, Libera ecc, ci sono circa 100 associazioni in campo pronte a spalleggiare la posizione annunciata da tempo da tutti i partiti di opposizione, Pd in testa, esclusa Azione. Viene difficile pensare che non si raggiunga in tempo breve il mezzo milione di firme necessario, poi il difficile verrà dopo, quando si tratterà di arrivare al quorum. Ma poco importa, intanto lo spazio mediatico sarà stato occupato.

«L'approvazione in via definitiva dell'autonomia differenziata alla Camera, in combinato disposto con il premierato, è una ferita profonda per la democrazia. In questo modo si ledono i diritti delle cittadine e dei cittadini, si compromette l'unità del Paese, si attacca la Costituzione nata dalla Resistenza antifascista», si legge in una nota de "La Via Maestra" che raggruppa appunto le sigle che stanno sponsorizzando il referendum anti-Calderoli, «La Via Maestra chiama alla mobilitazione cittadine e cittadini di tutte le Regioni contro la legge Calderoli».

Che partiti o associazioni civiche vicine alla sinistra promuovano un referendum prettamente politico ci sta, ma che un sindacato decida di muovere tutta la sua potente macchina organizzativa per spingere un quesiti abrogativo contro l'autonomia, con carattere prettamente politico, è per tanti versi un unicum storico.

A memoria, ci perderemo qualche pezzo, ma ricordiamo raccolte di firma della Cgil all'epoca di **Susanna Camusso** per ripristinare l'articolo 18 (si arrivò a superare quota 3 milioni di firme) e per appoggiare il quesito sollevato dal Pci sulla scala mobile nel 1985, ma si trattava di materie legate a doppia mandata con il mondo del lavoro. Sull'autonomia, invece, la deriva politica è evidente.

C'è qualcuno che parla di radicalizzazione della Cgil, non nel senso di deriva verso l'estremo, quanto invece intesa come immedesimazione con il Partito Radicale e di un **Maurizio Landini** che gioca a fare il Pannella dei poveri. Ma battute a parte un ragionamento sul primo sindacato italiano che muove tutta la sua potenza di fuoco per appoggiare a stretto giro due battaglie fondanti della sinistra e del Pd (la lotta contro il Jobs Act e contro l'autonomia) va fatto. Era mai successo prima? In questi termini no. E fa ancora più specie se si pensa invece ai risultati non proprio lusinghieri che il più grande sindacato italiano sta riportando tra i lavoratori.

Dell'emorragia di iscritti si è detto a più riprese e del resto i numeri della gestione **Landini** sono eloquenti: nel 2019 (il primo anno del suo mandato) la Cgil poteva contare su 5 milioni e 346.000 iscritti che oggi sono diventati 5 milioni 149.000. Ma per tanti versi la situazione è ancor più critica tra i delegati. I rappresentanti dei lavoratori che vengono eletti all'interno delle fabbriche e non solo. Un caso su tutti. Che all'ex Ilva di Taranto, la fabbrica più calda d'Italia, dove la questione occupazionale si lega da anni a doppia mandata con quella sanitaria, la Cgil non sia nemmeno sul podio delle rappresentanze sindacali fa impressione. Ma parliamo di un caso datato.

Più recente è invece la scoppola rimediata sulla scuola e precisamente nel Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (Cspi).

Il rinnovo del Cspi era atteso da tempo, ma, di rinvio in rinvio, la sua precedente composizione definita nel 2015 è arrivata soltanto ora, con risultati che ne modificano sostanzialmente i precedenti assetti.

Alla Cgil-scuola, che nel 2015 aveva nove seggi ne sono stati attribuiti quattro, mentre gli altri sindacati avanzano. La Cisl era ferma a quota due seggi ed è arrivata a cinque. La Uil è passata da zero a quattro seggi.

Piazze piene e urne vuote amano dire da tempo gli avversari di **Landini** per stigmatizzare la tendenza dell'ex leader dei metalmeccanici rossi a presenziare manifestazioni (e anche talk show) e ad essere invece poco presente nelle fabbriche. In compenso però adesso che si è «pannellizzato» non ha rivali nella raccolta di firme per promuovere referendum, soprattutto se sono a forte impronta politica.



SINDACALISTA Maurizio Landini è stato segretario della Fiom ed è il leader della Cgil dal 2019 [Ansa]

L'INTERVISTA **ANDREA FAELLI**

«Regole troppo stringenti sul gioco rischiano di aiutare il mercato nero»

L'ad di Entain sui paletti: «Inserire distanze fisiche tra i punti vendita non ha senso»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ Dopo la riforma del gioco online adesso il governo si prepara a riformare anche il mondo del gioco fisico. La volontà sembra essere quella di ridurre le concessioni sul territorio e di distanziarle dai punti sensibili come scuole e chiese. L'idea di fondo è che con nuove regole si possa controllare meglio il mondo del gioco arginandone i rischi, come quello della ludopatia.

Entain è una delle più grandi realtà su territorio nazionale. All'ad Andrea Faelli chiediamo quali sono le criticità e le opportunità di una riforma tanto attesa.

«In linea di principio siamo favorevoli ad una possibile riduzione dell'offerta di gioco, ma va fatto in modo intelligente. Se l'intento è diminuire il numero di punti vendita occorre prestare attenzione al posizionamento dell'attuale rete, frutto di una stabilizzazione del mercato negli ultimi 20 anni. C'è poi un tema di proporzione, non si può fare senza pensare al territorio. Il mercato si è regolato attraverso l'incontro di domanda e offerta e non si può cambiare le proporzioni esistenti attraverso parametri puramente teorici, ad esempio il numero di abitanti per territorio».

Le regole in arrivo sono troppo stringenti?

«Noi vorremmo che le nuove regole fossero uguali per tutti ma il nodo è politico perché c'è dicotomia tra enti locali e Regioni a causa delle materie concorrenti. Gli enti locali e le Regioni non ricevono risorse dirette tramite l'imposta unica sul settore del gioco che è riservata allo Stato. È possibile ipotizzare una distribuzione delle risorse più equa perché ciascuno possa perseguire le proprie finalità, senza trascurare il livello complessivo dell'imposizione. Gli insegnamenti del passato ci dicono che gli utenti dinanzi a prodotti non competitivi potrebbero rivolgersi al mercato nero. Lo vedo in Francia, Belgio e Grecia».

Senza paletti però poi non c'è più controllo e diventa un rischio per gli utenti.

«Il nostro settore è già oggi fortemente regolamentato. Bisogna fare in modo che i paletti siano al posto giusto. Ciò significa non riportare il mercato italiano del gioco in una situazione di illegalità. Con il nero il controllo non si fa più per definizione. In materia di tutela del giocatore anche un solo giocatore problematico per noi è una sconfitta. Da tutti i punti di vista, anche economico. Abbiamo deciso di investire come gruppo in soluzioni tecnologiche all'avanguardia che consentano di individuare, anche in maniera predittiva, eventuali comportamenti di gioco anomali».

Quindi il controllo si può fare senza imporre distanze per i punti vendita?

«Oggi le distanze fisiche non hanno senso, meno che mai lo avranno in futuro, e visto che si scrivono le regole che varranno per i prossimi vent'anni occorre valutare con attenzione le scelte più opportune in materia di gioco responsabile. La distanza fisica è un concetto che può essere superato grazie alla tecnologia, efficace sia in fase di contrasto che di prevenzione. Le distanze introdotte oramai da qualche anno non sembrano aver prodotto risultati tangibili in tal senso, anzi hanno favorito in alcuni casi il gioco irregolare e fatto crescere a dismisura il contenzioso tra industria e enti locali».

Quindi come devono essere i punti vendita del futuro?

«I punti vendita sono e dovranno essere sempre di più luoghi puliti, belli e di aggregazione sociale, a prescindere se chi vi entra giochi oppure no. È importante che i punti vendita di gioco siano inseriti nel tessuto urbano e non allocati nelle periferie, dove si potrebbero creare dei veri e propri ghetti. È paradossale che i nostri negozi debbano sottostare a regole di distanze dai luoghi sensibili al fine di tutelare i minori che già oggi hanno un divieto di ingresso».

La riforma tra gli obiettivi ha quello dell'invarianza di gettito.

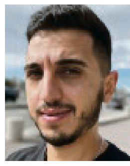
«L'invarianza di gettito si garantisce trovando una sintesi equilibrata tra più fattori: struttura dell'offerta, livello di tassazione e presidio a tutela del giocatore. Se invece l'intenzione è quella di ridurre senza criterio l'offerta mantenendo l'attuale sistema di distanze, incrementare o aumentare la tassazione, diminuirà drasticamente la competitività dei concessionari dello Stato a favore del mercato non regolamentato. Siamo però convinti che quel punto di equilibrio verrà individuato».



ALLA GUIDA Andrea Faelli è ad di Entain, società di intrattenimento

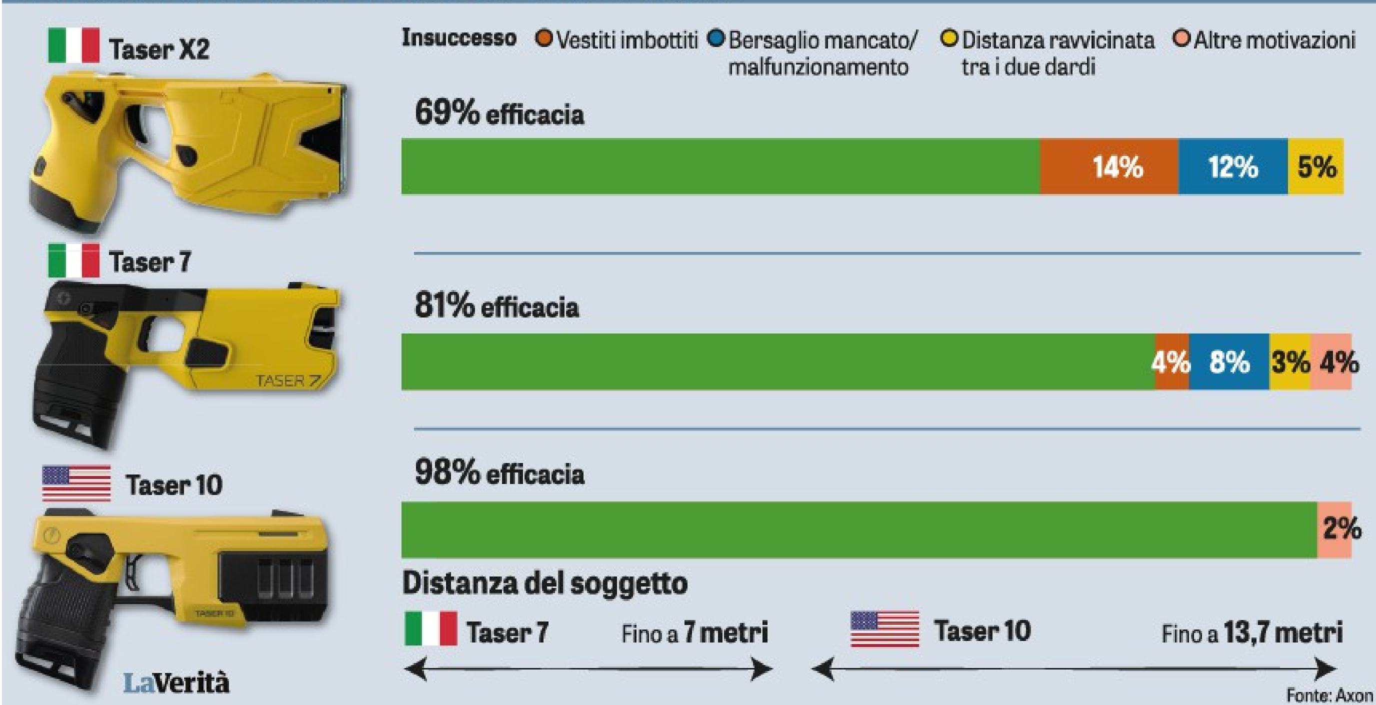
SVILUPPO TECNOLOGICO

di **SALVATORE DRAGO**



■ «Uomo colpito da una scarica di Taser, accusa un malore e muore per arresto cardiaco». È il titolo che va per la maggiore sui siti dei quotidiani nazionali e locali in merito a quanto accaduto mercoledì scorso a Colle Isarco, in Alto Adige, dove i carabinieri nel tentativo di fermare un uomo in stato confusionale, probabilmente sotto effetto di droghe e alcol, hanno dovuto ricorrere alla pistola a impulsi elettrici, dopo che questo si era lanciato da una finestra da un'altezza di circa due metri e mezzo per poi rialzarsi e tentare l'aggressione ai militari.

Immediatamente è montata la polemica sull'utilizzo del Taser, in particolare con Avs che per voce del capogruppo in commissione Affari costituzionali alla Camera Filiberto



L'INTERVISTA **RICK SMITH**

«Il Taser evita l'uso di armi da fuoco E arrivano i dardi per abiti pesanti»

Il ceo di Axon, azienda produttrice delle pistole elettriche, smentisce le correlazioni tra uso del dispositivo e attacchi cardiaci: «Lo strumento lavora a livello neuromuscolare. Le cartucce? Sono sempre più efficaci»

Zaratti ha chiesto di ritirare lo strumento in dotazione alle forze dell'ordine e alle municipali. In attesa che indagini e autopsia chiariscano quanto accaduto, con la procura di Bolzano che ha aperto un'inchiesta per accertare le cause del decesso e avviato un procedimento penale a carico di ignoti, la divisione italiana di Axon, società americana che produce i Taser, ha subito precisato che «oltre 800 studi indipendenti e più di 8 milioni di impieghi in 25 anni hanno escluso una correlazione tra attacchi cardiaci e l'uso del dispositivo». La nota dell'azienda sottolinea inoltre che «il Taser è certificato come l'arma meno letale al mondo, che provoca l'immobilizzazione neuromuscolare del soggetto per cinque secondi e che è importante che venga accertato quanto accaduto prima che le autorità intervenissero».

Non è la prima volta che ci si interroga sull'utilizzo di tale strumento e sulla sua efficacia, dopo i due recenti episodi accaduti a Milano lo scorso maggio, quando un agente di polizia era stato accoltellato dopo che il Taser non aveva immobilizzato un malvivente, e un collega aveva dovuto ricorrere all'arma da fuoco. Per approfondire la questione e chiarire i dubbi a riguardo, abbiamo raggiunto il ceo di Axon, Rick Smith, cui abbiamo posto qualche domanda.

Dottor Smith, quali possono essere le ragioni per cui il Taser non ha funzionato in quelle circostanze? Con il nuovo modello T10 sarebbe potuta andare meglio?

«Non possiamo dire nulla sul caso specifico perché c'è ancora un'indagine in corso. Però possiamo ricordare che a livello di statistica mondiale il T10 è decisamente più efficace perché passa dal 70 al 98% di successo».

In generale, invece, quando non funziona?

«Le ragioni per cui non funziona possono essere i vestiti troppo pesanti, oppure il bersaglio mancato o, in alcuni casi, i dardi che si connettono troppo vicino e non creano il circuito. I due dardi devono essere almeno a 20 centimetri di distanza».

Quanto incide lo spessore dei vestiti?



CEO Rick Smith di Axon

«Questa rimane ancora la nostra più grande sfida. Già dal modello X2 al 7 c'è stata una riduzione dal 14 al 4% di casi di insuccesso a causa di un abbigliamento molto imbottito. Un altro grosso miglioramento c'è stato con il T10 e ora stiamo sviluppando una nuova cartuccia che sarà pronta tra un anno e che è specificamente pensata per trapassare i vestiti più pesanti».

E se il soggetto è sotto sostanze stupefacenti?

«Il fatto di assumere droghe non incide. Non c'è nessuna relazione, perché il Taser lavora a livello neuromuscolare».

In Italia la polizia di stato ha il Taser X2, alcune locali l'X2, altre il T7 e dal 3 luglio la municipale di Ventimiglia il T10. Quanto è più efficace?

«Nelle altre versioni partivano due dardi contemporaneamente ed entrambi dovevano andare a segno altrimenti non si avevano altre opportunità, quindi in caso di malfunzionamento o di colpo non perfetto il Taser diventava uno strumento inefficace. Per migliorare l'affidabilità abbiamo aumentato il numero di dardi a 10, in modo che anche se uno non va a segno l'agente ha la possibilità di continuare a sparare, portato la distanza da 7 a quasi 14 metri».

L'anno scorso, con il lancio di T10, vi siete posti l'obiettivo di ridurre del 50% le morti per scontri con armi da fuoco tra polizia e civili. A che punto è?

«Noi lo chiamiamo *moonshot goal*. Non c'è ancora un volume di dati per avere un'evidenza statistica. Quello che stiamo facendo è investire nel dispiegamento delle tecnologie necessarie a raggiungere i nostri obiettivi su vasta scala. In base alle informazioni raccolte finora, possiamo dire che ci sono decine e decine di casi in cui l'utilizzo dei nostri mezzi permette di evitare l'utilizzo dell'arma da fuoco per raggiungere la de-escalation».

Quanto può aiutare la tecnologia in questo?

«L'utilizzo delle armi da fuoco non è mai volto all'uccisione della persona che si sta tentando di fermare. Il poliziotto però a volte non ha alternative all'uso della pistola e il fatto di uccidere qualcuno è un incidente che spesso avviene per mancanza di alternative tecnologiche».

Il Taser potrà sostituire l'arma da fuoco?

«Migliorando l'affidabilità e raggiungendo standard altissimi si può. È assurdo che ancora oggi si utilizzino dei proiettili, inventati 900 anni fa, per fermare dei malviventi quando invece la tecnologia ci permette di farlo senza avere un esito fatale».

PUBBLICO & PRIVATO

Da Bei 450 milioni di finanziamento a Poste Italiane

La Banca europea per gli investimenti (Bei) ha firmato ieri un accordo di finanziamento del valore di 450 milioni di euro a beneficio di Poste italiane. Nel comunicato si rende noto che l'investimento consentirà a Poste di «raddoppiare la capacità giornaliera di gestione automatizzata dei pacchi grazie all'apertura di nuovi centri di smistamento». Gli interventi riguarderanno l'automazione e digitalizzazione dei processi logistici, la migrazione in cloud delle piattaforme software, il potenziamento dei canali fisici e digitali, l'introduzione di strumenti di Ia a supporto dei processi di business e operativi e il rafforzamento di sicurezza fisica e informatica.

Inflazione in calo negli Usa, la Fed pensa al taglio

Negli Stati Uniti l'inflazione rallenta oltre le stime nel mese di giugno, mentre si rafforza la prospettiva che la Federal reserve sia più vicina a un taglio dei tassi di interesse. I prezzi al consumo su base annua frenano a +3%, dal +3,3% precedente, e contro le stime a +3,1%. Su base mensile l'inflazione scende a +0,1% dallo 0,0% di maggio. Il dato «core» sull'anno segna +3,3% sul mese +0,1%. Anche in questo caso le stime erano più alte e si attestavano rispettivamente a +3,4% e a +0,2%.

Fincantieri, chiuso l'aumento di capitale

Fincantieri ha concluso ieri con successo il Periodo di opzione per la sottoscrizione di nuove azioni ordinarie iniziato il 24 giugno scorso, con il 99,2% dei diritti di opzione esercitati, pari a un controvalore di circa 396 milioni di euro. L'azionista di maggioranza, Cdp Equity spa, holding di investimenti controllata al 100% da Cassa depositi e prestiti, ha sottoscritto la propria quota per un totale di circa 286 milioni di euro. I diritti di opzione non esercitati, rappresentanti lo 0,8% delle nuove azioni, saranno offerti in Borsa il 15 e 16 luglio 2024. I nuovi warrant saranno negoziati su Euronext Milan dal 16 luglio 2024.

IN SEI MESI RACCOLTI ALTRI 150 MILIONI DAGLI INVESTITORI

Per Nextalia «traguardo» da 1,3 miliardi di euro

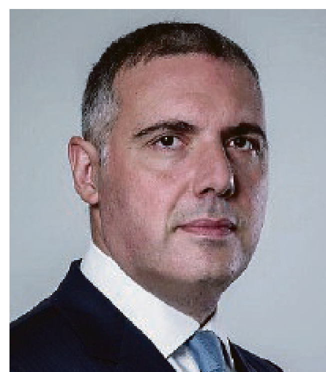
Lievitano le masse gestite dopo il closing del terzo fondo. Ora occhi puntati sulle startup

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Nextalia Sgr annuncia di aver completato la raccolta di «Nextalia Ventures», fondo alternativo di tipo chiuso riservato a investitori professionali, a sei mesi dall'avvio della commercializzazione. Il fondo ha raggiunto l'obiettivo di hard cap di 150 milioni di euro, raccogliendo sottoscrizioni da una base investitori composta per il 40% da casse di previdenza e investitori istituzionali, per il 30% da gruppi bancari e assicurativi italiani e per il 30% da family office e imprenditori (inclusa Nextalia Sgr). Tra gli investitori del Fondo figura anche VenturItaly II, il nuovo fondo di fondi di Cdp Venture Capital Sgr dedicato agli investimenti in imprese a elevato tasso di innovazione. Ad oggi, con il closing del terzo fondo, Nextalia porta a 1,3 miliardi di euro le masse gestite.

La strategia del fondo si concentra su aziende tecnologiche nelle prime fasi del loro sviluppo (o anche in quelle intermedie) attive in Italia, in Europa, compreso il Regno Unito, e negli Stati Uniti. Nextalia Ventures è guidato da un comitato investimenti presieduto da **Francesco Canzonieri**, insieme ai coresponsabili del team investimenti **Attilio Mazzilli** e **Sergio Zocchi**, e al partner **Federico Lonoce**. La squadra si avvale inoltre delle professionalità del direttore investimenti **Fiammetta Mataloni** e dell'analista **Federico Valla**.

«Nextalia Ventures rappresenta un traguardo fondamentale nella nostra strategia di crescita, consentendoci di contribuire alla costruzione dell'infrastruttura tecnologica, indispensabile per l'economia del Paese, avendo sempre come obiettivo la creazione di valore per i nostri investitori», ha ribadito **Francesco Canzonieri**, amministratore delegato di Nextalia Sgr.



VERTICE Francesco Canzonieri

«Gli investimenti in tecnologia generano un circolo virtuoso, stimolando l'innovazione e rinnovando il tessuto imprenditoriale, e Nextalia può essere il partner strategico di riferimento per catalizzare l'attenzione anche di altri investitori internazionali. Il raggiungimento dell'obiettivo di raccolta in così breve tempo, grazie alla rinnovata fiducia degli investitori, conferma il ruolo di Nextalia come operatore di riferimento nel mercato», ha aggiunto.

Nextalia e la squadra che si occupa di investimenti saranno affiancati da un gruppo selezionato di advisor strategici, professionisti internazionali con una conoscenza strategica, tecnica e commerciale rilevante sul mercato dei settori di interesse del fondo.

La sgr è stata assistita da Giovannelli e Associati per i profili regolamentari e da Gatti Pavesi Bianchi Ludovici per i profili fiscali.

GUIDA TV

I FILM di oggi

Un uomo sopra la legge - Rai 4, ore 21.20
Un veterano della guerra del Vietnam e allevatore in Arizona si trova ad affrontare la perdita della moglie, la minaccia di ipoteca sulla sua proprietà e un pericoloso cartello messicano dopo aver salvato un giovane immigrato clandestino da una sparatoria.

Emma. - Iris, ore 21.10
La protagonista, una giovane ricca e intelligente di nome Emma, si trova ad affrontare sfide legate alle differenze sociali e ai complessi del diventare adulta nella sua cittadina. Attraverso incontri sbagliati e passi falsi romantici, cercherà di trovare il vero amore che ha sempre avuto accanto a sé.

La ragazzina - Cielo, ore 21.15
Una giovane sedicenne di nome Monica attira l'attenzione degli uomini intorno a lei, tra cui anche un coetaneo che cerca di comprare il suo affetto. Tuttavia, Monica è innamorata di un professore e rifiuta le attenzioni degli altri pretendenti.

Rise of the Legend - La nascita della leggenda 20, ore 21.05
Fei è un giovane uomo destinato a diventare una leggenda delle arti marziali. Nel 1868, durante la dinastia Qing, la corruzione che dilaga nella corte imperiale infligge sofferenze alla gente, come accade a Guangzhou dove due differenti fazioni criminali si contendono il controllo del porto.

Prey - La grande caccia - Italia 1, ore 21.20
Una giovane coppia, costretta a lasciare la loro stazione missionaria nel deserto del Kalahari da una banda estremista, affronta una dura lotta per la sopravvivenza. Dopo lo schianto del loro aereo, devono combattere contro uomini e animali selvaggi per salvarsi la vita.

I delitti del BarLume - Il battesimo di Ampelio Tv8, ore 21.30
Durante la preparazione del battesimo del figlio della Tizi, viene scoperto il cadavere del prete. Inizia così un'indagine piena di colpi di scena con Pasquali e una misteriosa donna al centro dell'attenzione.

IL CONSIGLIO


Da Piazza del Popolo a Roma, nuovo appuntamento con Tim Summer Hits

Tim Summer Hits
Rai 1, ore 21.25
Tanti gli artisti che si alterneranno sul palco, regalando una serata di leggerezza, tutta da cantare, con le canzoni più amate della stagione. Tra questi Achille Lauro, Alessandra Amoroso, Angelina Mango, Bigmama, Bresh, Capo Plaza, Clara, Corona, Elodie, Emis Killa, Francesco Gabbani e molti altri.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina Estate News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina Estate News
8.00 Tg1 News
8.35 TgUnoMattina Estate News
8.50 Rai Parlamento Telegiornale News
8.55 Tg1 L.i.s. News
9.00 UnoMattina Estate Contenitore
11.30 Camper in viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica
13.30 Tg1 News
14.05 Un passo dal cielo 4 Fiction (Italia 2016) Regia di Jan Michelini. Con Daniele Liotti, Enrico Ianniello, Francesco Salvi, Gianmarco Pozzoli
16.55 Tg1 News
17.05 Estate in diretta Rubrica
18.45 Reazione a catena Gioco
20.00 Tg1 News
20.30 Techetechetè Show



21.25 Tim Summer Hits
Musicale (2024)
Da Piazza del Popolo, Roma. Conducono Carlo Conti e Andrea Delogu.

0.05 Tg1 Sera News
0.10 Codice - La vita è digitale - "Postglobal" Approfondimento. Condotto da Barbara Carfagna
1.30 Cinematografo Estate Rubrica

RAI 2

8.45 Radio2 Happy Family Show
10.10 Tg2 Storie Rubrica
11.05 Tg2 Flash News
11.10 Rai Tg Sport News
11.20 La nave dei sogni L'estate di San Martino Film/Sentimentale (2009)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Dribbling Europei Sportivo
14.05 Ciclismo Femminile Giro d'Italia Women 6ª tappa: San Benedetto del Tronto-Chieti Sport/Ciclismo (2024)
14.45 Tour de France 13ª tappa: Agen-Pau Sport/Ciclismo (2024)
17.30 Tour de France Tour Replay Sport/Ciclismo
18.00 Rai Parlamento Telegiornale News
18.10 Tg2 L.i.s. News
18.15 Tg2 News
18.35 Rai Tg Sport News
19.00 Ncis Los Angeles Serie (Usa 2009)
19.40 S.w.a.t. Serie (2017)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento



21.20 Miss Merkel Morte al castello
Film/Commedia (Germania 2023) Regia di Christoph Schnee. Con Katharina Thalbach.

23.10 I vinili di... Rubrica. Condotto da Riccardo Rossi
0.20 I lunatici Contenitore. Conducono Roberto Arduini e Andrea Di Ciancio
1.55 Appuntamento al cinema Anteprima

RAI 3

8.00 Agorà Estate Attualità. Conduce Maria Soave
9.50 Il meglio di Elisir Estate Medicina
11.00 Spaziolibero Rubrica
11.10 Il commissario Rex Serie (Austria 1997)
12.00 Tg3 News
12.15 Quante storie Rubrica
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione News
14.20 Tg3 News
14.50 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.00 Tg3 L.i.s. News
15.05 Rai Parlamento Telegiornale News
15.10 Gli imperdibili Rubrica
15.15 Il Provinciale Rubrica
16.05 Di là dal fiume e tra gli alberi Documentario
16.55 Overland 19 Viaggi
17.55 Geo Magazine Documentario
19.00 Tg3 News
19.30 Tg Regione News



20.00 Atletica Leggera, Diamond League: Monaco
Sport/Atletica (2024)
Telecronaca di Franco Bragagna.

22.00 Speciale Movie Mag Marco Bellocchio Rubrica
22.05 Marx può aspettare Film/Documentario (Italia 2021)
23.40 Se posso permettermi Cortometraggio (Ita 2021)

RETE 4

6.45 4 di sera Approfondimento
7.45 Un altro domani Soap (Spagna 2021)
8.45 Love is in the air Soap (Turchia 2020)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Everywhere I go Coincidenze d'amore Soap (Turchia 2019)
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo Telefilm (1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.35 Mani di velluto Film/Commedia (Italia 1979) Regia di Castellano & Pipolo. Con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi, Olga Karlatos, John Sharp, Gino Santercole
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Approfondimento

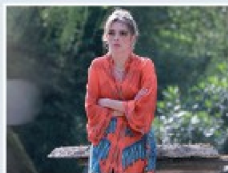


21.20 Quarto Grado Le storie Inchieste
I gialli irrisolti della cronaca più recente e di quella forse troppo in fretta dimenticata.

0.40 East New York Serie (2022) Con Amanda Warren, Kevin Rankin, Richard Kind, Elizabeth Rodriguez, Olivia Luccardi, Lavel Schley
1.30 Irene Fargo Special Speciale

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Morning News Rubrica
10.55 Tg5 - Ore 10 News
11.00 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.40 La rosa della vendetta Riassunto
13.45 Beautiful Soap (Usa 2024)
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 The Family Serie (Usa 2016)
15.45 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque News Contenitore. Simona Branchetti conduce l'edizione estiva del programma pomeridiano con approfondimenti esclusivi dei principali avvenimenti di cronaca, costume e spettacolo
18.45 Caduta libera Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5 News
20.38 Meteo.it Meteo
20.40 Paperissima Sprint Show



21.20 La rosa della vendetta
Soap (Turchia 2023)
Regia di Yusuf Pirhasan, Merve Çolak. Con Melis Sezen.

23.25 Station 19 6 Serie (Usa 2023) Con Jaina Lee Ortiz, Jason Winston George, Grey Damon, Barrett Doss, Jay Hayden, Okieriete Onaodowan, Danielle Savre
0.15 Tg5 - Notte News

ITALIA 1

6.50 Una mamma per amica 3 Telefilm (2002)
8.35 Station 19 4 Serie (Usa 2021)
10.30 Csi New York 2 Serie (Usa 2005) Con Gary Sinise, Carmine Giovinazzo, Hill Harper, Eddie Cahill, Anna Belknap, Robert Joy, A.J. Buckley, Melina Kanakaredes, Vanessa Ferlito
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.55 I Simpson 19 Sitcom (2007)
15.20 Lethal Weapon 2 Serie (Usa 2017)
17.10 The Mentalist 6 Telefilm (2013)
18.10 Camera Café Sitcom (Italia 2003)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Fbi: Most wanted 2 Serie (Usa 2020)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 12 Serie (2014)

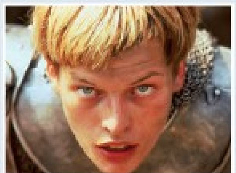


21.20 Prey La grande caccia
Film/Thriller (Usa 2024)
Regia di Mukunda Michael Dewil. Con Mena Suvari, Emile Hirsch.

23.15 Shark Film/Azione (Australia/Singapore 2012) Regia di Kimble Rendall. Con Phoebe Tonkin, Sharni Vinson, Julian McMahon
1.10 Studio Aperto La giornata News

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
6.40 Colori Rubrica
6.45 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.00 Eden - Un pianeta da salvare Attualità
17.10 C'era una volta Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown 3 Telefilm (Uk 2013) Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price, Kasia Koleczek
20.00 Tg La7 News
20.35 In onda Attualità. Condotto da Marianna Aprile e Luca Telese



21.15 Giovanna d'Arco
Film/Drammatico
(Francia 1999) Regia di Luc Besson. Con Milla Jovovich, Dustin Hoffman, John Malkovich.

0.15 Tg La7 News
0.25 In onda Attualità. Condotto da Marianna Aprile e Luca Telese
1.10 L'aria che tira Attualità. Con Francesco Magnani
3.10 Omnibus Attualità

TV satellitare

Sky Cinema 1

7.50 Doppio gioco **9.35** Scusate se esisto! **11.20** The collective **12.50** Pare parecchio Parigi **14.20** K9 - Squadra Antidroga **16.05** Caracas **17.55** Ubriachi d'amore **19.35** Braven - Il coraggioso **21.15** Mamma mia! **23.10** I mercenari 3 **1.20** Attacco al potere 3 **3.20** La mia banda suona il pop **4.55** Amore oggi

Sky Cinema 2

6.10 The Untouchables - Gli intoccabili **8.10** Drive **9.55** The last rifleman - Ritorno in Normandia **11.35** Ogni cosa è illuminata **13.25** Shining **15.30** La bella estate **17.25** Voglia di tenerezza **19.40** Sogno di una notte di mezza età **21.15** The Untouchables - Gli intoccabili **23.20** Palazzina Laf **1.10** PadreNostro **3.15** Pietà **5.00** Dark Night

Sky Cinema Family

6.10 Baffo & Biscotto - Missione spaziale **7.35** Ruby Gillman - La ragazza con i tentacoli **9.10** Il ragazzo invisibile **10.55** Una spia al liceo **12.35** Dragon Trainer **14.15** Super Mario Bros - Il film **15.50** Cattivissimo me **17.30** Cattivissimo me 2 **19.10** Italo **21.00** Il cacciatore e la regina di ghiaccio **23.00** Heidi **0.55** Il ragazzo invisibile **2.35** Le avventure di Fiocco di Neve **4.05** L'ispettore Ottozampe e il mistero dei misteri **5.35** Shaun, vita da pecora: Farmageddon - Il film

Sky Cinema Drama

7.25 Posh **9.10** Questo o quello - Speciale **9.25** Codice d'onore **11.45** A mano disarmata **13.35** Educazione fisica **15.05** The lost king **17.00** Steve Jobs **19.05** Al di là dei sogni **21.00** Vendetta **23.00** Flags of our Fathers **1.15** Se la strada potesse parlare **3.15** Il canto di Paloma **4.55** Strange but true

Sky Crime

6.00 Online - Connessioni pericolose **6.40** A letto con l'assassino **7.35** A letto con l'assassino **8.30** Delitti a circuito chiuso **9.25** Delitti a circuito chiuso **10.20** Cold case: Casi irrisolti **11.15** Cold case: Casi irrisolti **12.10** Delitti a circuito chiuso **13.05** Delitti a circuito chiuso **14.00** Bande criminali italiane **15.00** Escobar: caccia al re dei narcos **16.35** Delitti a circuito chiuso **17.30** Delitti a circuito chiuso **18.25** Delitti a circuito chiuso **19.20** Delitti a circuito chiuso **20.15** Court Cam: processi in diretta **20.40** Court Cam: processi in diretta **21.05** Sarah - La ragazza di Avetrana **22.10** Sarah - La ragazza di Avetrana **23.15** Undercover - Agenti sotto copertura **0.10** Playboy: Le ombre di un impero **1.05** Cold case: Casi irrisolti **2.00** Cold case: Casi irrisolti **2.55** Bande criminali italiane **3.55** Delitti a circuito chiuso **4.50** Processo ad una madre mancata

Discovery Channel

6.00 Come è fatto **6.30** Come è fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** La mia nuova casa sull'albero **9.45** La mia nuova casa sull'albero **10.40** La strana gente del lago ghiacciato **11.35** La strana gente del lago ghiacciato **12.30** La strana gente del lago ghiacciato **13.25** Chi cerca trova **14.20** Chi cerca trova: super restauri **15.15** Chi cerca trova **16.10** Chi cerca trova: super restauri **17.05** Teste di legno **18.00** Teste di legno **19.00** La febbre dell'oro: il tesoro del fiume **20.00** La febbre dell'oro: il tesoro del fiume **21.00** Il boss del paranormal **21.55** Il boss del paranormal **22.50** Il codice del Boss **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova **1.35** Dual Survival **2.30** Dual Survival **3.25** Dual Survival **4.20** Come è fatto **4.45** Come è fatto **5.10** Come è fatto **5.35** Come è fatto

TV 8

12.20 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
13.40 72 ore di paura Film/Thriller (Usa 2021)
15.30 Fidanzati per sbaglio Film/Sentimentale (Usa 2016)
17.15 Innamorarsi a Crystal Bay Film/Sentimentale (Australia/Canada 2022)
19.00 Celebrity Chef Anteprima Show
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef Show
20.10 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
21.30 I delitti del BarLume Il battesimo di Ampelio Film/Commedia (Italia 2018)
23.35 I delitti del BarLume Hasta pronto Viviani Film/Commedia (Italia 2018)

NOVE

6.00 Alta infedeltà Docufiction
9.10 Alta infedeltà Nuovi modi di tradire Docufiction
10.20 Alta infedeltà Docufiction
11.20 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
13.45 Maurizio Minghella Il predatore Inchieste
15.35 Ombre e misteri Inchieste
17.35 Little Big Italy Cucina
19.15 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
21.25 I migliori Fratelli di Crozza Show
23.15 Nove Comedy Club Teatro
0.50 Revolution Telefilm (2012) Con Tracy Spiridakos, Graham Rogers, Billy Burke, Zak Orth, Daniella Alonso, J. D. Pardo, Giancarlo Esposito, David Lyons, Tim Guinee
3.20 Naked Attraction Uk Docureality

RAI 4

9.20 Hawaii Five-0 8 Serie (Usa 2017)
10.45 Senza traccia 2 Telefilm (2003)
11.30 Senza traccia 3 Telefilm (2004)
12.15 Bones 8 Serie (Usa 2012)
13.45 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
14.30 Departure 2 Serie (Canada 2021)
16.00 Lol :-) Sitcom (2011)
16.10 Elementary 5 Serie (Usa 2017)
17.35 Hawaii Five-0 8 Serie (Usa 2017)
19.05 Bones 8 Serie (Usa 2012)
20.35 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)
21.20 Un uomo sopra la legge Film/Azione (Usa 2021)
23.05 Adverse Film/Thriller (Usa 2021)
0.45 Wonderland Rubrica
1.20 Criminal Minds 4 Serie (Usa 2008)

IRIS

8.40 Basta guardarla Film/Commedia (Italia 1970)
10.55 Dead Man Down Il sapore della vendetta Film/Azione (Usa 2013)
13.20 Rififi internazionale Film/Poliziesco (Francia 1965)
15.20 L'uomo che fissa le capre Film/Commedia (Usa 2009)
17.20 Un incontro per la vita Film/Avventura (Francia 2017)
19.40 Chips Serie (1977)
20.30 Walker Texas Ranger 4 Telefilm (1993)
21.10 Emma. Film/Drammatico (Usa 2020) Regia di Autumn de Wilde. Con Anya Taylor-Joy, Johnny Flynn
23.45 Motherless Brooklyn I segreti di una città Film/Drammatico (Usa 2019)
2.30 L'uomo che fissa le capre Film/Commedia (Usa 2009)

CIELO

10.25 Cuochi d'Italia Cucina
11.30 MasterChef Italia Talent show
16.20 Fratelli in affari Docureality
17.25 Buying & Selling Docureality
18.20 Tiny House Piccole case per vivere in grande Documentario
18.55 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
19.55 Affari al buio Docureality
20.25 Affari di famiglia Docureality
21.15 La ragazzina Film/Drammatico (Italia 1974)
23.00 Peccati di gioventù Film/Erotico (Italia 1975)
0.45 Lotta all'ultimo bikini Documentario
1.20 The Manor Una famiglia a luci rosse Documentario (Canada 2013)

20

11.30 The Flash 8 Serie (Usa 2022)
12.20 Supergirl Serie (Usa 2015)
13.15 Chicago Fire 8 Serie (Usa 2019)
14.05 Blindspot 5 Serie (Usa 2020)
15.50 Walker 3 Serie (Usa 2023)
17.35 The Flash 8 Serie (Usa 2022)
18.25 Supergirl Serie (Usa 2015)
19.15 Chicago Fire 8 Serie (Usa 2019)
20.05 The Big Bang Theory 3 Sitcom (2009)
21.05 Rise of the Legend La nascita della leggenda Film/Azione (Hong Kong/Cina 2014)
23.55 Hellboy The Golden Army Film/Fantasy (Usa 2008)
2.15 The Cleaning Lady Serie (Usa 2021)
3.35 Black-Ish 6 Sitcom (Usa 2019)

RAI SPORT

16.15 Automobilismo Campionato Europeo Formula Regional Gp Zandvoort Sport/Motori
17.05 Gli imperdibili Rubrica
17.10 Tiro a volo, Gold Cup Beretta - Fossa Olimpica Sport/Tiro a segno
18.10 Bocce, Final Four Serie A Campobasso 2024 Sport (2024)
18.55 Sollevamento Pesi Campionati Italiani Assoluti Pesistica Olimpica Roma 2024 Sport (2024)
20.00 Tour de France Tour di sera Sportivo
20.45 Calcio Femminile Qualificazioni Europei 2025 5ª giornata - Lega A Gruppo 1: Olanda-Italia Sport/Calcio (2024)
23.10 Maratona dles Dolomites Sport/Ciclismo
0.00 Tg Sport Notte News
0.20 Ciclismo, Tour de France - Tour di notte Sport/Ciclismo

ASSALTO AI VALORI

All'Inferno chi vuol mettere Dante sul barcone

Il progetto del Trinity College di Roma è un'orrenda appropriazione culturale: il padre della lingua italiana, da esule, diventa migrante ante litteram e il suo viaggio ultraterreno è mascherato da traversata. Manca solo che Beatrice diventi la Rackete

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) precursore dei migranti e dei temi a loro annessi: accoglienza, inclusione, diritti. Il suo viaggio nell'Aldilà è solo la metafora di una migrazione, un viaggio a bordo di una nave delle ong; e **Virgilio** in realtà è uno scafista che come Caronte, viene «per portarvi all'altra riva», dalla sponda africana e asiatica a quella italiana ed europea. Il Sacro romano impero che **Dante** vagheggiava era solo la globalizzazione sotto l'egida dell'Onu e dell'associazione rifugiati.

L'ennesima puntata del minuetto all'inferno, per citare un'opera di **Elémire Zolla**, con escursione nel Paese dei Dementi, è stata scritta ieri a Roma. È il progetto «Dante in movimento», presentato dall'Università di Birmingham e dal Trinity College romano. Nel progetto, spiega entusiasta *la Repubblica*, non ci sono studiosi di **Dante**, commenti o pagine antologiche a lui dedicati, ma migranti afghani, cinesi, egiziani, ucraini e via dicendo, che scrivono traendo dalle loro esperienze e dalla loro migrazione, testimonianze dall'inferno, dal purgatorio e dal paradiso del presente globale.

Intendiamoci, non è affatto male che **Dante** venga letto e assimilato nel mondo, al di là dei confini occidentali; trattandosi di un poeta davvero universale, è sacrosanto che altri occhi, altre menti si avvicinino a lui, come del resto già avviene da tempo, per altri rami.

Ma il senso dell'operazione, come tutto il delirio del politically correct, della cancel culture e dell'antirazzismo woke che imperversa ormai da decenni, è esattamente inverso: non è avvicinare altri popoli e altre culture a **Dante** ma assimilare **Dante** a loro, ridurre i suoi viaggi ultraterreni nell'Altro mondo a ricognizioni nel terzo mondo, tradurre il suo statuto di esule sdegnoso in quello di migrante e rifugiato. Il tema non è più la nostalgia della patria perduta o della civiltà perduta, che fu viva in **Dante**, ma l'accoglienza, la cittadinanza e l'integrazione dei migranti da noi. Della civiltà cristiana e romana che **Dante** esprimeva resta la denuncia del colonialismo e dello sfruttamento, che **Dante** non si è mai sognato di enunciare.

Non è una nostra indebita congettura ma un'esplicita dichiarazione della curatrice, **Jennifer Allsopp**: lasciando sullo sfondo **Dante**, dice di aver invitato «12 profughi a partecipare alle lezioni per condividere le proprie esperienze. Gli studenti hanno così trovato una nuova lente per avvicinarsi alla questione dei migranti». Il tema non è dunque la poesia di **Dante**, la sua ispirazione e la sua visione del mondo, di Dio e della nostra civiltà, ma è la solita questione dei migranti, di cui **Dante** è un evidente pretesto, al più un testimonial rubato al Medioevo per piazzarlo negli spot pubblicitari della nostra epoca. O considerando il titolo, «Dante in movimento», il poeta è solo il nome di un barcone che serve per traghettare i migranti e dare loro un passaporto letterario, equivalente a quello diplomatico.

Il legame tra **Dante**, il suo esilio e i migranti è francamente una forzatura. L'unico tenue, irrilevante legame tra **Dante** e i migranti riguarda la nostra piccola attualità: il presidente della società Dante Alighieri è **Andrea Riccardi** che è pure presidente della comunità di Sant'Egidio che si occupa di migranti. La missione per cui fu fondata la Dante Alighieri, far conoscere **Dante**, la nostra lingua, la nostra civiltà nel mondo, viene esattamente rovesciata nel portare il mondo, gli extracomunitari, le loro usanze da noi. Non **Dante** nel mondo ma il mondo accolto da noi. Non discuto nemmeno il progetto, dico che con **Dante** non c'entra affatto, neanche di traverso.

Il sottinteso di queste operazioni è sempre lo stesso: rifiutare la nostra tradizione civile e religiosa, la nostra cultura, i nostri simboli e costumi; e rifiutare la connessione tra **Dante** e l'italianità, per renderlo sempre più straniero, migrante, magari di colore, in lotta per i diritti. E il fondamento «ideologico» di questo salto è sempre lo stesso: violentare il passato e costringerlo nel presente, cancellare la differenza abissale tra medioevo e contemporaneità; forzarlo, piegarlo al gergo, alla retorica, ai temi della nostra attualità. Che il processo sia vasto e invasivo me ne accorsi quando mi chiesero di confrontarmi con i ragazzi di un liceo per parlare del mio libro *Dante nostro padre*; e gli studenti, imbeccati dai loro professori, facevano osservazioni e domande sui soliti quattro temi del nostro ossessivo presente: **Dante** e la condizione femminile, **Dante** e l'accoglienza dei migranti, **Dante** e i diritti gay e gender, **Dante** e il razzismo occidentale. Temi che con lui non c'entravano una beneamata *mentula*, per dirla in gergo classico. E li soccorreva solerte la prof democratica, che esplicitava i pregiudizi somministrati ai ragazzi e parlava come quel dannato, Barbariccia, che «col cul avea fatto trombetta»: fiato sprecato, anzi flatulenza demagogica. Di **Dante** non c'era più traccia.

Infine una scoperta: abbiamo finalmente conosciuto grazie ai nuovi ricercatori italo-inglesi la vera identità di Beatrice, la misteriosa madonna che guida **Dante** nel suo viaggio in Paradiso: è **Carola Rackete**.

MERAVIGLIOSA RIMONTA CONTRO LA CROATA DONNA VEKIĆ



IMMENSA PAOLINI: È LA PRIMA ITALIANA A VOLARE IN FINALE A WIMBLEDON

Era partita male Jasmine Paolini *(foto Ansa)*, lasciando il primo set alla rivale, Donna Vekić, con un punteggio di 2-6. Poi è arrivata la rimonta, infilando un game dietro l'altro al secondo e al terzo set: 6-4, 7-6. E così la Paolini si è aggiudicata non solo la semifinale, ma anche il record di prima italiana di sempre ad accedere alla finale di Wimbledon.

Sánchez tratta con il Vaticano per cacciare i monaci benedettini

Con la scusa della «memoria laica», la Spagna socialista mima azioni da guerra civile



LUOGO SACRO Il sito della Valle dei caduti con il santuario [Web]

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

«Proteggi i monaci della Valle dei Caduti», è la petizione lanciata in questi giorni dalla Fondazione spagnola degli avvocati cristiani. Il governo di **Pedro Sánchez** sta trattando con il Vaticano per ottenere l'allontanamento della congregazione dei monaci benedettini dalla ex Valle de los Caídos, ribattezzata Cuelgamuros nell'ottobre del 2022 quando entrò in vigore la legge sulla Memoria democratica, promossa dal Psoe e da Unidas Podemos.

L'esecutivo conta di riuscire nell'impresa entro la fine del 2025, in coincidenza con il cinquantesimo anniversario della morte di **Franco**. Con la scusa di spazzare via ogni vestigia franchista dal gigantesco monumento a San Lorenzo de El Escorial (una sessantina di chilometri da Madrid), realizzato in memoria delle vittime della Guerra Civile, viene inferto un colpo durissimo ai fedeli.

«Vogliono cacciare i monaci, coloro che hanno il compito di mantenere il culto cattolico nella Valle», è la protesta al piano di **Sánchez** che sta montando. La presenza dei benedettini dell'Abazia della Santa Croce ostacolerebbe il vero disegno del Psoe, cioè «togliere la croce più grande del mondo». Sul complesso, composto da una basilica cristiana e dall'abazia, svetta infatti un crocifisso di quasi 153 metri di altezza. Il governo vuole smantellare uno dei simboli più importanti della pur sempre cattolica Spagna? Purtroppo sì.

L'obiettivo è trasformare Cuelgamuros in un centro laico. «Non possono esserci *(i benedettini, ndr)* in quel luogo e noi li faremo andar via», ha detto il ministro delle Politiche territoriali e della Memoria democratica, **Ángel Víctor Torres**, che ha anche chiarito che l'identificazione dello Stato con una determinata confessione religiosa «è stata superata».

L'idea è anche quella di desacralizzare la basilica. L'islam avanza, allora è conveniente togliere i crocifissi dalle scuole e dai centri religiosi. Che siano tempi assai brutti lo conferma l'orrenda uscita del presentatore di Cadena Ser, **Héctor de Miguel** detto Quequé, che nel suo programma *Hora Veintipico* ha suggerito di «riempire di dinamite la Croce della Valle dei Caduti per farla volare in aria, preferibilmente di domenica, quando ci sono più persone». Fosse stato detto contro un simbolo dell'islam, sarebbe successo il finimondo invece solo gli avvocati cattolici hanno preso posizione denunciando Quequé.

Mandare via i monaci non è cosa semplice. La Fundación de la Santa Cruz del Valle de los Caídos, di proprietà pubblica, e l'abbazia benedettina firmarono nel 1958 un concordato che coinvolge la Santa Sede e il governo di Spagna, in base al quale una ventina di monaci si trasferirono da Burgos nel complesso monumentale.

I benedettini pregano per la pace tra gli spagnoli e per le anime dei caduti, accanto a quella che è «la più grande fossa comune della Spagna», come l'ha definita **Francisco Ferrándiz** del Consiglio superiore della ricerca scientifica (Csic), «un cadavere collettivo indissolubile».

L'esecutivo non può spezzare unilateralmente l'accordo, **Sánchez** lo sa bene per questo nelle trattative con il Vaticano ha impegnato **Félix Bolaños**, ministro della Presidenza e responsabile per i rapporti con le confessioni religiose. Nel frattempo, il 2 luglio è stata istituita una commissione interministeriale che valuterà che cosa inserire a Cuelgamuros, una volta fatta piazza pulita degli edifici di culto.

Quando il premier battagliò e ottenne di riesumare «el Caudillo» dalla Valle dei Caduti, l'avvocato della famiglia **Franco**, **Luis Felipe Utrera-Molina** dichiarò che si era creato un precedente «violando gravemente gli accordi tra la Chiesa e lo Stato spagnolo del 1979 che garantiscono l'inviolabilità dei luoghi di culto». Era solo un primo passo.

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

Con le ultime elezioni la Francia ha perso un'enorme occasione

È ormai evidente come la manovra dello stratega Emmanuel Macron si sia sviluppata col solo fine di creare un caos governativo che lui ritiene, non si sa come, di poter controllare. Gli è andata male la sconfitta del presidente russo Vladimir Putin tramite le armate dell'ucraino Volodymyr Zelensky, e ha quindi deciso di tentare la conquista della «sua» Francia. Poiché lo scioglimento anticipato delle Camere in base alla legge francese non può avvenire prima che sia trascorso un anno dal precedente, si è garantito 365 giorni di sopravvivenza; poi scatteranno le norme per le Presidenziali. Quindi, alla faccia dei francesi e dei loro problemi, stiracchierà la legislatura. A questo punto mi sorge un dubbio: sarà mica che nello staff presidenziale ci sia un collaboratore formatosi all'ombra di Giulio Andreotti? Perché in questa situazione calza a pennello il detto del Divo: «Meglio tirare a campare che tirare le cuoia». Un'ultima, ma dovuta considerazione: i «cugini d'oltralpe» avranno uno Stato con una data di nascita più antica della nostra, avranno alle spalle una rivoluzione, un Napoleone, un Charles de Gaulle, ma alla fine si sono fatti prendere per il naso con la minaccia del fascismo incombente. Su questo punto, noi italiani gli diamo la birra in termini di maturità politica. Hanno perso un'occasione.

Fulvio Bellani
email

La libertà di scelta sui vaccini sia diritto inviolabile

In questa estate ancora incerta dal punto di vista climatico, non poteva mancare la bagarre tra chi dice «no» all'imposizione dei vaccini e chi dice «sì» a prescindere. Beatrice Lorenzin, parlando in una trasmissione radiofonica - in effetti ne sentivamo la mancanza - ha commentato la proposta del leghista Claudio Borghi sulla cancellazione della legge sugli obblighi vaccinali. Una norma che l'allora esponente del centrodestra, oggi nel Pd, rivendicò con forza. Chiedere in Commissione un «dibattito», come vorrebbe Borghi, è letteralmente impossibile in Italia. Anzi, è impossibile anche solo accennare l'argomento. Che, da precisare, non riguarda i vaccini in sé, ma l'opportunità o meno di somministrarli attraverso l'obbligo. La proposta è di non farli tutti insieme, ma scaglionati. Negli ultimi anni, purtroppo, i diritti di ciascuno sono stati consegnati alle istituzioni e con la pandemia di Covid i governi e l'Organizzazione mondiale della sanità hanno assorbito un enorme potere, a cui adesso non vogliono rinunciare. La libertà terapeutica deve diventare un principio universale: si deve poter scegliere e non essere obbligati a profilassi continue. L'imposizione, infatti, non è da Paese democratico.

Sabrina Osella
email

RISPONDE
MARIO GIORDANO



Ancora una volta sarà calpestato l'esito delle urne

Caro Giordano, nella risposta a un lettore lei dice: «Questa volta il popolo ha perso, l'aristocrazia ha vinto». Mi scusi, ma chi è entrato in cabina elettorale? Solo l'aristocrazia o anche il popolo? Diciamo piuttosto che il popolo si è trombato da solo. Chi è causa del suo mal pianga sé stesso. E ciò vale anche per chi ha votato Salis, Speranza, Conte e via dicendo.

Enrico Bonturi
Caldiero (Verona)

Non sono d'accordo, caro Enrico. Prima di tutto perché, come sappiamo, il popolo va in cabina elettorale ma la sua mano spesso è teleguidata. Non a caso la maggioranza dei cittadini europei è convinta che Pfizer e Moderna abbiano salvato l'umanità, che Zelensky sia un santo laico e che la l'apocalisse naturale sia dietro l'angolo. Non è difficile capire che, allo stesso modo, molti cittadini francesi sono entrati in cabina elettorale convinti di dover tenere Hitler fuori da Parigi. Nonostante questo, però, è evidente che la maggioranza di loro ha votato per Le Pen o Mélenchon, entrambi anti-sistema, non certo per avere quel governo in salsa draghian-macroniana che si ritroveranno. Così come, a inizio giugno i cittadini europei, nonostante tutto, hanno votato per chiedere un cambio di passo a Bruxelles. E ora invece si ritrovano con la stessa maggioranza e la stessa Ursula di prima. È stato rispettato quanto chiesto dagli elettori? Davvero? Come fa a crederlo? Ah già: lei crede pure che Conte sia diventato premier con i voti degli italiani...

Una densa nebbia avvolge i cervelli dei leader europei

«La Polonia può abbattere missili russi su cieli ucraini»: c'è l'accordo tra Volodymyr Zelensky e Donald Tusk. La nebbia che avvolge i cervelli di gran parte dei politici europei non accenna a svanire, ma anzi pare tenda a infittirsi seminando ulteriori dubbi relativamente a una preoccupante epidemia di «degrado cognitivo». A questo punto appare troppo semplicistico ridurre tutto alla presunta «senescenza cognitiva» del presidente americano Joe Biden, perché senza nulla togliere ai suoi evidenti problemi, se di degrado si deve trattare bisogna allora pensare a un virus ancora sconosciuto che ha individuato nel «politico» un target specifico. E proprio quello europeo pare il più esposto a ciò che potrebbe essere definita come «sindrome da vertice Nato», senza però che sia possibile individuare il «paziente zero». Tornando all'abbattimento dei missili russi da parte della Polonia, forse rendendosi conto che questa non la salterebbe nemmeno un cavallo, Tusk si spiega meglio dicendosi «aperto all'idea», precisando che servirebbe una «responsabilità congiunta della Nato». E quindi ritorna sul sempre affidabile «parlar di niente». Potrebbe sembrare una barzelletta: ogni giorno un guerriero che «non è in guerra con la Russia» incontra Zelensky e sa di dover dire una stupidaggine per non essere da meno di chi lo ha preceduto, ma soprattutto consapevole del fatto che facendo parte di una nutrita combriccola, dovrà dire una sola stupidaggine al mese, sicuro che ogni nuova «ideona» cancellerà la precedente senza appesantire il già ricco curriculum. Nel mentre, l'Europa democratica esclude dalle nomine il «cattivo» premier ungherese Viktor Orbán e i suoi ancor più cattivi sodali, e a Washington si è tenuta l'ennesima *pochade*. Rispettando i turni, s'intende.

Valerio Puccini
email

Intitolare Malpensa a Berlusconi è un atto doveroso

Da piccolo pilota di aeroplano ultraleggero ringrazio l'Enac per aver pensato e deciso di cambiare nome a uno dei due aeroporti di Milano. Era il 1909, e l'aviazione era agli albori. Presso Cascina Malpensa nacque un campo di volo a opera di due industriali lombardi, Giovanni Agusta e Gianni Caproni. Ufficialmente diedero origine a un campo di aviazione per far volare i loro prototipi; con l'aggiunta di alcune strutture militari il campo crebbe e divenne anche scuola. Nel 1948 venne aperto ufficialmente al traffico di volo civile, con il nome di aeroporto Città di Busto Arsizio - Malpensa, fino all'ampliamento con Malpensa 2000. E questa è la storia. Sono più che orgoglioso che il nome Malpensa dell'attuale aeroporto di Milano venga sostituito, perché per me non è mai stato un buon nome: mi viene infatti in mente qualcosa che si riconduce a chi male pensa, al mal pensante, a colui che «malpensa»; un nome insomma che si riconduce al pessimismo. L'Enac, il 5 luglio, in sede di Consiglio di amministrazione nazionale ha ritenuto di sostituire Malpensa con il nome Silvio Berlusconi. Si chiamerà quindi «aeroporto Silvio Berlusconi». E questo è un riconoscimento nei confronti di un uomo che fece un'infinità di cose buone, di azioni soprattutto verso la gente, come essere stato un grande benefattore nei confronti di persone meno abbienti, anziani nelle Rsa. Ma è stato anche molto, molto altro, come essere stato un grande genio dell'industria e quattro volte presidente del Consiglio dei ministri, avendo avuto l'intuizione da vero statista di creare un partito che sorgesse dalle ceneri di una politica marcia e corrotta, come lo fu ai tempi di Tangentopoli.

Adalberto de' Bartolomeis
Monselice (Padova)

Non è solo Putin a seminare guerra nel mondo

Il presidente russo Vladimir Putin ha affermato, giustamente, che non avrebbe mai permesso alla Nato di schierare le sue testate nucleari nel suo cortile di casa: l'Ucraina. Il vertice Nato decreta che il processo di adesione dell'Ucraina all'Alleanza sarà «irreversibile». La domanda è: se i Brics, guidati dalla Cina, decidessero l'ingresso del Messico, con tanto di dispiegamento di testate nucleari nel Paese, i presidenti degli Stati Uniti non avrebbero niente in contrario? Se il concetto di libertà e democrazia dell'Occidente si racchiude nell'affermazione «Io faccio quello che voglio, voi solo quello che sta bene a me», ho la sensazione che non sia solo Putin a seminare guerra nel mondo. E l'avvento del «frugale» e intollerante Mark Rutte al vertice dell'Alleanza non mi fa sperare in un futuro meno agitato.

Roberto Bellia
email

LA SCOMMESSA

La rivincita dei «perdenti» nel romanzo di Foenkinos



di **CESARE LANZA**

«Il secondo è il primo dei perdenti», diceva con brutale ironia **Enzo Ferrari**. È una frase che mi è tornata in mente leggendo *Numero due*, bel romanzo di **David Foenkinos**, che affronta il tema dal punto di vista di chi ha la difficoltà di accettare il proprio ruolo nella vita quando si sente destinato a qualcosa di più grande, ma «quel piccolo non so che in più» gli ha impedito di fare la differenza. La riflessione su chi siamo e chi saremmo potuti essere **Foenkinos** ce la offre raccontandoci la storia (inventata, ma verosimile) di Martin Hill, un bambino che viene notato da un produttore per la sua somiglianza con Harry Potter. Gli viene chiesto di fare un provino e rimane in lizza fino all'ultimo con un altro candidato, su cui ricadrà la scelta. La delusione è tanta e Martin si sente un fallito. «Avrò trasmesso a mio figlio la maledizione dell'insuccesso?», si tormenta il padre, che aveva portato il figlio sul set cinematografico dove tutto è iniziato, e non sopporta la sua scelta di cambiare città e vivere nell'ombra, senza che questo l'aiuti a superare l'ossessione per il suo «quasi successo». Fino a quando, però, comprende che il suo destino, per un motivo o per l'altro, è simile a quello di tanti altri, «numeri due» proprio come lui.

C'è un riuscitissimo colpo di scena, nel finale del libro che **Jonathan Coe** ha definito un romanzo elegante e agrodolce sulle occasioni perdute. **Foenkinos** (da noi poco conosciuto, ma è uno degli scrittori francesi più tradotti al mondo) è stato bravo a mescolare elementi di fantasia con elementi reali, in una storia coinvolgente e dai dialoghi brillanti, che porta tutti noi a specchiarci nelle *sliding door* della nostra vita.

La sinistra ha perso contatto con la realtà

Le nostre sinistre sono sempre più ridicole ma sono convinte, anche perché glielo dice l'80% dei media, che il prossimo futuro è loro. Ogni giorno Elly Schlein lancia messaggi di guerra e allo stesso tempo di fiducia. «Stiamo arrivando», continua a dire, e nel frattempo rafforza la sua campagna d'odio contro il presidente del Consiglio Giorgia Meloni e soprattutto il vicepremier Matteo Salvini. Una strategia vincente secondo i media di regime, ma che tutti i sondaggi ritengono perdente. La verità è che hanno perso qualsiasi contatto con la realtà del nostro Paese, tanto che una vittoria a Campobasso diventa una conferma per far sloggiare il governo.

Giovanni Antonucci
email

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

ads Accertamenti Diffusione Stampa
Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Cinese beccato alla dogana con 100 serpenti nei pantaloni

Invasione di automobilisti smarriti nel piccolo borgo toscano di Riparbella per colpa del navigatore satellitare impazzito

di **CARLO MELATO**



Un uomo è stato fermato in Cina perché stava tentando di attraversare la frontiera con oltre 100 serpenti vivi nelle tasche dei pantaloni. L'incredibile caso è avvenuto al valico tra Shenzhen e Hong Kong, come confermato dalle autorità locali: «Dopo l'ispezione, gli ufficiali doganali hanno scoperto che le tasche dei pantaloni indossati dal passeggero erano piene di sei sacchetti di tela con coulisse e sigillate con nastro adesivo. Una volta aperta, ogni borsa conteneva serpenti vivi di tutte le forme, dimensioni e colori». Ben 104 esemplari, tra cui serpenti del latte e serpenti del grano, molti dei quali non erano specie autoctone. Un video all'emittente Rthk, mostra due agenti di frontiera che sbirciano all'interno di sacchetti di plastica trasparenti pieni di serpenti rossi, rosa e bianchi che si contorcono. L'uomo è stato arrestato con l'accusa di contrabbando. [*Today.it*]

INGANNO La tecnologia aiuta. Ma a volte inganna. Dall'inizio dell'estate c'è un paese al confine tra le province di Livorno e Pisa in cui vengono dirottate centinaia di turisti per un «errore di sistema». Riparbella, piccolo Comune collinare abitato da poco più di 1.500 persone. Qui, una strada vicinale a uso pubblico, recentemente asfaltata, ha visto aumentare il traffico in modo incomprensibile. L'anomalia è emersa quando è stato notato un aumento spropositato di autoveicoli di turisti, tra cui molti stranieri, pulmini, caravan e persino camion che non erano destinati a fare consegne in zone. I principali responsabili dell'aumento del traffico sembrano essere navigatori come Google Maps e Waze. Gli algoritmi guidano gli utenti sulle strade più brevi per raggiungere la destinazione, ma non sembrano tenere conto delle condizioni di queste strade. La Chiannerina è una strada dove in tanti punti la carreggiata non permette il passaggio di due auto contemporaneamente, la vegetazione restringe la visuale, il fondo è sporco e scivoloso, non mancano profonde buche e la guida va adattata alle condizioni difficili. Se non conosci la strada, i rischi di chi la percorre aumentano esponenzialmente. [*Iltirreno.it*]

BARZELLETTA Al Comune di Roma succedono delle cose che nemmeno il miglior sceneggiatore di Walt Disney saprebbe inventare. L'ultimo esempio? La «signora» **Vita Mala** comunica di alloggiare in via Luigi Petroselli 50 (codice di avviamento postale 00186), ovvero gli uffici centrali dell'anagrafe capitolina. E cosa fa il solerte impiegato del Comune? Protocolla la pratica e poi la invia immediatamente all'ufficio della polizia municipale affinché i vigili di zona possano effettuare il sopralluogo e confermare che la signora **Mala-Vita** ha la sua dimora abituale negli uffici dell'anagrafe in via Petroselli. Roba da non crederci, giusto? Eppure ci sono le prove: il documento è stato effettivamente protocollato dagli uffici del Comune di Roma. Ma alla polizia municipale, come si legge con un appunto scritto a penna, qualcuno si è reso conto che qualcosa non andava e lo ha messo in «Stand Bai» (scritto proprio così). A questo punto, è evidente, che all'ombra del Colosseo vale tutto. E la Mala Vita, lo sa benissimo. «Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse di mezzo l'ufficialità dei documenti», dice all'Adnkronos è **Andrea Catarci**, assessore capitolino che la delega agli uffici dell'Anagrafe, in merito alla incredibile pratica. [Adnkronos]

Tre napoletani rubano un'automobile ma è di un agente che riesce a bloccarli

SFORTUNA Un poliziotto fuori servizio blocca tre persone, responsabili del tentato furto della sua autovettura. L'agente, ha prontamente chiamato i rinforzi, che hanno subito accertato che i tre soggetti, poco prima, avevano forzato lo sportello dell'automobile segnalata con un'asta di ferro e hanno rinvenuto diversi arnesi atti allo scasso e alcuni dispositivi utilizzati per l'accensione dei veicoli. Per questi motivi tre napoletani, di 19, 21 e 24 anni, con precedenti di polizia, anche specifici, sono stati tratti in arresto per tentato furto aggravato. [*Napolitoday.it*]

RIMOZIONE La sagra di Veronella perde la patrona Madonna del Carmine e diventa la «Festa delle carni rosse». Dopo aver celebrato il centenario nel 2022, anche se la devozione alla Vergine del Carmelo a Veronella è molto più antica, quest'anno la Pro loco ha dato un taglio netto alla tradizione, togliendo l'intitolazione alla Madonna del Carmine e sostituendola con un evento volto a promuovere la qualità della carne bovina. Il parroco sgombra il campo da ogni dubbio: «Non si tratta più di una festa sacra, poiché non deriva più dalla festa religiosa dedicata alla Madonna». Il presidente della Pro loco riferisce «di aver cercato più volte un contatto con la parrocchia negli anni scorsi per collaborare alla stesura del programma, ma di non essere riuscito a instaurare un dialogo. La replica di don **Stefano Guglielmi**: «Ho trovato il programma della manifestazione già fatto, nessuno mi ha interpellato». [*Larena.it*]

SEGNALI Strani segnali radio vengono emessi dal Sole, ma ora la Nasa vuole capire da dove nascono. La superficie solare emette regolarmente espulsioni di massa coronale (Cme) e brillamenti solari, ma non solo. «Gli scienziati hanno notato per la prima volta queste onde decenni fa e hanno determinato che provengono da brillamenti solari e gigantesche eruzioni chiamate espulsioni di massa coronale (Cme), un fattore chiave del meteo spaziale che può avere un impatto sulle comunicazioni satellitari e sulla tecnologia sulla Terra», ha spiegato la Nasa. Nessuno però conosce l'origine di queste onde. (**Elisabetta Rosso**) [*Fanpage.it*]

FOLLIA Ci risiamo. Nel mirino dello scalatore fuorilegge Dedelate (224.000 follower su Instagram), diciassettenne che tra il 20 e il 21 maggio scorsi aveva raggiunto la Madonnina scattandosi un selfie dalla guglia maggiore del Duomo di Milano, ora è finito

Antica sagra veronese cancella il richiamo alla Vergine e diventa la «festa delle carni»

il Duomo di Firenze. Le «storie» che testimoniano l'impresa sono comparse online, con la salita ripresa passo passo e poi l'immancabile foto trofeo dalla cima, dove il giovane è approdato senza protezioni e, come sempre, senza uno straccio di permesso. (**Marianna Vazzana**) [*Ilgiorno.it*]

IMPRESA Ha nuotato per cinque ore tra le onde, con un solo obiettivo: tornare dai suoi cari. È l'impresa di Ziggy, un labrador di otto anni che, dopo essere stato trascinato via dalla corrente mentre si trovava in mare con la sua famiglia, è riuscito a tornare a riva percorrendo quasi sei chilometri al largo dell'isola di Pellestrina, in provincia di Venezia. «Non avremmo mai immaginato, pur conoscendo bene la zona, che le correnti fossero così forti», ha raccontato il padrone. il cane non si è dato per vinto e ha continuato a nuotare, raggiungendo la zona all'altezza del pennello 3 di San Pietro in Volta. Lì una turista originaria di Padova, che si trovava in vacanza sull'isola, ha notato l'animale arrivare da solo a nuoto e se n'è presa cura: lo ha lavato e sfamato, per poi portarlo al calduccio nella sua camera d'albergo, prima di scoprire tramite i social che qualcuno lo stava cercando. [*Today.it*]

TEMPI «Sono arrivata illibata al matrimonio e so che i miei figli ridono, ma i tempi erano altri. Oggi è diverso e va bene, però nessuno critichi me». (**Rita Pavone**, cantante e attrice, intervistata da **Barbara Visentin**) [*Corriere della Sera*]

L'ATTRICE AVEVA 75 ANNI



MORTA SHELLEY DUVALL, PROTAGONISTA DI «SHINING»

Lutto nel mondo del cinema: è morta a 75 anni Shelley Duvall, la protagonista di *Shining* (*nella foto Getty, una celeberrima scena del film*). L'attrice è deceduta nel sonno per complicazioni dovute al diabete nella sua casa di Blanco, in Texas. Recitò in sette film diretti dal suo mentore, il regista Robert Altman, ma la notorietà internazionale arrivò con il capolavoro di Stanley Kubrick. Dopo anni di assenza dalle scene, anche dovuta a disturbi mentali, nel 2022 era tornata a recitare nel film horror *The Forest Hills*.

IN DIFESA

A Washington si rinsalda il legame Italia-Usa

di **MARCO BATTAGLIA***

Non solo un'Alleanza militare, la Nato è il simbolo dell'Occidente. Ecco che il vertice dell'Alleanza negli Usa diventa anche l'occasione per rafforzare i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico. Ne è un esempio la relazione tra Roma e Washington, rafforzata da una comunità italo-americana particolarmente viva. È in questo ambito che la National Italian American Foundation ha riunito i propri membri per consegnare al generale **Christopher G. Cavoli** il premio La Guardia.

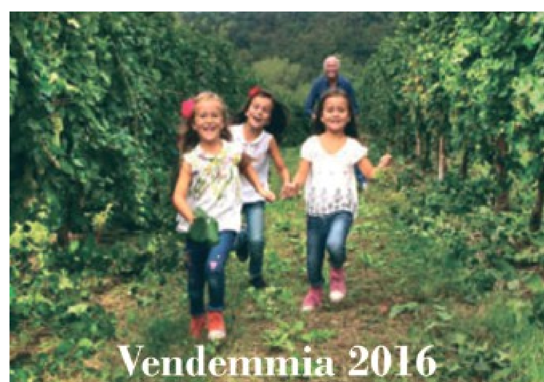
Già, perché il Comandante supremo delle forze alleate in Europa (Saceur) non solo è di origini italiane, ma è proprio cresciuto nel nostro Paese. Dopo incontri strategici con colossi statunitensi come Oracle, Rtx (ex Raytheon technologies) e SpaceX (senza dimenticare la britannica Bae Systems), il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, ha preso parte alla cerimonia, insieme al ministro degli Esteri e vice presidente del Consiglio, **Antonio Tajani**. I due hanno definito il generale come «la rappresentazione del legame molto forte che c'è tra i due Paesi» e «un grande esempio della relazione tra Italia e Stati Uniti», mentre lo stesso **Cavoli**, poi, ha accettato il premio «con un senso di profondo orgoglio per la mia eredità italiana».



PREMIATO Il generale Cavoli

Sempre lo stesso giorno, ma qualche isolato più in là, l'italiana Fincantieri dava voce al legame tra politica, industria e Patto atlantico con l'incontro «The geopolitics of shipbuilding», alla presenza del deputato Usa **Mike Waltz**, influente voce repubblicana in affari esteri e militari, e del vice segretario generale Nato, **Mircea Geoana**. Un'occasione per l'amministratore delegato dell'azienda triestina, **Pierroberto Folgiero**, di illustrare al partner Usa non solo la grave situazione della cantieristica occidentale (che produce solo il 5% del tonnellaggio globale, principalmente in Europa), ma la rilevanza del dominio sottomarino, per il quale Fincantieri, e l'Italia, si candidano alla leadership globale. La sponda statunitense potrà essere l'asso nella manica per la partita dell'*underwater*, visto che Fincantieri Marine Group, la controllata statunitense, costruirà sei fregate Constellation per la Us Navy, all'interno di un contratto che potrebbe arrivare a dieci unità e 5 miliardi e mezzo di euro.

redazione.airpress@gmail.com


Vendemmia 2016


Vendemmia 2017


Vendemmia 2018


Vendemmia 2019


Vendemmia 2023


Vendemmia 2020


Vendemmia 2021


Vendemmia 2022